

CARTE PALAZZESCHI

DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Collana coordinata dal Consiglio Direttivo
del Centro di Studi «Aldo Palazzeschi»
dell'Università degli Studi di Firenze

FILIPPO DE PISIS - ALDO PALAZZESCHI

CARTEGGIO

1926-1950

a cura di
GIANMARCO LOVARI



ROMA 2023

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Prima edizione: dicembre 2023

ISBN 978-88-9359-859-0
eISBN 978-88-9359-860-6

L'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata

Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INTRODUZIONE

La raccolta dei dodici dipinti depisisiani amorevolmente collezionati da Aldo Palazzeschi ed ora stabilmente esposti presso le sale del fiorentino Museo del Novecento¹, oltre ad accrescere il già considerevole prestigio di una inestimabile eredità affidata dallo scrittore toscano alle cure della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, rappresenta altresì l'emblema di una profonda sintonia esistenziale e artistica venutasi a determinare, nel tempo, tra due importanti voci della cultura novecentesca, una affinità in grado, a sua volta, di nutrire un ininterrotto dialogo epistolare che si protrarrà sino alla morte di de Pisis, tragicamente occorsa il 2 aprile 1956.

Il principio del fortunato sodalizio può essere fissato al 1925, in una Parigi «satura di pittura»², centro di un rinnovamento culturale che segnerà in maniera incontrovertibile anche il prosieguo dell'esperienza creativa dei due artisti:

¹ Fra i beni ereditati dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze si contano ben 12 dodici quadri di Filippo de Pisis, appartenuti a Palazzeschi ed ora esposti al Museo del Novecento di Firenze: *Natura morta con vaso di fiori e tela con nudo maschile*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis, '30», cm 60×45; *Natura morta con vaso di fiori*, olio su tela, non firmato, databile al 1930/1931, cm 60×50; *Angolo con balcone fra il verde*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis S. Cloud '31», cm 65×50; *Canale a Venezia*, olio su cartone, non firmato e non datato, cm 62×47; *Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis / '31», cm 60×90; *Natura morta marina con ananas*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis / 31», cm 60×90; *Natura morta con funghi*, olio su tela, datato e firmato nel centro «De Pisis / 37», cm 68×45; *Natura morta con bicchiere e scritta Ex voto*, olio su cartone, datato e firmato in basso a destra «Milano 24 IX De Pisis 42», cm 45×65; *Natura morta con vaso di fiori e due rose*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis / 46», cm 65×50; *Veduta del ponte di Rialto a Venezia*, olio su tela, datato e firmato a destra «Pisis 47», sul retro dedica «a Palazzeschi», cm 52×77; *Veduta di San Giorgio a Venezia*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis 47», sul retro dedica «All'amico Palazzeschi», cm 25×50; *Veduta veneziana*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», cm 77×52.

² ZANOTTO 1996, p. 193.

Di Parigi ho troppi ricordi, forse per questo non ho mai scritto nulla. Non saprei da che parte rifarmi. La prima volta che ci andai sentii un altro respiro, il senso della vita organizzata con intelligenza, un mondo culturale simpatico, serio, un fervore per quei cambiamenti che dovevano svilupparsi per tutto il secolo. Nel '14 c'era con me Soffici, Papini, Boccioni. De Pisis evase la prima volta da Ferrara a Parigi nel '25, con un biglietto di Marino Moretti. Dovevo fargli conoscere la città, ma dopo quindici giorni ne sapeva più di me³.

Il fin troppo ambizioso proponimento di guidare il neofita de Pisis alla scoperta della multiforme realtà parigina lascia intuire l'oramai consolidata confidenza di Palazzeschi con il «fervore» della metropoli francese, città d'avanguardie in cui lo scrittore fiorentino era per la prima volta approdato nella primavera del 1914⁴:

Durante la primavera del 1914 [...] ci trovammo [...] a Parigi [...]: primavera che sfociò in quella guerra, che a tutt'oggi si combatte. Molti italiani furono a Parigi nella primavera di quell'anno e la sera alla *Closerie des Lilas* pareva d'essere alle Giubbe rosse. «*L'Italie démenage à Paris*» dicevano con un pizzico d'ironia i parigini animati sempre di diffidenza per lo straniero. E rievocando la Parigi di quell'anno, persone, ambienti, libri, esposizioni, raccolte pubbliche e private, quella febbre di ricerca e di nuove esperienze, il drammatico, quasi disperato tormento di affermarsi in fretta con un'immagine o un grido, e il conseguente spirito di distruzione in atto, ci sentiamo assalire da un brivido come le foglie degli alberi per il vento che annunzia l'uragano⁵.

Sarà proprio la Parigi primonovecentesca, pervasa da una crescente «febbre di ricerca» e da un «conseguente spirito di distruzione in atto», a fare

³ Ennio Cavalli, *Nove domande poste a Palazzeschi*, in «Arterama», IV, 8-9, agosto-settembre 1972, pp. 16-17, ora in *Ritratti nel tempo*, p. 382.

⁴ «La primavera del 1914 registra il primo soggiorno parigino. Accompagnato dall'amico Alberto Magnelli, Aldo resta a Parigi dal 16 marzo al 17 maggio [...], insieme a Papini, Soffici, Carrà, Boccioni, Ungaretti [...]. Risiede in una camera di Rue de la Grande Chaumière 9. Conosce Gino Brosio [...]. Durante il soggiorno parigino, il 23 aprile 1914, Palazzeschi d'improvviso rende pubblica la propria rottura con il Futurismo e con Marinetti» (TELLINI, p. 23).

⁵ Aldo Palazzeschi, *Ricordo di Boccioni*, in «Corriere della Sera», 4 giugno 1957, poi, con alcune varianti, in *Il piacere della memoria*, pp. 456-463, ora in *Scritti sulle arti figurative*, pp. 36-37. Per una rievocazione del primo soggiorno parigino di Palazzeschi cfr anche Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Parigi, 22 aprile 1914, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 372: «Io sono a Parigi da un mese e mezzo ormai e mi trovo ogni giorno meglio, credo finalmente di avere trovata la mia città, credo. Certo che non mi sono mai sentito così a casa mia come qua. Rimarrò fino alla metà di giugno. La mia vita è inverosimilmente bella e completa. Dopo la villeggiatura di Settignano, credo, ritornerò ancora. E allora, se tu vorrai, vieni ed avrai in me una guida eccezionale. Un solo dolore, di esserci venuto troppo tardi, cerca di non doverti fare lo stesso rimprovero».

da sfondo al consolidarsi di importanti relazioni e amicizie. Avere la possibilità di saggiare la stimolante temperie culturale della città, ben presto riconosciuta mèta prediletta e autentica patria elettiva, permetterà, infatti, a Palazzeschi, non soltanto di stringere ancor più i rapporti con la «pattuglia futurista-lacerbiana, in quella primavera trasferitasi in blocco dalle Giubbe Rosse alle Closerie des Lilas»⁶, ma anche di entrare in contatto con un gran numero di artisti di respiro europeo, capaci di influire cospicuamente sulla sua formazione:

Chi rammenta la primavera del 1914 a Parigi sa quale vampata di vita e d'arte abbia rappresentato; era nel sangue della società un'ansia di andare in fretta realizzando, e pareva sentire il ciclone prossimo che doveva sorprenderla. Era il momento del Cubismo [...]: creare, costruire, dare al mondo una nuova linea, un colore nuovo, un'immagine diversa e insospettata [...]; guardare in avanti solamente, ad ogni costo: e creando distruggere [...]. Picasso, Braque, Matisse, Derain erano nel pieno rigoglio del loro sviluppo; Archipenco stupiva con le sue sculture, e un anno prima Boccioni con le sue era riuscito ad affermare la propria forza sulle implacabili gelosie e le spietate astuzie dell'impenetrabile mercato parigino [...]. Dalle rive di Provenza Renoir inviava i suoi ultimi gridi [...]. Mentre l'impressionismo cedeva alle sue logiche conseguenze, spuntavano da ogni parte le naturali reazioni e i suoi sviluppi [...]. De Chirico aveva già impostate le architetture metafisiche del suo classicismo novecentista squisitamente ironico, o pervaso di una congelata drammaticità [...]. Ovunque un gusto profondo, coraggioso, di vivere intensamente e senza pregiudizio⁷.

Quell'esistere intenso, «profondo, coraggioso e senza pregiudizio»⁸, cifra distintiva, per il «provinciale» Aldo, della movimentata esperienza d'oltralpe,

⁶ MAGHERINI, p. 48. A proposito del trasferimento, nel 1914, dei futuristi milanesi e fiorentini a Parigi cfr anche Aldo Palazzeschi, *L'ultima margherita*, in *Il piacere della memoria*, pp. 436-442: «L'Italia non era assente da questo travaglio, né con le opere né con le persone; alle arditezze parigine da Firenze e da Milano contrapponendo le proprie che in un certo momento, placati i dissensi nel paese più difficile a trovare un accordo, poterono convergere nella parola "Futurismo". Si era stabilita una nobile intesa giungendo alla solidarietà e all'amicizia, altra cosa tutt'altro che facile, in un centro come Parigi gelosissimo, e giustamente, della propria vita spirituale. La sera, alla Closerie des Lilas, si vedevano arrivare gli amici delle Giubbe Rosse divenute anch'esse un piccolo centro di vita artistica internazionale. Guillaume Apollinaire, caro uomo, critico allora e poeta [...] usava ogni potere per eliminare attriti e difficoltà, informare e chiarire, avvicinare, stabilire contatti fecondi e produttive simpatie fra i personaggi della vicenda» (p. 439).

⁷ Ivi, pp. 437-438.

⁸ Ivi, p. 438.

finirà altresì per stimolare la «giovanile curiosità»⁹ di quest'ultimo, volenteroso di varcare, grazie all'incontro con una trascinante realtà metropolitana, la soglia dell'usuale riserbo per consegnarsi interamente alla «ebbrezza di vivere»:

Uscendo da uno spettacolo teatrale tutti si riversavano a Montmartre per canti danze e cene, e allorquando dopo le ventitré miriadi di luci policrome si accendevano al Boulevard Clichy, alla Place Blanche e alla Place Pigalle, alla Rue Pigalle, alla Rue Fontaine e nelle loro adiacenze, formavano il vero firmamento parigino, più attraente a cento doppi di quello del cielo del quale non si ricordava nessuno, anche perché più accessibile e immediato per chi aveva nelle tasche un po' di denaro, e da cui emergeva l'ebbrezza di vivere e l'orgoglio di essere al mondo. In tutti quei locali si affollavano le élites parigine d'ogni categoria, d'ogni classe; andavano per trascorrere ore liete, provocando piacevoli incontri e non di rado produttivi ciascuno nel proprio senso, fertili conversazioni, provvidenziali amicizie [...]. Né intendo di nascondere come io stesso, recandomi a Parigi per le prime volte, da perfetto provinciale corressi ai locali notturni di Montmartre e di Montparnasse e del Quartiere Latino al tempo del loro splendore, e prima ancora che al Louvre o alla Biblioteca Nazionale, prima che al Panthéon o alla Basilica di Saint-Denis¹⁰.

L'atmosfera trasgressiva propria della capitale francese, avidamente goduta dagli occasionali visitatori, lascia ben presto spazio, nella mente di Palazzeschi, ad un nuovo modo di guardare, ad una città dalla natura doppia, mondana e periferica, in cui al frastuono si assomma e allo stesso tempo si oppone il silenzio, all'estrema spinta vitalistica il provincialismo, la necessità di una dimensione marginale¹¹. Da una Parigi «rapida e spesso»¹², rumorosa,

⁹ Aldo Palazzeschi, *I provinciali di Parigi*, in «Corriere della Sera», 28 novembre 1962, ora in *Il piacere della memoria*, p. 423.

¹⁰ Ivi, pp. 422-423.

¹¹ Il bifrontismo, tratto caratteristico della Parigi palazzeschiana, verrà altresì tratteggiato dallo scrittore in un interessante ricordo dedicato ai viaggi oltralpini del padre, facoltoso commerciante di tessuti e proprietario di un raffinato negozio in via Calzaiuoli: «Mio padre andava ogni anno una settimana a Parigi, per i suoi affari [...]. Ogni quattro o cinque anni conduceva seco mia madre, e io non avevo tardato a capire che esistevano due Parigi, quella di quando andava solo e l'altra di quando andava con la moglie. La prima fatta di notizie un po' vaghe... incerte, con accenno di luoghi senza farne la descrizione, figure lasciate in ombra o dai contorni sfocati, viste alla sfuggita o di scorcio, e con suprema avarizia di particolari. La seconda invece ricca di particolari a non finire ed espressi in perfetta chiarezza: il teatro dell'Opéra che mia madre prediligeva per il doppio spettacolo, quello del melodramma e l'altro che davano le signore durante gl'intermezzi, scendendo nel foyer vestite da sera; la Cattedrale di Notre-Dame e il Louvre, i Quai della Senna e il Castello di Versailles, il Bois de Boulogne con gli attacchi a quattro e a sei cavalli in giorno di corse» (Aldo Palazzeschi, *I provinciali a Parigi*, in «Corriere della Sera», 14 ottobre 1962, ora in *Il piacere della memoria*, pp. 412-413).

¹² Aldo Palazzeschi, *L'ultima margherita*, in *Il piacere della memoria*, p. 436.

caotica e a tratti frivola, si approda, dunque, nei ricordi palazzeschi, ad una nuova e mutevole realtà urbana, in grado di celare, agli occhi dello scrittore, una stimolante vitalità «campagnola»¹³, intrisa di silenzi e separatezza:

Ma dopo avere sfogato la giovanile curiosità verso quei luoghi per cui Parigi non era e non è a tutt'oggi una città provinciale, e dopo aver fatto con essi diventare tutte le altre, incominciai a guardarmi attorno spostando l'attenzione verso altre zone, verso altri modi di vivere che ci dovevano essere infallibilmente, e il più stupefacente m'apparve, anche per la forza del contrasto, quello di una Parigi provinciale, e provinciale tanto quanto nessuna delle nostre città del silenzio si sognò mai di essere, silenzio che da noi più non esiste laddove a Parigi intatto permane [...]. Il più bello si è che non avevo da fare che pochi passi per trovarmi con mia grande meraviglia in un capovolgimento allorquando dal quartiere di Montparnasse nel quartiere di Saint-Sulpice trasportai le mie tende all'ombra delle torri grossolane di una Chiesa dalla facciata enfaticamente classicheggiante dell'architetto Servandoni, italiano solo di nome, e che presiedono una vita per la quale non potrebbero essere più adatte, simili alle persone brutte decisamente ma dalle quali si sprigiona un fascino e un calore che le belle, sovente, non riescono a sprigionare¹⁴.

Potrebbe essere, dunque, imputata a quel faticosamente conquistato 'provincialismo', capace di operare un autentico sovvertimento del canonico modo di godere delle bellezze e degli eccessi della *Ville lumière*, l'ostilità inizialmente dimostrata da Palazzeschi nei confronti del vitale e prorompente de Pisis, giunto a Parigi da Roma ai primi di aprile del 1925. Proprio il 16 aprile Aldo, mediante una alquanto pungente missiva, non tarderà a comunicare l'esito di quel primo deludente incontro all'amico poeta Marino Moretti¹⁵, patrocinatore dell'appena nata conoscenza e prossimo ospite della capitale francese¹⁶:

¹³ Aldo Palazzeschi, «*In campagna è un'altra cosa...*», in *Il piacere della memoria*, p. 434.

¹⁴ Aldo Palazzeschi, *I provinciali di Parigi*, in *Il piacere della memoria*, pp. 423-424.

¹⁵ Il primo incontro con Palazzeschi è confermato dallo stesso de Pisis in una lettera indirizzata ad Arturo Onofri il 24 aprile 1925, restituita in ZANOTTO 1996, p. 196: «Qui ho trovato Palazzeschi e verrà Moretti». A seguito di un attento studio del carteggio Moretti-Palazzeschi, pare da escludere la notizia riportata da Sandro Zanotto, che anticiperebbe al 1921, al tempo della comune collaborazione a «Cronache d'Attualità» di Anton Giulio Bragaglia, la conoscenza tra i due (p. 148).

¹⁶ Marino Moretti, pungolato dai reiterati inviti palazzeschi, sbarca a Parigi nel pomeriggio di venerdì 1° maggio 1925. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Baveno, 27 aprile 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 470: «Venerdì, 1° maggio alle ore 14,45 io giungerò a Parigi, e sarò felicissimo d'abbracciarti subito. Se per caso (le combinazioni sono tante) non potessimo incontrarci alla stazione, per via della folla o per altro contrattempo, io mi farò portar subito con una carrozza o un taxi in rue della G. Chaumière dove ti attenderò».

Ieri fu a cercarmi il tuo amico De Pisis e dopo fui io a cercare lui e lo trovai e ci conoscemmo, pare che si trattenga, adesso è in una piccola pensione ma s'è trovato una camera fuori mano, e mi dice che ti avrebbe scritto di prendere te il suo posto nella pensione, ti sconsiglio nella maniera più assoluta di accettare, tu ti legheresti nella più antipatica maniera ad una piccola mensa ed io non potrei più usare di te come ho deciso per farti partire saturo. Voglio io questa priorità, perché c'è Parigi e Parigi da vedere. Ma sono arcisicuro che tu scegli la mia¹⁷.

Come suggerisce il tono della lettera palazzeschiana, de Pisis e Moretti dovevano conoscersi già da alcuni anni. Il primo incontro tra i due si sarebbe, infatti, tenuto, stando alla ricostruzione biografica di Sandro Zanutto, a Cesenatico, dove de Pisis si era provvisoriamente stabilito nell'estate del 1917¹⁸. Le sparse testimonianze epistolari e diaristiche relative alla timida fase incipitaria del sodalizio sono probabilmente da imputare «al giudizio negativo espresso da Moretti sul carattere esuberante dello scrittore»¹⁹.

La pressoché immediata risposta di Moretti alla missiva del carissimo Aldo, oltre a porre in evidenza il perentorio rifiuto della «piccola mensa» del «pazzo» de Pisis²⁰, provvede altresì a ribadire l'assoluta fedeltà dello scrittore di Cesenatico alla Parigi di Palazzeschi, alla sua «rassicurante e più esperta»²¹ guida:

¹⁷ Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Parigi, 16 aprile 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 468.

¹⁸ Cfr ZANOTTO 1996, pp. 88-89: «Ai primi di luglio [de Pisis] si reca a Piacenza [...]. Poi è costretto a raggiungere la famiglia a Cesenatico, molto di malavoglia perché in quel momento tutti quelli che lo interessano sono a Ferrara [...]. Quel periodo di Cesenatico è [...] assai intenso di rapporti: incontra spesso anche Giovanni Cavicchioli e si lega di profonda amicizia con Marino Moretti, a cui dedica una prosa».

¹⁹ MAGHERINI, p. 54. A tal proposito cfr Marino Moretti a Mario Novaro, Roma, 19 luglio 1917, in Marino Moretti-Mario Novaro, *Carteggio 1907-1943*, a cura di Claudio Toscani, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1981, p. 99: «Non sapendo nulla delle piccole volgarità di questo signore, risposi ringraziando. E spero che la nostra corrispondenza epistolare finisca qui. Per conto mio sta pur certo che non gli scriverò più. Vedo che questi scrittori nuovi ti danno qualche noia: ma tu sei colpevole di averli accolti con troppa gentile condiscendenza. Qualcuno – e forse questo D. P. – era proprio indegno della tua *Riviera*».

²⁰ Relativamente al primo incontro parigino tra Moretti e de Pisis cfr Marino Moretti, *Il mio amico de Pisis*, in «Il Resto del Carlino», 4 settembre 1966: «Giunse a Parigi quasi povero, e trovò nell'alberguccio di quartiere popolare non già una stanza e neppure mezza stanza, ma un cosiddetto *cabinet*, dove non trovava a sua volta che un letto piccolissimo, una sedia, un attaccapanni e, se ben ricordo, nient'altro. Nessun pittore era mai riuscito a dipingere in un *cabinet*. Ma, conoscendo un'umilissima Madame Angeline alla Cour de Dragon, nel quartiere di Saint-Germain egli poté affittare per due o tre ore al giorno il decentissimo salottino della sua nuova amica».

²¹ MAGHERINI, p. 54.

Mi stupisce che tu non abbia fissato la stanza (quella che lascerà libera la sorella di Gino [Brosio]). Fallo subito, perché io non desidero andare né all'albergo né ad una delle solite sciocche pensioni di famiglia. De Pisis è pazzo. Io non penso minimamente ad accettare i suoi consigli. Io non accetto che i consigli tuoi – e non ho altra aspirazione che di esserti al fianco. Aldo-Parigi sono per me un binomio indissolubile. Spero che la stanza che mi fisserai sarà abbastanza vicina alla tua. Non ho bisogno di dirti che lontano da te, specie i primi giorni, mi sentirei perduto²².

La «pazzia» di de Pisis altro non è che ebbrezza di vita, di vita spesa senza inibizione alcuna, è consegna nelle generose braccia di una metropoli culla di provocazioni e sregolatezza²³, sideralmente distante dalla Parigi 'provinciale' di Palazzeschi, in cui «il silenzio intatto permane»²⁴.

Sebbene Moretti e l'amico Aldo continuino a difendere l'umana necessità di ambire ad una esistenza pienamente vissuta e a stento assaporata, immersi nello stimolante e mutevole *milieu* parigino, tale «bisogno di vivere»²⁵ mai diverrà, nella mente dei due artisti, mera illusione di godimento, non denoterà un totale abbandono al ritmo spesso caotico del flusso vitale, bensì

²² Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Milano, 19 aprile 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 469.

²³ «Pippo esce spesso con cavalletto, tela e cassetta. Si piazza a dipingere col suo mirabile “presto” – a tratti, a tocchi, a grumi, a strofinio – nei *quai* rumorosi con il solito capannello di curiosi intorno, la tavolozza inalberata sulle loro teste mentre il pittore commenta il “paese” che sta dipingendo, l'aria, la luce, la “joie de vivre” a Parigi e la sua stessa vita. Alla sera va a prendere il tè al Café Flore. Pranza nei ristoranti *prix fixe* di rue de Ministère [...]. All'uscita dal ristorante l'aria di Parigi lo sorprende sempre con il suo “curioso mistero”, la luce del cielo ha una specie di magia e le case acquistano un'espressione di sogno. Entra al Cabaret la Bolée dove pare ci andasse Verlaine, a notte alta arriva fino a Pigalle o si immerge nella “bohème montmartroise”. Al ballo *des Quatre-z'Arts* [...], dove è obbligatorio essere vestiti il meno possibile dando alla propria nudità solo qualche tocco originale, Pippo interviene al colmo della frenesia indossando dei veli che si allargano ai fianchi e da cui emerge come Venere dalla spuma un corpo tatuato con i colori più sgargianti della sua tavolozza, una collana a grani grossi e in testa un piccolo complicato turbante. Segue l'orda danzante quando alle prime luci dell'alba abbandona il salone della festa e serpeggiando attraversa i Champs Elisées e arriva fino alla Concorde» (NALDINI, pp. 142-143).

²⁴ Aldo Palazzeschi, *I provinciali di Parigi*, in *Il piacere della memoria*, p. 423.

²⁵ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 13 agosto 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 37-38: «Io sono più che mai d'avviso che bisogna cogliere sempre e dovunque le occasioni, e che le occasioni perdute non si riacquistano... come la giovinezza. Vero è ch'io mi sento assolutamente giovane e che non ho mai avuto come in questi ultimi tempi (nonostante le peripezie e il lavoro letterario) tanta foga, tanto desiderio, tanto bisogno di vivere. Forse non ho vissuto abbastanza quando ero giovane davvero. Quanta giovinezza ho dovuto sciupare al letto della mia povera Suor Filomena, e ora vorrei riguadagnarla, ripossederla, e mi par che non sia impossibile!».

corrisponderà ad una condivisa e ferma volontà di «tradurre in arte la vita, di trasferirla in parole»²⁶. Illuminante, a tal riguardo, il contenuto di una lettera redatta proprio da Moretti l'11 luglio 1926, all'indomani della pubblicazione della *Piramide* di Palazzeschi²⁷:

Caro Aldo, ho passato alcuni giorni col tuo libro. Ho capito subito dalle prime pagine che non era un libro da leggersi in fretta, ch'era un libro doloroso e profondo a cui bisognava dedicare le ore migliori, ed anche la miglior parte di noi stessi come tu vi hai messo il meglio dell'ingegno e dell'anima. Ed ora mi pare – se è possibile dopo più di vent'anni di amicizia – di conoscerti meglio, di conoscerti *tutto*. Certo, soltanto io e Gino [Brosio] sappiamo leggere in quelle pagine ciò che tu non hai scritto, ciò che non si può forse scrivere, ma che per noi è lì fra riga e riga: la ragione vera del tuo dolore, del tuo umor nero, del tuo pessimismo, della tua stessa arte, nessuno lo scoprirà se non noi! Ed è perciò che ogni tua pagina è tua e nostra e non c'è sentimento che tu esprima sia pur con uno sberleffo che non sia nostro e che proviamo un certo imbarazzo a lodare il libro come se temessimo di lodare noi stessi. Non siamo saliti anche noi, poveri disgraziati, in vetta alla tua piramide a pigliare nient'altro che... un po' di sole?²⁸

Ed è proprio la lettura della *Piramide*, già goduta da un curioso de Pisis ai primi di luglio del 1926²⁹, a mettere in evidenza una volta in più la facoltà tutta palazzeschiana di svelare, attraverso l'irrinunciabile attività scrittoria, «la ragione vera» di quel dolore di cui è intrisa la sua «stessa arte». Vivere la vita significa, per l'autore, darle piena espressione mediante il ricorso alla parola scritta; per «conoscersi tutto» Palazzeschi distilla il proprio «umor nero» «fra riga e riga», concretando la totalità di un multiforme *ego* sovente squassato da un patimento «che non si può forse scrivere» e che origina verosimilmente dalla consapevolezza di una eterodossa sessualità:

²⁶ Gino Tellini, *Sul comico palazzeschiano*, in *Palazzeschi e i territori del comico*, a cura di Matilde Dillon Wanke e Gino Tellini, Atti del Convegno di Studi, Bergamo, 9-11 dicembre 2004, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, p. 26.

²⁷ Aldo Palazzeschi, *La Piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Firenze, Vallecchi, 1926, ora in *Tutti i romanzi*, I, pp. 353-499.

²⁸ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 11 luglio 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 31.

²⁹ Aldo Palazzeschi a Filippo de Pisis, Calalzo (Cadore), 4 luglio 1926, lettera 3: «Ho ricevuto a suo tempo il suo libro "La Piramide" e Le dovevo dei ringraziamenti ben sinceri. Ho voluto però leggerlo e l'ò fatto con cura e gusto grande. Vi sono cose finissime e cose che fanno meditare. Ecco davanti a libri come questo dove brilla con una sua benedetta arguzia il genio, vien fatto di pensare dove è che il genio finisce e incomincia la letteratura. In tali casi anche la letteratura ci è cara».

Dietro l'esteriore profilo giovanile del *dandy*, dietro la bonomia del conversatore brioso e sornione, s'intravede un orizzonte taciuto e incognito, affollato di fantasmi [...]. L'opera dello scrittore è certo che affonda le radici proprio tra quei fantasmi, nei meandri dell'esperienza vissuta, attraverso una trama di fili sottili e intricati, ma altrettanto certo è che la realtà biografica, a contatto d'una fantasia mai placata, si trasforma in forme volta per volta imprevedibili [...]. Esiste nella vicenda umana palazzeschiana tanto gelosamente protetta dal muro del silenzio e della reticenza, un dato originario, nevralgico, ovvero il trauma dell'adolescente per la rivelazione a sé stesso della propria diversità sessuale: un trauma che negli anni della giovinezza, in un clima familiare e cittadino d'infrangibile conformismo, si è accompagnato all'ossessione del suicidio [...]. Fatto sta che lo scrittore nasce da questo trauma e la sua opera ne rappresenta l'irradiazione coraggiosa e polimorfa³⁰.

La globalità dell'esistenza, «disperazione e allegria, scherzo e sofferita esperienza»³¹, faticosamente si riversa sul bianco della pagina, permettendo allo scrittore di abbattere il «muro del silenzio e della reticenza», di illuminare quel lato in ombra che alimenta la sua stessa operazione letteraria³²:

Mi capita spesso di andar dicendo, quando si parla di poesia del '900 tra amici: – Ma avete mai considerato qual tipo d'ingegno poetico è il Palazzeschi che fra tutti i maggiori poeti italiani del nostro tempo è il solo rimasto indenne d'imitazione nella profluvie d'imitazioni suscitate da tutti gli altri? Lui no, non è stato possibile imitarlo: e non già per le ragioni dell'imitabilità ostentata dal D'Annunzio. Questa rarissima qualità dell'uomo nuovo, tutto nuovo, vero come l'erba nell'affabilità della vita... ma cosa sto dicendo, io a Lei, a Lei che in tanti modi ci ha fatto sentire come sia semplice, e lietamente dicibile l'indicibilità della vita! Cosa sto dicendo!³³

L'iniziale diffidenza nutrita da Palazzeschi nei riguardi dell'irriverente fare depisiziano si sostanzia, appunto, della propensione dello scrittore fiorentino a celare gelosamente il suo «orizzonte taciuto e incognito»³⁴, in grado di rivelarsi, «sia pur con uno sberleffo»³⁵, fra le fitte righe di un volume. Mentre Aldo timidamente manifesta, nei suoi scritti, le fino ad allora inconfessabili ragioni del suo dolore, de Pisis, al contrario, «non lascia spazio alla

³⁰ TELLINI, pp. 44-45.

³¹ MAGHERINI, p. 57.

³² «Per Palazzeschi il rapporto tra arte e vita si gioca in una dimensione letteraria, che secondo una definizione palazzeschiana “è vita non vissuta e vissuta insieme”» (*ibidem*).

³³ Carlo Betocchi a Aldo Palazzeschi, Firenze, 17 novembre 1972, ivi, p. 56.

³⁴ TELLINI, p. 44.

³⁵ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 11 luglio 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 31.

“vita non vissuta”, al serio gioco letterario»³⁶. De Pisis, infatti, stando alle *Memorie del marchese pittore*, rinuncerà alla severa e a lungo bramata arte dello scrivere in favore della vita e del sentimento:

Sono già le due... suonano le due... Un passo sulla scala, appena, no, no, niente. Vorrebbe scrivere, tante idee, tanti appunti da tempo attendono, ma non può, il cuore è agitato, che vale scrivere? Le povere parole che valgono in confronto alla vita e all'amore? Vivere, vivere, vivere...³⁷

Ed è una Parigi eclettica e *glamour* il palcoscenico delle scorribande notturne della «farfalla-De Pisis»³⁸, una città di ristoranti a prezzo fisso, di *cabarets* e di fastosi balli in maschera, come il celebre *Bal des Quat'z' Arts* che il pittore ricorda in una missiva indirizzata proprio a Palazzeschi il 3 luglio 1926 («Le mando questa foto. È *drole* e divertente!? Il Ballo dei 4 arts è stato quest'anno bellissimo»)³⁹. Nulla si risparmia il «marchese pittore», non è tempo di silenzi e di esitazioni, «il mistero della vita che uccide»⁴⁰ si beve a larghi sorsi, ma non si lascia sciogliere, non si fa scrivere. Se il dolore patito, sovente celato e infine tramutato in riso, secondo il decalogo del *Controdolore*⁴¹, è alla base dell'atto creativo palazzeschiiano, per de Pisis il patimento è escluso, rimosso, mascherato⁴², esploso in una incontenibile vitalità. Non

³⁶ MAGHERINI, p. 57.

³⁷ *Le memorie del marchese pittore*, p. 76.

³⁸ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 23 marzo 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 102. La levità della farfalla associata alla leggerezza spesso incostante di de Pisis ricorrerà altresì nei ricordi parigini di Palazzeschi: «De Pisis [...] di tutte le compagnie si stancava presto e la sua presenza era breve: simile alle farfalle che dopo avere succhiato da un fiore volano lontano verso un altro» (Aldo Palazzeschi, *Tre italiani a Parigi*, in *Il piacere della memoria*, p. 490). Lo stesso pittore amerà sovente identificarsi nel soave insetto: «Una farfallina bianca è l'anima del buon de Pisis che vi vola un attimo vicina» (Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Parigi, 3 aprile 1926, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 88).

³⁹ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, Calalzo (Cadore), 3 luglio 1926, lettera 2.

⁴⁰ *Le memorie del marchese pittore*, p. 113.

⁴¹ Aldo Palazzeschi, *Il controdolore. Manifesto futurista*, in «Lacerba», II, 2, 15 gennaio 1914, pp. 17-21; ora in *Tutti i romanzi*, I, pp. 1219-1232: «Se credete che sia profondo ciò che comunemente s'intende per serio siete dei superficiali. La superiorità dell'uomo su tutti gli altri animali è che ad esso solo fu dato il privilegio del riso [...]. Bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui attualmente si piange, sviluppando la nostra profondità» (p. 1223). Il manifesto palazzeschiiano, oltre a porsi quale fervido tentativo di decostruzione della «retorica del sublime, della "serietà", del tragico», si rivela altresì in grado di tessere un autentico elogio alla «molteplicità, alla varietà, al [...] diverso, al diseguale, [...], all'oppositivo» (TELLINI, p. 141).

⁴² «Un altro aspetto interessante della vita di De Pisis, un'altra forma della sua diversità è uno straordinario gusto teatrale, di un vero e proprio travestitismo, che spinge il giovane a vestirsi nelle maniere più diverse [...]. Questo gusto teatrale si rafforzerà negli anni e l'imma-

vi è, per il poeta-pittore, nessuna urgenza di redimerlo: «Che vale scrivere? Le povere parole che valgono in confronto alla vita e all'amore?»⁴³, chioserà, appunto.

Si tratta, a ben vedere, di due discordanti reazioni alla comune tensione omoerotica, da entrambi vissuta con estrema consapevolezza, ma a stento accettata: al riserbo di Palazzeschi, ai suoi continui tentativi di occultare il dramma dietro al confortante velo dell'*inventio* letteraria, si oppone la *joie de vivre* dello stravagante de Pisis, quella convinta e costante disposizione a esibire la propria avvertita difformità.

Decisamente esemplificativo, a tal riguardo, risulta essere uno stralcio di testo tratto dal diario segreto del ventenne de Pisis, in preda a una «gioia sovrana», ad una autentica «frenesia dei sensi»:

Pederastia?? Sodomia??

Gli occhi che guardan negli occhi. Senso di vuoto e di gioia sovrana. Spagnolo occhi nerissimi. Altro giovane ignoto, elegante, cappello verde di castoro, colletto a righe, cravatta nera, e rossa, giacca scura, calzoni caffelatte spagnoli; miosotis (falsi) all'occhiello. Occhi negli occhi: tutto. L'amore... i miei amori⁴⁴.

Malgrado il differente temperamento si insidia in Palazzeschi una progressiva e crescente gelosia nei riguardi dell'eccentrico e libero pittore, intento a dipingere *en plein air* tra le vie di Parigi spesso attorniato da moltitudini di curiosi. Il recluso scrittore, chino sul tavolo da lavoro e in grado di «coltivare in incognito quel "buon profumo di poesia", frutto del dolore»⁴⁵, avverte l'urgenza di erompere dal chiuso della sua angusta cella, si sogna pittore per poter godere della mattutina e spensierata aria parigina, per po-

gine, anche pubblica, di De Pisis sarà sempre quella del dandy, attentissimo all'eleganza e alla stravaganza. Negli anni di Parigi e di Venezia al solito abbigliamento di De Pisis (giacche dai colori eccentrici, cappello, monocolo di tartaruga con cordoncino nero, alle dita anelli con pietre di varia forma, il bastone romantico che dice di essere appartenuto a Goethe) si aggiunge il pappagallo Cocò sulla spalla [...]. Questa diversità esibita appare a volte come la più serena e scanzonata accettazione di sé, senza drammi e senza problemi» (Francesco Gnerre, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Roma, Rogas Edizioni, 2018, pp. 138-139) e ancora: «Nelle più vecchie fotografie incontriamo il giovane de Pisis travestito da umanista, da cacciatore di farfalle, da pittore bohémien, da monaco buddista. È solo un gioco, come sognare di ricostruire entro il perimetro del suo palazzo quell'esterno che sentiva ostile e da cui era dichiaratamente escluso» (Sandro Zanutto, *L'identità nascosta di Filippo de Pisis*, in *Confessioni*, p. 7). Sulla tendenza al travestitismo di de Pisis cfr Luca Scarlini, *Il poeta mascherato: travestimenti di Filippo de Pisis*, in *L'illusione della superficialità*, pp. 203-216.

⁴³ *Le memorie del marchese pittore*, p. 76.

⁴⁴ NALDINI, p. 42.

⁴⁵ MAGHERINI, p. 58.

tersi congedare, almeno provvisoriamente, dal gravoso peso degli impegni letterari:

Mi ricordo che una volta a Parigi facevo, anche perché dovevo guadagnare, una traduzione. Stavo in un alberghino sull'isola di Saint Louis e la mattina lavoravo per questa traduzione, che era poi il *Tartarino*. La mattina sentivo fare dal *quai*: «Aldo! Aldo!». Era de Pisis che andava a dipingere per la Senna, sui *quais*, da quelle parti. Lo invidiavo, tornavo al tavolino veramente desolato di dovermi risiedere ancora a lavorare lì, invidiavo l'amico che era andato a fare quello che faceva lui. Il pittore, fra gli artisti, è quello che mi è più simpatico di tutti. Ho avuto molti amici tra i pittori⁴⁶.

L'invidia palazzeschiana per l'amico artista ricorda da vicino il sentimento provato, negli oramai lontani anni francesi, dal fraterno sodale Marino Moretti, sentimento ampiamente esposto in una lettera spedita proprio al «Carissimo Aldo» il 3 novembre 1927. Nonostante permangano, nell'animo di Moretti, non poche riserve formali nei confronti dell'irriverente condotta di de Pisis, il poeta cesenaticese, al pari di Palazzeschi, vorrebbe «essere pittore [...], non esser legato a tante cose piccole e grandi», protagonista di una «vita sentimentale senza dramma» e «senza sofferenze»:

Son contento che la lettera di De Pisis ti sia piaciuta: te l'ho mandata perché mi pareva il miglior “corriere parigino” che si potesse immaginare: un “corriere parigino” tutto per noi. Invidiabile amico! Tu mi chiedi: «Perché non fai come lui? Perché non facciamo come lui?» Oh Dio, perché probabilmente non siamo *lui*. Anche perché siamo meno giovani e non ci sentiamo di prendere la vita così alla leggera. Io lo invidio, vorrei essere pittore, vorrei non esser legato a tante cose piccole e grandi, abitudini, sentimenti, luoghi e persone; ma non so se mi potrei accontentare d'una vita interiore così scarsa. E poi ognuno è quello che è e non è questa l'età delle riforme⁴⁷.

L'istintiva attrazione per la vitale irrequietezza del «vecchio Pippo»⁴⁸ non equivale, per Moretti, ad una totale identificazione. Il poeta, infatti, non tarda ancora una volta a stabilire, nonostante il timido avvicinamento, «una

⁴⁶ Il testo è la trascrizione di una parte dell'intervista televisiva rilasciata da Aldo Palazzeschi al giornalista Franco Simongini il 5 marzo 1969, durante una puntata dell'*Approdo settimanale di arti e lettere*.

⁴⁷ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 3 novembre 1927, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 90.

⁴⁸ Uno dei modi con cui de Pisis era solito firmare le proprie missive. Cfr. a titolo esemplificativo, Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia, 17 settembre 1937], lettera 44: «Spero ci vedremo presto a Panam (in inverno?). Un giorno o l'altro sogno un soggiorno fiorentino. Un abbraccio. Vecchio Pippo».

profonda e ingenerosa distanza intellettuale con de Pisis»⁴⁹ («non so se mi potrei accontentare d'una vita interiore così scarsa»)⁵⁰.

Il 31 maggio 1925 Palazzeschi lascia l'amata Parigi, il 4 giugno Moretti parte, in compagnia di de Pisis, alla volta di Bruxelles:

Ti ho mandato un giornale con un articolino interessante ove si accenna alla mostra De Pisis che dev'essere stata spassosissima. (Però questo ragazzo è migliore di quanto non pensassimo: sai che ho potuto persino apprezzarlo in certe soste fiamminghe? Qualche volta fu noiosissimo, ma qualche volta fu *buono*, nel miglior senso)⁵¹.

Lo speciale «pellegrinaggio» che porterà i due anche in Fiandra e sulle rive del mare del Nord sarà nuovamente rievocato in una missiva morettiana indirizzata a Palazzeschi il 12 settembre 1925:

Avrò cose da dirvi forse interessanti del mio soggiorno parigino senza di voi (quasi due settimane), del mio soggiorno a Bruxelles (di cui ho ammirato monumenti insigni, ma specialmente... la Borsa), del mio pellegrinaggio in Fiandra culminato nei due giorni di Bruges e della sosta sul mare del Nord che m'apparve, ahimè, luminosissimo come i nostri mari. Ti racconterò anche di De Pisis che se, qualche volta fu insopportabile, qualche volta fu interessante e buono... nel buon senso⁵².

Anche de Pisis, nel suo privato diario, non può fare a meno di rammemorare i momenti salienti dell'appena concluso «giro nel Belgio»⁵³:

La vecchia Bruggia, in un albergo di second'ordine vicino alla stazione rossa, di falso gotico. Marino Moretti si è steso sul letto, su un fianco, è molto stanco, anche

⁴⁹ MAGHERINI, p. 57.

⁵⁰ «Una presa di posizione così netta conferma che soprattutto in Moretti, ma anche in Palazzeschi (basti pensare alla decisione di rinunciare alla pubblicazione di un nuovo "romanzo" o "racconto pericoloso", probabilmente si tratta dell'*Interrogatorio della Contessa Maria*, dopo l'accusa di immoralità rivolta all'autore da Paolieri nella recensione alla *Piramide*), continuano ad agire due opposte tendenze: il bisogno di "garantirsi un'intangibile riserva di privata e intima libertà" e quello altrettanto forte di difendere gli "spazi egualmente irrinunciabili del lavoro letterario» (ivi, pp. 57-58).

⁵¹ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 3 luglio 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 473.

⁵² Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 12 settembre 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 475.

⁵³ Filippo de Pisis a Nina Vendeghini, Bruges, 2 giugno 1925, in ZANOTTO 1996, p. 198: «Sono a fare un giro nel Belgio con Marino Moretti. Oh le dolci, cordiali, pittoresche città. E quanta magnifica pittura ò visto».

questa notte non à potuto dormire, pallido, la fronte alta sotto il ciuffo di capelli nerissimi che ricade: sorride e gli occhi con le iridi un po' verdi ànno un magnifico scintillio tratto tratto⁵⁴.

E sarà proprio la «dolcezza infinita»⁵⁵ del viaggio belga a far crollare le resistenze della coppia Moretti-Palazzeschi, fino ad allora incuriosita dalla prorompente vitalità depisisiana ma non ancora disposta ad affiancare la bizzarra esistenza del pittore. L'approfondito e graduale scavo nella quotidianità del «buon» Pippo, operato con parsimonia e non senza qualche difficoltà da Moretti durante la visita estera, lo scopre «interessante», degno di essere stimato, sempre più carico di attrattiva a causa di quella «sua vita sensuale [...] senza dramma, senza scosse [...], senza rammarichi e rimorsi»:

Sai che l'altro giorno è venuto a farmi visita a Cesenatico l'impagabile F. D. P.? Tornerà a Parigi in gennaio per stabilirvisi, inebriato dal suo grande successo della Rue de Seine. M'ha fatto certe rivelazioni parigine e romane! Basta, ho dovuto fingere di scandalizzarmi, ma in sostanza mi son divertito. In fondo, lo invidio: la sua vita sensuale è senza dramma, senza scosse, senza sofferenze, senza rammarichi e rimorsi: è superficiale e serena e non si complica di mistero e di paradossi alla Weininger. Mi fa pensare alla Carolina che s'avvelenò in Rue de Lappe. Come tutto è semplice e *normale*⁵⁶.

La leggerezza di «Gigin soave»⁵⁷, la sua «superficiale serenità», andranno ad arricchire l'oramai collaudato sodalizio tra Moretti e Palazzeschi. I tre prenderanno a frequentarsi assiduamente, a godere insieme delle plurime bellezze parigine, e spetterà proprio a de Pisis il compito di «trasformare ogni cosa in letizia», il ruolo del bizzarro sodale in grado di respirare a pieni polmoni la vita, «senza l'interruzione di un attimo»:

Poesia quotidiana senza l'interruzione di un attimo, come De Pisis né più né meno che in veste di pittore vedeva tutto, dagli oggetti che scorgeva sopra il tavolo aprendo gli occhi al mattino. Ma per De Pisis ogni cosa si trasformava in letizia che donava agli altri generosamente, spensieratamente e quasi senza avvedersene, senza

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Filippo de Pisis a Marino Moretti, Parigi, 22 giugno 1925: «Ripenso con una dolcezza infinita a certi momenti del nostro Belgio. Vorrei scriverne, ma non ne è il tempo, né la voglia, né l'arte» (*ibidem*).

⁵⁶ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 24 dicembre 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 492.

⁵⁷ Affettuoso nomignolo attribuito a de Pisis dalla madre (Sandro Zanotto, *L'identità nascosta di Filippo de Pisis*, in *Confessioni*, p. 8).

curarsi di guardarvi dentro, quasiché gli altri non esistessero; quello che potevano fare e dire gli altri non aveva interesse per lui, esisteva la propria gioia nel mondo, quella di cui godevano i suoi occhi e che per lui era tutto⁵⁸.

Superata l'iniziale ritrosia, lo stesso Palazzeschi si scoprirà interessato testimone dell'inesauribile vitalità della Parigi depisiana, «città che pareva creata per lui», «orizzonte impensato, insperato, e senza confini»:

De Pisis esternava la sua ammirazione sconfinata per Parigi, città che pareva creata per lui. Nato e cresciuto nell'atmosfera irrealistica di una provincia incantata, andando a Roma dalla sua Ferrara in periodi di turbamenti politici da cui risultava l'angustia spirituale di una vita artificiosa, giunto a Parigi nella primavera del 1925 vidi aprirsi davanti un orizzonte impensato, insperato, e senza confini, apparentemente. Bisogna aggiungere che Parigi fra le due guerre, dopo una vittoria conquistata a caro prezzo, ebbe ancora un'epoca di caratteristico, dionisiaco splendore, se pur caduco, e forse per ciò più bello, soltanto suo: unico, e tenuto conto che De Pisis in qualsiasi altro luogo dove fosse fervore di vita e presenza di bellezza si sarebbe trovato bene lo stesso [...]. Per De Pisis più il luogo era mondano, sfolgorante, effervescente, turbinoso, e più vi si sentiva a suo agio, felice di andarsene a pavoneggiare al centro⁵⁹.

L'«ardore»⁶⁰ di de Pisis diviene, dunque, per Palazzeschi un'occasione irripetibile, un'autentica possibilità di concretare il «miraggio» di una «patria ideale», «dove sia possibile vivere senza paura la propria diversità»⁶¹. E di un'esistenza metropolitana capace di lenire i colpi di una «squallida e dura solitudine» tratterà anche Moretti in una lettera spedita da Cesenatico al solito Aldo l'8 dicembre 1925:

Vale la pena di rinunciare agli infiniti godimenti visivi e spirituali che possono dare Montmartre e Montparnasse e Rue Pierre LeVée e Rue de Lappe e Rue Peutievre e infiniti altri luoghi e cose e persone? Io sarei tornato a ogni costo a Parigi in primavera. Che vuoi? M'ostino a non credermi vecchio, ma penso tuttavia che questi son gli ultimi anni di gioventù o quasi-gioventù e che bisogna farne tesoro. Poi che avverrà? Non oso pensare al mio avvenire in cui non so che vedere buio. Ma ho sofferto troppo in passato perché io non sia oggi deliberato a concedermi almeno due mesi all'anno d'illusione. Pensa, Aldo: dacché son tornato dall'estero (dalla fine di giugno) non ho che sofferto in questa squallida e dura solitudine. Solitudine che

⁵⁸ Aldo Palazzeschi, *Tre italiani a Parigi*, in *Il piacere della memoria*, p. 489.

⁵⁹ Ivi, pp. 490-492.

⁶⁰ Ivi, p. 492.

⁶¹ MAGHERINI, p. 66.

mi son dovuto imporre per economia, sempre pensando a Parigi. Non vivo ormai che con questo e per questo miraggio⁶².

Quanto più l'indolente e sovente indaffarato Palazzeschi si scopre a contatto con i ritmi spesso frenetici del vivere depisisiano, tanto più paiono infrangersi in lui «le barriere della prudenza e delle inibizioni»⁶³, i muri eretti dalle norme di un secolare conformismo sociale. Le plurime occasioni di vicendevole scambio con de Pisis alimentano l'urgenza palazzeschiana di affiancare agli «spazi irrinunciabili del lavoro letterario»⁶⁴ una «intangibile riserva di privata e intima libertà»⁶⁵, una dimensione in cui «veder meglio in noi»⁶⁶, nella quale «liberare il desiderio dell'*eros* eterodosso»⁶⁷.

Parigi con le sue luci e la sua «vita intensa di desideri spesse volte smodati»⁶⁸ diverrà, appunto, quel nascondiglio «fuor di luogo», una libera patria da visitare ogni anno con estrema puntualità.

Ed è proprio dalle missive intercorse nel tempo fra Aldino e de Pisis che emerge un costante sentimento di nostalgia per il «dionisiaco splendore»⁶⁹ della capitale francese, per quei quartieri «popolati di musiche e immagini sensuali»⁷⁰:

Grazie del caro ricordo e saluto che Le ricambio di gran cuore. Anche per quest'anno le villeggiature volgono al termine e penso con grande gioia che lei è già sulle mosse per ritornarsene a Parigi dove spero ci rivedremo sicurissimamente. Però io debbo allungare ancora il collo, troppo! La primavera è lontana⁷¹.

E ancora:

⁶² Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 8 dicembre 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 487.

⁶³ TELLINI, p. 109.

⁶⁴ Alessandro Pancheri, *Introduzione*, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. XIV.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ «Ciò che mi attira ora, più che la sensualità, è la *bontà*: e la mansuetudine di certe amicizie di un'ora, certe ingenuità quasi d'infanzia mi commuovono profondamente. Non credi che se qualcuno cercasse di veder meglio in noi, ci giudicherebbe diversamente? Ma non è possibile. Dio ha messo fra noi e gli altri una barriera, come se creasse due umanità differenti» (Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 27 ottobre 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 52-53).

⁶⁷ TELLINI, p. 109.

⁶⁸ Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 23 giugno 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 29.

⁶⁹ Aldo Palazzeschi, *Tre italiani a Parigi*, in *Il piacere della memoria*, p. 491.

⁷⁰ MAGHERINI, p. 63.

⁷¹ Aldo Palazzeschi a Filippo de Pisis, [Settignano, 24 agosto 1927], lettera 5.

Caro Aldo,

come ringraziarti del *delizioso* livre con la bella dedica?

Mi consola un po' di non averti un po' qui nella Parigi primaverile (un vero scoppio e festa ora!) che pure tu ami tanto. Caro Aldo quando ci rivedremo?? [...]. Sapessi come rido di questo da solo nel mio granaio sfogliando le care pagine!⁷²

Ma la «Parigi primaverile» non è soltanto «luogo eletto d'avventura e d'evasione»⁷³, culla di una sessualità libera e di «audaci licenze»⁷⁴, ma è anche città di coraggiose innovazioni artistiche, di celebri gallerie e mostre d'arte. Ed è proprio all'insegna dell'arte pittorica che, nel 1931, si inaugura una stagione umana e intellettuale che avrebbe visto, di lì a poco, il rinsaldarsi del già fruttuoso rapporto tra il solitario Palazzeschi e il pittore ferrarese. De Pisis, che in quell'anno aveva già attirato su di sé «l'attenzione dei critici [...] con l'esposizione dei *fleurs* alla Galerie des Quatre Chemins»⁷⁵, oltre a far dono all'amico Aldo dei primi dipinti che impreziosiranno la sua nutrita collezione d'arte, diverrà altresì inseparabile compagno di avventure, alla scoperta di prestigiose manifestazioni artistiche. Nel maggio del 1931, i due visiteranno, infatti, fianco a fianco, sia «le sale del Louvre in cui era allestita una personale di Henri Toulouse-Lautrec» sia «le stanze più modeste della Galleria Charpentier dove veniva reso omaggio a Giovanni Boldini scomparso pochi mesi prima»⁷⁶.

E anche recensendo attentamente, sulle colonne della «Gazzetta del Popolo», l'appena goduta mostra di Toulouse-Lautrec, Palazzeschi non può fare a meno di sottolineare il rilievo dell'atmosfera parigina, cardine della sperimentazione artistica del pittore francese. Se è vero, dunque, che il lega-

⁷² Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Parigi, 7 aprile 1937], lettera 40.

⁷³ Gino Tellini, *Una lunga affezione*, in *Aldo Palazzeschi e Venezia*, p. 4.

⁷⁴ «Tu puoi andare a Parigi anche vestito da Pellirossa, con le penne attorno alla testa, e nessuno si volta indietro a guardarti; puoi accarezzare la tua bella anche in luogo pubblico e nessuno si scompone. E quelle licenze perché non stonano? Di altre licenze mi parlò Marino Moretti, ben più audaci, le quali non fanno impressione se non a noi quando le leggiamo nei libri o nelle corrispondenze dei giornali» (Alfredo Panzini, *Parigi*, in «Corriere della Sera», 16 luglio 1925) e ancora: «Ma gli innamorati in una fase più avanzata assediano il métro e pongono il loro nido nei corridoi e agli ingressi, quasi per simulare la partenza lontana d'uno dei due; conversano vicini e si baciano (il bacio alla partenza del treno è ammesso dalla giurisprudenza, anche in Italia). Ma a Parigi, a volte si baciano anche dentro il treno; e se non v'è posto che per uno ed entrambi sono stanchi, ecco, che con tutta disinvoltura l'amica si siede sulle ginocchia dell'amico; nessuno dei vicini protesta, nessuno si scandalizza, si osserva con compiacenza e pare si pensi: – Beati loro che si vogliono tanto bene! –» (Giovanni Comisso, *Questa è Parigi*, con illustrazioni di Filippo de Pisis, Milano, Ceschina, 1931, p. 68).

⁷⁵ Giovanni Capecci, *Introduzione*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. XXIII.

⁷⁶ *Ibidem*.

me palazzeschi con de Pisis si rafforza col trascorrere del tempo, altrettanto vero pare il consolidarsi della *liaison* di «Aldino» con Parigi, «centro europeo degli spassi», ma anche «luogo dell'anima»⁷⁷, indimenticabile approdo artistico fatto di «eccentricità» e di «piaceri notturni»:

Le ballerine, le frequentatrici del Moulin Rouge e della sua Taverna, quelle del circo e dei *cabarets*, del teatro di varietà, creazione anche questa di quei giorni; le donne sedute ai tavolini da giuoco nelle bische e nei caffè, quelle sedute nella sala di una casa di tolleranza, e, mostrando i nudi affaticati, sole o a due, sui loro giacigli; le donne volteggianti sul trapezio nell'arena, o in equilibrio sul filo, danzanti o facenti evoluzioni e capriole sui cavalli in corsa. Montmartre insomma: una volta capitatoci l'artista non ne uscirà più; Montmartre nel tempo del suo splendore, quando fu il centro europeo degli spassi, delle attrazioni, delle novità, delle eccentricità, dei piaceri notturni: le sue ballerine, cantanti, canzonettiste, acrobate e *cocottes* di tutte le sfere⁷⁸.

Anche l'arte pittorica dell'appena scomparso Giovanni Boldini, ammirata da Palazzeschi «nelle più modeste sale della Galleria Charpentier»⁷⁹ in compagnia del solito de Pisis, pare nutrirsi del diretto contatto con l'ambiente parigino, in grado di farsi, anche in questo caso, centro generatore, ineludibile riferimento biografico e intellettuale:

Il conte Henry de Toulouse-Lautrec di antica famiglia feudale giungendo a Parigi dagli aviti possedimenti di Provenza all'età di vent'anni, eleggerà per suo mondo artistico quello della femminilità di Montmartre: cantanti, ballerine dei teatri e dei cabarets, del circo equestre, le frequentatrici degli innumerevoli caffè e delle bische, quelle viventi nell'ombra delle case dalle persiane chiuse. Giovanni Boldini, figlio di un modesto artigiano ferrarese, giungendovi quando lui, presso a poco, vi elegge quello delle donne dell'alta società e nella sua qualità di artista riesce a conquistarlo: Principesse, Duchesse, Marchese, Contesse, borghesi favolosamente ricche e straniere ricche quanto e più di loro⁸⁰.

⁷⁷ Simone Magherini, *Premessa del curatore*, in Aldo Palazzeschi e Venezia, p. IX.

⁷⁸ Aldo Palazzeschi, *Gambe di donne e di cavalli alla luce elettrica*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. 6. Uscito sulle colonne della «Gazzetta del Popolo» il 16 maggio 1931, il contributo palazzeschiiano viene poi pubblicato, con alcune varianti e con il titolo *Il pittore della luce elettrica*, in *Il piacere della memoria*, pp. 443-448.

⁷⁹ Aldo Palazzeschi, *La lezione di Boldini*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. 9. Destinato verosimilmente alla «Gazzetta del Popolo», come il coevo *Gambe di donne e di cavalli alla luce elettrica*, l'articolo, datato in calce «Parigi, maggio 1931», viene dato alle stampe per la prima volta in *Il piacere della memoria*, pp. 449-455.

⁸⁰ Aldo Palazzeschi, *La lezione di Boldini*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. 10.

Se per de Pisis, profondo estimatore della poesia di Palazzeschi⁸¹ e oramai assidua presenza, umana e epistolare, al fianco del poeta fiorentino, il puerile sogno di raccontarsi attraverso la letteratura sembra essersi infranto⁸², se per il «marchesino pittore» non è più possibile riversare sullo spazio bianco della pagina le «belle cosine» della vita⁸³, per Palazzeschi, al contrario, resta proprio la letteratura il giusto mezzo e l'agognato fine, il luogo di confessione e di abbandono, il confortante rifugio. E anche l'affettuoso rapporto con de Pisis apparirà sovente trasfigurato in «numeroso pagine parigine e in alcune novelle palazzeschiane»⁸⁴.

Oltre a essere ricordato nei racconti *La sora Cecchina*⁸⁵ e *Giulietta e Romeo*⁸⁶, de Pisis diventa altresì l'anonimo «pittore ferrarese» protagonista della novella *Il ritratto della Regina*, edita dapprima sull'«Europeo» il 6

⁸¹ ZANOTTO 1996, p. 53. «De Pisis aveva apprezzato i testi poetici palazzeschiani fin dal 1915 tanto che in quella data si proponeva di svolgere uno studio sulla poesia futurista, sul verso libero e su Palazzeschi» (Giovanni Capecci, *Introduzione*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. XXIV).

⁸² «[Il giovane] De Pisis però si sente soprattutto scrittore. Più volte nei suoi diari si trovano allusioni a quella che doveva essere l'opera capitale, il “lavorone”, come dirà spesso. Insieme ai classici ricordati, arrivano anche, specie per tramite della sorella Ernesta, che si interessava ad autori come Nietzsche e Schopenhauer nonché di esoterismo, nuove suggestioni» (SALVAGNINI, p. 8).

⁸³ «Caro Aldo tante belle cosine vorrei dirLe, ma scrivere non so» (Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, Parigi, 12 maggio 1928, lettera 10).

⁸⁴ Simone Magherini-Gloria Manghetti, *I quadri di Filippo de Pisis*, in *Album Palazzeschi*, p. 237.

⁸⁵ Aldo Palazzeschi, *La sora Cecchina*, in *Tutte le novelle* 1957, pp. 748-756, ora in *Le novelle*, II, pp. 1158-1164. «Quando il remoto quartiere era tornato nel silenzio e vuoto polare, come primo rumore della giornata si udiva a quel tempo, infallibilmente, lo sbattere d'una vecchia porta dalla quale era uscita la Sora Cecchina. Il pittore De Pisis, nell'atto di chi accende un fiammifero, l'avrebbe riprodotta in movimento con una pennellata nera vergata sulla tela e io, riferendomi a lui, non ho bisogno di descriverla. Forma e colore che non subivano il minimo cambiamento in quel corpo per il volgere degli anni e della stagione» (p. 1158).

⁸⁶ Aldo Palazzeschi, *Giulietta e Romeo*, in «Corriere della Sera», 9 settembre 1954, poi in *Tutte le novelle* 1957, pp. 261-266, ora in *Le novelle*, II, pp. 761-765. «La contemplazione del cielo adriatico mi fa pensare ai quadri di De Pisis. Nessun pittore ha sentito quanto lui il cielo, anche negli antichi spesso ti accorgi che il cielo rappresentò l'ultima preoccupazione dell'artista, l'ultima mano, una formalità dell'ultimo momento, quando non divenne una facile espressione retorica. In un quadro di de Pisis non di rado è protagonista il cielo con le sue nubi che il pittore ha scoperto e osservato sulla Laguna di Venezia, fra il bacino di San Marco e il mare del Lido: nubi vaganti, inseguibili, che si svuotano e si addensano, si accavallano e s'investono, s'alzano e si abbassano fino a toccare l'acqua e la terra come i tendaggi del palcoscenico [...]. De Pisis ha saputo cogliere l'inquietudine di questo cielo» (p. 761).

settembre 1948 e poi raccolta nel volume *Bestie del 900*⁸⁷. Il breve scritto, direttamente ispirato al celebre dipinto depisisiano del 1931 intitolato *Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa*, recupera, accentuandoli in senso fiabesco, i contenuti dell'articolo *Natura morta col pesce*, redatto dallo stesso de Pisis e pubblicato sulle pagine del «Selvaggio» di Mino Maccari il 15 giugno 1931⁸⁸. La novella di Palazzeschi non si pone unicamente l'obiettivo di narrare le fasi preparatorie di un dipinto che ben presto entrerà a far parte della nutrita collezione dello scrittore, ma riesce anche a tessere un «vero e proprio omaggio a Filippo de Pisis artista e uomo»⁸⁹, «degno continuatore» di Guardi e Canaletto:

Un poeta ed un attore convergevano felicemente nella figura del pittore ferrarese che viveva a Parigi al tempo in cui accadde il fatto che ora vi narro. Il pittore, che della materna Ferrara conservava il pathos vagante nello spirito e non precisabile con facilità, o vi si affacciava di sorpresa come un brusco richiamo, era poi tutto invaso da una luce per la quale più propriamente possiamo definirlo veneziano: alle radici della sua arte si trovavano il Guardi e Canaletto dei quali, giova dirlo subito, era degno continuatore con vantaggio e figlio legittimo⁹⁰.

Oltre a presentare con attenzione «le componenti fondamentali del quadro dedicato alla carpa-Regina e, più in generale, delle tele depisisiane»⁹¹, Palazzeschi espone, nel testo, anche i tratti salienti del protagonista della vicenda narrata, un «pittore ferrarese» alter ego dell'amico de Pisis. Alberga nel personaggio, «uomo di genio», una personalità poliedrica, in cui convi-

⁸⁷ Aldo Palazzeschi, *Il ritratto della Regina*, in «L'Europeo», iv, 37, 6 settembre 1948, p. 5, poi in *Bestie del 900*, pp. 29-44, poi in *Tutte le novelle* 1957, pp. 221-237, ora in *Le novelle*, II, pp. 729-742.

⁸⁸ Il contributo depisisiano *Natura morta col pesce*, edito in «Il Selvaggio», VIII, 10, 15 giugno 1931, p. 39 e poi in *Confessioni*, pp. 107-110, si legge ora in *Appendice* al presente volume. Per una descrizione della *Natura morta* in oggetto, appare di particolare interesse anche una lettera indirizzata da Filippo de Pisis a Marino Moretti il 5 giugno 1931: «Piove a dirotto: sono le 7 ½ e mi lavo le mani dopo aver lavorato come in un sogno (una specie di ebbrezza) a una grande "natura morta" à la tempête che mi pare la miglior cosa di quest'anno. Gliene è poi fatta un'altra con una carpa e la badia di Pomposa. Tutti gridano alla meraviglia davanti a questa tela e credo ti piacerebbe. Quante cose potrei dire di questa cara carpa dorata, violacea e argentata che comperai viva in un luminoso mattino a Montmartre e non ebbi il cuore di uccidere, ma dipinsi in fretta e furia nel mio dolce granier e corsi una bella sera di rosa a gettare nella Senna» (ZANOTTO 1996, pp. 259-260).

⁸⁹ Giovanni Capeocchi, *Introduzione*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. XXV.

⁹⁰ Aldo Palazzeschi, *Il ritratto della Regina*, in *Le novelle*, II, p. 729.

⁹¹ Giovanni Capeocchi, *Introduzione*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. XXVI.

vono innate doti pittoriche, tensione drammatica e uno sconfinato amore per la poesia:

Per quanto riguarda le persone che nella complessa figura così bene albergavano svolgendo ognuna la propria attività, è indispensabile dichiararlo, non si muovevano secondo regola ma a volta a volta come volevano le circostanze e il caso. Il pittore vi agiva alla base e di continuo, mentre il poeta e l'attore intervenivano in proporzione varia e a tempo determinato rendendo la figura più elevata e quasi inaccessibile il primo: aerea; e drammatica il secondo, paradossale al punto che finiva per soverchiarlo.

Accadeva altresì, a quest'uomo di genio, un fenomeno impreveduto: le tre persone entravano in scena al tempo stesso e col medesimo impeto: di colpo; o magari rapidissime, una dopo l'altra, per modo che la sua figura pareva assalita da un capogiro che comunicava al vicino⁹².

Degna di nota è senz'altro la capacità tutta palazzeschiana di cogliere la liricità della pittura di de Pisis, la carica letteraria di un'arte prossima al surrealismo e diretta discendente degli artisti veneziani:

Il pittore dette gli ultimi tocchi alla regina che fra le braccia del poeta taceva voluttuosa. Dette gli ultimi tocchi al gruppo dei carciofi e dei limoni, e con la biacca dette ai gusci d'ostrica un ultimo riflesso di madreperla [...].

Eseguito ciò, parve spiccare il volo nella parte superiore del quadro ancora bianca, e vi dipinse un paesaggio, vero e fantastico ad un tempo, che gli usciva dall'anima: la pianura di Ferrara coi suoi acquitrini e la terra paludosa, gli altissimi pioppi che circondano, come cavalieri di cappa e spada il campanile di una Badia: Pomposa. E nella lontananza di un tramonto rigido d'inverno, i monti di Bologna: la Croara. Non aveva mai dipinto un cielo così bello e mai una sua natura morta era stata coronata da un paesaggio tanto vivo. Alla cima del pennello fluiva tutto l'essere in un istante di rapimento e di poesia⁹³.

L'attrazione per la suggestiva atmosfera veneziana, della quale è intrisa, secondo lo scritto palazzeschiano, la stessa opera pittorica di de Pisis, nonché il proverbiale amore per la celebre città di laguna, finiranno per accomunare, una volta in più, le sorti dei due artisti. A Palazzeschi, che trascorreva ogni anno lunghi periodi all'ombra del campanile di San Marco⁹⁴, sarà infatti

⁹² Aldo Palazzeschi, *Il ritratto della Regina*, in *Le novelle*, II, p. 729.

⁹³ Ivi, p. 207.

⁹⁴ «Una lunga, intensa affezione unisce Palazzeschi a Venezia. Come spesso accade, i luoghi legati a momenti o a esperienze importanti della nostra vicenda biografica cessano di essere entità fisiche o nozioni geografiche, per divenire condizioni interiori, realtà affettive.

confessato, con una lettera risalente al 25 gennaio 1943, l'acquisto, da parte di de Pisis, di un «caro «palazeto» [...] del 400. Vicino a S. Bastián in Dorsoduro». Venezia, in cui il pittore ferrarese si trasferisce stabilmente tra il 1943 e il 1947, diverrà, dunque e ben presto, al pari di Parigi, patria elettiva, comune «fonte inestinguibile di arte»⁹⁵ e di ispirazione:

Fra un cumulo di posta (come fiore nella spazzatura) trovo la tua deliziosa lettera, proprio tornando da Venezia dove ò letto le poesie (il che poco conta!) e dove ò comperato (il che vale un po' di più) un caro «palazeto» (sic) del 400. Vicino a S. Bastián in Dorsoduro – Accettata!... Le prime belle «Venezie» che farò nella nuova casa o anche all'albergo, sono tue.

Il compenso va benissimo e per me sarebbe una gioia anche donartele del tutto, a te⁹⁶.

Ed è proprio una Venezia sognata e fitta di ««Rialti» chiari e vibranti»⁹⁷ la protagonista di ben quattro tele realizzate amorevolmente da de Pisis tra il 1931 e il 1947 ed in seguito cedute al «caro Aldo»⁹⁸. Alle innumerevoli e

Accade anche a Palazzeschi, anzitutto nei rapporti che ha intrattenuto con le città che più hanno contato nella sua storia umana e intellettuale, le città dove più intensamente ha vissuto. Le quali sono poi, com'è noto, poche e selezionate città. Essenzialmente quattro: Firenze, Parigi, Roma, Venezia [...]. A Venezia [...], nell'estate 1951, decide di mettere su casa (con l'acquisto d'un minuscolo appartamento: Fondamenta del Rimedio 4422), per trascorrervi brevi periodi nel corso dell'anno» (Gino Tellini, *Una lunga affezione*, in *Aldo Palazzeschi e Venezia*, pp. 3-4). In una lettera indirizzata a Marino Moretti il 12 luglio 1951, Palazzeschi si dice colmo di gioia per il recente acquisto dell'appartamento veneziano di Fondamenta del Rimedio, che corona il suo duraturo e intenso amore per la città lagunare: «Io sono veneziano, mi sono comprato un appartamento nel quale passerò d'ora in poi i mesi di Luglio, Agosto, Settembre e un pochino di Ottobre, finché il maltempo non mi farà rientrare nell'eterna Roma, e il mio indirizzo è: Fondamenta del Rimedio n. 4422 c. Venezia (Castello). Sono a 150 metri da Piazza San Marco, solo vantaggio vero che ha il mio appartamento, per il resto ho dovuto accontentarmi di quello che si poteva avere con le mie modestissime, quasi ridicole disponibilità di fronte al costo delle case oggi. Ma la mia gioia grandissima è di annunziarti che d'ora in poi il sottoscritto non dormirà più una notte in albergo. Roma Venezia, Venezia Roma in letto proprio» (Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Venezia, 12 luglio 1951, in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 104).

⁹⁵ Giovanni Capecechi, *Introduzione*, in *Scritti sulle arti figurative*, p. xxvi.

⁹⁶ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Milano], 25 gennaio 1943, lettera 57.

⁹⁷ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 4 ottobre 1947, lettera 61.

⁹⁸ Risalgono al 1947 le tre tele veneziane dipinte da de Pisis per l'amico Palazzeschi: *Veduta del Ponte di Rialto a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», sul retro dedica «a Palazzeschi», cm 52×77), *Veduta di San Giorgio a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis 47», sul retro dedica «all'amico Palazzeschi», cm 25×50), *Veduta veneziana* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», cm 77×52). Un

insistenti richieste palazzeschiere, de Pisis non risponde unicamente con delle futili promesse («Le prime belle “Venezie” che farò nella nuova casa o anche all'albergo, sono tue»), ma, al contrario, si impegna per soddisfare le urgenti istanze dell'amico, affamato d'arte e spasmodico amante di Venezia, città «che disarmo di fronte ai tanti affanni»⁹⁹ dell'esistenza:

Cercherò di accontentarti: come potrei dire di no a te? e figurati se non è una gioia per me sapere nella tua raccolta di tante belle e squisite cose due mie tele di Venezia sulle quali si posi con compiacimento il tuo sguardo. Il male gli è che ho tanti che mi assillano e pochissima lena (soprattutto con questo maledettissimo scirocco veneziano) però se ài un po' di pazienza «sarai soddisfatto»!... come diceva quello. Non ài mica torto di voler pronti i rialti irtissimi di Venezia! ma è più duro farli...¹⁰⁰.

I desideri dell'esigente Aldino si inverano soltanto nell'ottobre del 1947. Con una lettera risalente, appunto, al 4 ottobre, un sofferente de Pisis, vittima delle sempre più frequenti crisi nevristeniche («Il male gli è che ho tanti che mi assillano e pochissima lena»), comunica all'amato sodale la realizzazione di due tele «profumate d'ottobre veneziano»¹⁰¹, l'una il *pendant* dell'altra¹⁰²:

Grazie per la tua nuova lettera!!! Non c'era malinteso ma solo pigrizia da parte mia, molta però approfittando di queste splendide, lucide mattine. Ti ò finito ieri un «Rialto» chiaro e vibrante. *Pas mal du tout!* 50 × 70 (ò lasciato in più un piccolo margine ai lati per il battente della cornice). – e oggi anche *incomincio* una piazzetta con i S. Giorgio, *pendant* del primo.

Puoi *considerarli tuoi*. L'onorario che mi fissi nella tua lettera va benissimo. Aggiungerò un bel disegno che sceglierai quando vieni¹⁰³.

Sul finire del 1947, il «maledettissimo scirocco veneziano»¹⁰⁴ provoca sempre crescenti disturbi nervosi al già nevristenico pittore. All'acuirsi dei

ulteriore olio su cartone raffigurante un canale di Venezia era verosimilmente già parte della prestigiosa collezione palazzeschiana (*Canale a Venezia*, olio su cartone, non firmato e non datato, cm 62×47).

⁹⁹ Aldo Palazzeschi a Demetrio Bonuglia, Venezia, 15 novembre 1957, in PALAZZESCHI-BONUGLIA, pp. 77-78.

¹⁰⁰ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 27 aprile 1947, lettera 59.

¹⁰¹ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 10 ottobre 1947, lettera 63.

¹⁰² Si tratta verosimilmente dei dipinti veneziani *Veduta di San Giorgio a Venezia* e *Veduta del Ponte di Rialto a Venezia*, entrambi realizzati da de Pisis nel 1947 e destinati alla collezione palazzeschiana.

¹⁰³ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 4 ottobre 1947, lettera 61.

¹⁰⁴ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 27 aprile 1947, lettera 59.

problemi neurologici, Venezia perde molti «dei suoi incanti e gli si rivela [...] una città provinciale, pettegola, e dopo le ultime traversie, infida»¹⁰⁵:

Spesso sono di una fiacca atroce, mi sento di purina.

Navighiamo nella mediocrità! «Mon Cher». Mostre su mostre, progetti su progetti, ma no non cambia nulla!!

Oggi c'è un bel sole, Cocò brontola, ò preso un *buon* caffè-latte servito dal vecchio Paolo cuoco bravissimo e ora uscirò con il Bruno (un vero angioletto terrestre biondo e oro) e arriverò fino a Piazza S. M. Formosa, così bella in queste mattine. Entrerò pensando a te in una certa libreria antiquaria in Campo della guerra [...]. Sono così poche le persone che mi interessano¹⁰⁶.

Il 9 ottobre 1948, dopo innumerevoli tentativi di recupero, si aprono per «fra' Pippo»¹⁰⁷ le porte della clinica Villa Fiorita di Brugherio, nei pressi di Monza, che ospiterà di nuovo il pittore, oramai irrimediabilmente vinto dalla malattia nervosa, a partire dal 3 agosto dell'anno seguente¹⁰⁸.

Le precarie condizioni di salute e il desolante soggiorno presso la clinica lombarda lasciano comunque spazio ad alcuni timidi contatti tra de Pisis e l'affezionato Aldo, oramai stabilmente sistemato presso la dimora romana di via dei Redentoristi n. 9¹⁰⁹. La lettera del 21 agosto 1950, spedita da Brugherio da un convalescente de Pisis, oltre a dar conto dell'ostinato sentimento alla base del pluriennale sodalizio tra i due artisti («Quando ci vedremo? un caro ricordo!»)¹¹⁰, testimonia inoltre l'avvenuta lettura depisisiana di uno scritto d'arte vergato proprio da Palazzeschi e dedicato all'opera pittorica dell'abruzzese Nino Caffè¹¹¹ («Marino mi à scritto che ài comprato una mia

¹⁰⁵ NALDINI, p. 258.

¹⁰⁶ Filippo de Pisis a Marino Moretti, Venezia, 4 giugno 1947, ivi, p. 259.

¹⁰⁷ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Venezia], 27 aprile 1947, lettera 59. Si tratta di uno dei nomignoli con cui de Pisis era uso firmare le proprie missive.

¹⁰⁸ «Non sto bene e son molto vicino *all'al di là*. I medici dicono che ora sto meglio, ma ci vuole una gran pazienza! La campagna oggi è tutta fiorita e si sente un gran cinguettare di merli, rosignoli, capinere. Lavorucchio un po' ma con gran fatica. Pare che questa mostra sia bella, ma che importa» (Filippo de Pisis a Marino Moretti, Brugherio, 22 maggio 1951, in NALDINI, p. 281).

¹⁰⁹ Dal 1941 Palazzeschi risiede stabilmente a Roma, presso via dei Redentoristi n. 9. Proprio le pareti dell'appartamento romano ospiteranno la preziosa collezione dei dipinti depisisiani.

¹¹⁰ Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Brugherio, 21 agosto 1950], lettera 64.

¹¹¹ Palazzeschi aveva da poco dedicato alla pittura di Nino Caffè (1908-1975) il contributo intitolato *I "pretini" di Caffè*, cartolina-invito scritta in occasione della mostra del pittore abruzzese inaugurata il 18 giugno 1950 alla Galleria dell'Obelisco di Roma. Lo scritto poi pubblicato in *Nino Caffè*, supplemento a «Le Arti», gennaio-febbraio 1972, pp. 4-6, in se-

nuova Venezia. Anche a me piacciono i “pretini” di Caffè! Quando ci vedremo? un caro ricordo!»)¹¹².

L'affettuosa e proficua relazione che legherà i due intellettuali, inaugurata con l'oramai lontano incontro parigino del 1925, sarà persino in grado di oltrepassare la triste soglia della dipartita depisisiana, occorsa a Milano il 2 aprile 1956. Sarà, infatti, un senso di gioia e di malinconia a pervadere il racconto dei primi timidi contatti di Palazzeschi con l'eccentrico Pippo; un nostalgico resoconto affidato a una lettera che Aldo spedisce all'amico di sempre Marino Moretti il 16 dicembre 1960. La testimonianza epistolare pone in risalto, non solo la profonda nostalgia provata da Palazzeschi per la memorabile e giovanile esperienza parigina, ma anche il senso di vuoto provocato dalla perdita di un insostituibile compagno, vivo ancora nel ricordo:

Mio caro Marino, la tua lettera mi ha procurato una grandissima gioia insieme a una piccola dose di malinconia: in fondo vorrei essere anch'io in Rue Bonaparte di questi giorni. Quanti ricordi. Lì andai nella primavera del 25 per conoscere Pippo venuto da me con un tuo biglietto, e che trovai dietro a dipingere certe ventoline a quadretti bianche e azzurre e un grosso pane casalingo¹¹³.

Ma la cortina di silenzio che la sola morte aveva posto fra i due sodali era stata già pubblicamente infranta dalle parole che lo stesso Palazzeschi aveva affidato al breve ma significativo scritto encomiastico intitolato *Un poeta*, edito nel 1956 all'interno del volume celebrativo *Ricordo di De Pisis*¹¹⁴. Si tratta, *in primis*, di un aperto omaggio, di un autentico tributo al rilevante ruolo che la lezione dell'appena scomparso poeta-pittore aveva continuato a rivestire, nel corso del tempo, nella storia dello scrittore fiorentino. L'arte di de Pisis, caratterizzata da una decisa carica poetica, come già esposto da Palazzeschi nel racconto *Il ritratto della Regina*, è l'arte di un «vero Signore»,

guito riedito come presentazione a *Nino Caffè*, catalogo per la mostra personale tenutasi alla Galleria «La robinia» di Palermo dal 20 marzo al 10 aprile 1972, ed infine apparso in *Caffè*, catalogo generale, Milano, Viola, 2001, vol. I, p. 51, si legge ora in *Scritti sulle arti figurative*, p. 21. A proposito dell'opera pittorica di Nino Caffè, Palazzeschi scrive: «Infinite sono le vie dell'arte, e ogni qualvolta una nuova si scopre ci reca quella felicità, quasi un'ebbrezza, che solo l'arte può dare. Questa felicità mi hanno recato, oggi, i pretini di Caffè» (*ibidem*).

¹¹² Filippo de Pisis a Aldo Palazzeschi, [Brugherio, 21 agosto 1950], lettera 64.

¹¹³ Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma, 16 giugno 1960, in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 334.

¹¹⁴ Lo scritto encomiastico palazzeschiano, vergato all'indomani della scomparsa di Filippo de Pisis e intitolato *Un poeta*, edito per la prima volta nel volume *Ricordo di De Pisis* (Roma, Colombo, 1956, pp. 23-24) e, in seguito, in *Scritti sulle arti figurative*, pp. 33-34, si legge ora integralmente in *Appendice* al presente volume.

vicino al Surrealismo e diretto discendente dei pittori veneziani, è l'arte di un uomo e di un amico, «artista per decreto del Signore»:

Particolare da porre in evidenza nel giudizio di questo pittore è che era poeta. Mi direte: poeti sono tutti i pittori degni di questo nome, lo so, senza poesia non c'è arte, ma lui lo era in forza preminente.

La bellezza delle cose gli comunicava momenti di esaltazione da cui scaturiva il lirismo acceso delle sue più belle pitture. Poeta della forma e del colore si esprimeva con essi con maggiore evidenza e rapidità che con le parole. D'altra parte, non c'è nei risultati pittore meno letterario di lui, che sia solamente pittore.

Errore grossolano da correggere è quello di qualificarlo come post-impressionista, accodandolo ai Monet, Vuillard, Bonnard, dei quali è pittore più personale e importante; anche dello stesso Monet che lasciandosi accecare dalla luce si abbandonava a fragili evanescenze [...].

Trasportare la sua pittura sopra una forma di surrealismo, sarà avvicinarsi molto alla verità.

Italianissimo, discende dai veneziani direttamente, chi lo ha visto dipingere sa che se fosse nato un secolo prima avrebbe dipinto allo stesso modo.

Per quello che riguarda l'uomo e l'amico, ho una sola parola da dire: Filippo De Pisis fu un vero Signore, non c'è altro da aggiungere¹¹⁵.

Gianmarco Lovari

Firenze, luglio 2023

Nel licenziare questo lavoro si desidera ringraziare tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente contribuito alla sua realizzazione: Simone Magherini, direttore del Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», per l'acribia e la pazienza con le quali ha seguito ogni fase della ricerca; Anna Nozzoli e Franco Contorbis, per la consueta disponibilità e competenza; Paolo Campiglio e Giulia Toso, per il prezioso ausilio nel reperimento delle lettere palazzeschiere a de Pisis. Un pensiero riconoscente va, inoltre, al Consiglio Direttivo del Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», per la pubblicazione delle carte dell'Archivio Palazzeschi, e all'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze, nonché a Sibylle Pieyre de Mandiargues, pronipote di Filippo de Pisis e alacre custode delle carte dell'artista. Infine, un doveroso tributo spetta ai miei cari, per il costante sostegno e l'inflessibile amore.

¹¹⁵ Aldo Palazzeschi, *Un poeta*, in *Scritti sulle arti figurative*, pp. 33-34.

ABBREVIAZIONI

Archivi

ACGV/EV = Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux, Fondo Enrico Vallecchi, Firenze

FD = Fondo Bona Tibertelli de Pisis, di proprietà della pronipote di Filippo de Pisis Sibylle Pieyre de Mandiargues, Cagliari

FP = Fondo Aldo Palazzeschi, Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», Università degli Studi di Firenze

Carteggi

BERTRAND-PALAZZESCHI = Juliette Bertrand-Aldo Palazzeschi, *Carteggio. 1930-1973*, a cura di Enrica Agnesi, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2010 ACGV/EV

DE PISIS-BONUGLIA = *Lettere di De Pisis 1924-1952*, introduzione e note di Demetrio Bonuglia, Milano, Lerici, 1966

DE PISIS-COMISSO = Filippo de Pisis, *Divino Giovanni... Lettere a Comisso 1919-1951*, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanotto, Venezia, Marsilio, 1988

DE PISIS-SIGNORELLI = Filippo de Pisis, *Lettere a un'amica. 50 lettere a Olga Signorelli (1919-1952)*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1967

MORETTI-PALAZZESCHI I = Marino Moretti-Aldo Palazzeschi, *Carteggio. 1904-1925, I*, a cura di Simone Magherini, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 1999

MORETTI-PALAZZESCHI II = Marino Moretti-Aldo Palazzeschi, *Carteggio. 1926-1939*, II, a cura di Alessandro Pancheri, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2001

MORETTI-PALAZZESCHI III = Marino Moretti-Aldo Palazzeschi, *Carteggio. 1940-1962*, III, a cura di Francesca Serra, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2000

MORETTI-PALAZZESCHI IV = Marino Moretti-Aldo Palazzeschi, *Carteggio. 1963-1974*, IV, a cura di Laura Diafani, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2001

PALAZZESCHI-BONUGLIA = Aldo Palazzeschi, *Lettere all'amico avvocato*, a cura di Demetrio Bonuglia, presentazione di Mario Picchi, Roma, Edizioni della Cometa, 1981

PALAZZESCHI-PREZZOLINI = Aldo Palazzeschi-Giuseppe Prezolini, *Carteggio (1912-1973)*, a cura di Michele Ferrario, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Dipartimento della Pubblica Istruzione del Canton Ticino, 1987

Atti di Convegno, cataloghi, studi

Album Palazzeschi = *Scherzi di gioventù e d'altre età. Album Palazzeschi (1885-1974)*, a cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti, prefazione di Gino Tellini, Firenze, Polistampa, 2001

Aldo Palazzeschi a Venezia = *Aldo Palazzeschi a Venezia*, Atti della Giornata di Studi, Fondazione Querini Stampalia, Venezia, 14 maggio 2013, a cura di Simone Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2014

Atti Palazzeschi = *Palazzeschi oggi*, Atti del convegno, Università degli Studi di Firenze-Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux, Firenze, 6-8 novembre 1976, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Il Saggiatore, 1978

Bibliografia de Pisis = *Filippo de Pisis bibliografia degli scritti (1915-2013)*, a cura di Andrea Sisti, premessa di Franco Contorbia, Novi Ligure, Città del silenzio edizioni, 2013

Bibliografia Palazzeschi = *Bibliografia degli scritti di Aldo Palazzeschi*, a cura di Anna Grazia D'Oria, prefazione di Mario Picchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982

- BROSIO = Valentino Brosio, *Ritratto segreto di Aldo Palazzeschi*, Torino, Daniela Piazza Editore, 1985
- COMISSO = Giovanni Comisso, *Mio sodalizio con De Pisis*, testo riveduto e corretto a cura di Nico Naldini, Vicenza, Neri Pozza, 2010
- De Pisis catalogo generale*, I = Giuliano Briganti, *De Pisis catalogo generale. Opere 1908-1938*, tomo I, con la collaborazione di Daniela De Angelis, Milano, Electa, 1991
- De Pisis catalogo generale*, II = Giuliano Briganti, *De Pisis catalogo generale. Opere 1939-1953*, tomo II, con la collaborazione di Daniela De Angelis, Milano, Electa, 1991
- La «difficile musa» = La «difficile musa» di Aldo Palazzeschi. Indagini, accertamenti testuali, carte inedite*, a cura di Gino Tellini, in «Studi italiani», XI, fasc. 1-2, gennaio-dicembre 1999
- L'illusione della superficialità* = Filippo de Pisis. *L'illusione della superficialità*, a cura di Lucia Mannini e Sergio Risaliti, Firenze, Polistampa, 2022
- MAGHERINI = Simone Magherini, *Moretti e Palazzeschi: due "provinciali" a Parigi*, in *Scrittori e artisti nella Parigi degli anni Venti*, Atti del Congresso Internazionale 15-16 dicembre 2008, Università degli Studi di Bergamo, a cura di Marina Bianchi e Ivana Rota, Bergamo, Sestante Edizioni, 2009
- NALDINI = Nico Naldini, *De Pisis. Vita solitaria di un poeta pittore*, Torino, Einaudi, 1991
- SALVAGNINI = Sileno Salvagnini, *De Pisis*, Firenze-Milano, Giunti, 2006
- SPAGNOLETTI = Giacinto Spagnoletti, *Palazzeschi*, Milano, Longanesi, 1971
- TELLINI = Gino Tellini, *Palazzeschi*, Roma, Salerno, 2021
- Venezia e de Pisis* = Sandro Zanutto, *Venezia e de Pisis*, prefazione a Filippo de Pisis, *Ore veneziane*, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanutto, Milano, Longanesi, 1974
- ZANOTTO 1996 = Sandro Zanutto, *De Pisis ogni giorno*, Vicenza, Neri Pozza, 1996

Per le opere di de Pisis e Palazzeschi più frequentemente citate nelle note (con il solo titolo) si fa riferimento alle seguenti edizioni:

Filippo de Pisis

Ore veneziane, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanotto, Milano, Longanesi, 1974

Le memorie del marchese pittore, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanotto, Torino, Einaudi, 1989

Confessioni, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanotto, Firenze, Le Lettere, 1996

Poesie, prefazione di Giovanni Raboni, Milano, Garzanti, 2003

Aldo Palazzeschi

Bestie del 900, con tavole incise in nero e a colori di Mino Maccari, Firenze, Vallecchi, 1951

Tutte le novelle 1957, Milano, Mondadori, 1957

Il piacere della memoria, Milano, Mondadori, 1964

Tutte le poesie, a cura e con un saggio introduttivo di Adele Dei, Milano, Mondadori, 2002

Tutti i romanzi, I, a cura e con introduzione di Gino Tellini, e un saggio di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 2004

Scritti sulle arti figurative = Aldo Palazzeschi, *Scritti sulle arti figurative*, a cura di Giovanni Capecchi, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2008

Ritratti nel tempo = Aldo Palazzeschi, *Ritratti nel tempo. Interviste 1934-1974*, a cura di Giorgina Colli, Roma-Firenze, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2014

Le novelle, II, a cura di Gino Tellini, Milano, Mondadori, 2023

NOTA AL TESTO

L'edizione è stata condotta sui manoscritti originali: le lettere di Filippo de Pisis sono inventariate e conservate in FP, mentre quelle di Aldo Palazzeschi sono conservate in FD. Le lettere 1-64 (17 giugno 1926-21 agosto 1950) sono state disposte nell'ordine di successione cronologica; quelle di data molto incerta (65-69) sono state inserite, invece, nella sezione *Lettere di data incerta*.

In *Appendice* si pubblicano l'articolo di Filippo de Pisis intitolato *Natura morta col pesce* («Il Selvaggio», VIII, 10, 15 giugno 1931, p. 39), una lettera a Alberto Neppi relativa al quadro *Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa* acquistato da Palazzeschi («Il Lavoro Fascista», v, 288, 3 dicembre 1932, p. 3), un contributo firmato da Aldo Palazzeschi dedicato all'opera di Filippo de Pisis dal titolo *Un poeta (Ricordo di De Pisis)*, Roma, Colombo, 1956, pp. 23-24 ed, infine, quattro brevi prose inedite di Filippo de Pisis (*Vecchie prosette ad Aldo Palazzeschi*) tuttora conservate autografe presso il Fondo Enrico Vallecchi dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze.

La trascrizione dei testi si attiene scrupolosamente agli originali anche nelle frequenti oscillazioni morfologiche e grafiche (p. es. nei titoli delle opere e delle riviste, con uso ora del corsivo ora delle virgolette doppie), nonché nelle caratteristiche interpuntive, spesso incerte.

In calce a ciascuna lettera si indicano nell'ordine: luogo di conservazione; catalogazione; sintetica descrizione (cartolina / lettera) con numero di facciate (f. / ff.) e di carte (c. / cc.); note utili alla datazione (se congetturale); eventuale precedente pubblicazione (integrale o parziale) oppure segnalazione a stampa.

L'intestazione di ogni lettera reca un numero progressivo relativo alla successione delle lettere nel volume, seguito dal destinatario e dal luogo di destinazione, ricavato dall'indirizzo su busta, dal timbro postale d'arrivo o per congettura.

Data e firma sono state standardizzate, l'una in alto a destra, l'altra in basso a destra; nella data, inoltre, si è scelto di uniformare le diverse grafie con l'indicazione numerale di giorno e anno, quest'ultimo per esteso, e letterale del mese.

Segni tipografici convenzionali:

- [] le parentesi quadre, negli indirizzi e nelle date, indicano integrazioni congetturali;
- [***] tre asterischi tra parentesi quadre indicano parola indecifrabile;
- < > le parentesi uncinate indicano nel testo integrazioni congetturali di parole o lettere mancanti per svista d'autore o per guasto meccanico;
- corsivo* il corsivo indica il testo sottolineato una volta;
- grassetto** il grassetto indica il testo sottolineato più volte



1. Aldo Palazzeschi, 1907 (FP).



2. Aldo Palazzeschi, 1914 (FP).



3. Aldo Palazzeschi, 1914 (FP).



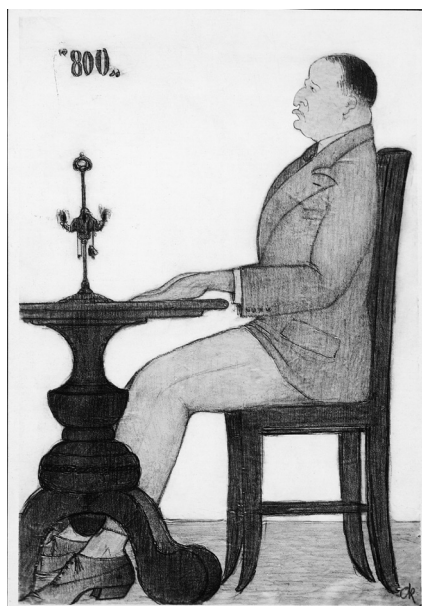
4. Filippo de Pisis, Bal de Caz'arts, 18 giugno 1926 (FP).



5. Paris, La vieux Montmartre (FP).



6. «Paris la nuit»: Montparnasse, Le Dôme (FP).



7. Caricatura di Palazzeschi dopo l'uscita delle *Stampe dell'800* (FP).



8. Filippo de Pisis a Quai des Fleurs (Parigi), 1938 (FD).



9. Aldo Palazzeschi ritratto da Nino Vaccarella, 1934 (FP).



10. Filippo de Pisis al balcone con tavolozza, 1941 (FD).



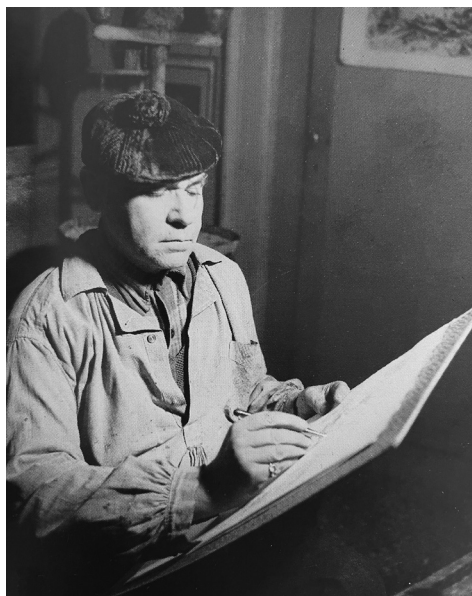
11. Filippo de Pisis a San Barnaba (Venezia), 1945 (FD).



12. Facciata della residenza di Filippo de Pisis a San Sebastian in Dorsoduro (Venezia), 1945 (FD).



13. Filippo de Pisis a Auronzo di Cadore (Belluno), 1946 (FD).



14. Filippo de Pisis mentre disegna, Venezia, 1947 (FD).



15. Filippo de Pisis in cucina, Venezia, 1947 (FD).



16. Filippo de Pisis in compagnia dell'amato pappagallo Cocò, Venezia, 1947 (FD).



17. Aldo Palazzeschi sulla terrazza della casa romana di via dei Redentoristi, 1948 (FP).



18. Filippo de Pisis con cavalletto e tavolozza, Saint Vincent, 1949 (FD).



19. Aldo Palazzeschi a Firenze in piazza della Signoria, anni Quaranta (FP).



20. Filippo de Pisis a Villa Fiorita (Brugherio), 1951 (FD).



21. Aldo Palazzeschi a Roma in fondo alla scala d'Ara Coeli, anni Cinquanta (FP).



22. Aldo Palazzeschi a Roma nella sua abitazione di via dei Renditoristi, primi anni Sessanta (FP).



23. Aldo Palazzeschi durante il suo ultimo soggiorno parigino, 1964 (FP).

CARTEGGIO
1926-1950

1926

1

A Palazzeschi – [Firenze]

Parigi¹, [17 giugno 1926]

«Caro, je suis a Versailles in una “botte” romana²».

Un caro saluto.

Tante volte l’abbiamo ricordata affettuosamente.

Marino³

1. FP, n. 4719. Cartolina postale illustrata: «Versailles – Vue d’ensemble de la Facade du Palais». Indirizzo: «*Italie / Monsieur / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italia*». Con firme di Marino Moretti e Willy Vercammen. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Parigi*: de Pisis giunge per la prima volta a Parigi da Roma ai primi di aprile del 1925. Cfr Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Parigi, 18 aprile 1925, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 73: «Gentilissima, eccomi a Parigi da una settimana. La città è davvero deliziosa in queste giornate primaverili. Io però, quantunque abbia visto molta gente assai gentile con me, e sia “sbalordito” dalla ricchezza del Louvre sento già la nostalgia di Roma e dei buoni amici. Sarò grato se Lei mi manderà i biglietti di raccomandazione. Ho anche un po’ dipinto, visto molta pittura. A Parigi ce n’è troppa». A Parigi de Pisis si stabilisce presso l’Hotel Bonaparte sito nell’omonima via, per poi trasferirsi, qualche giorno più tardi, nel più economico Hotel Hesperia in Avenue de Suffren n. 149: «A Parigi [de Pisis] si era stabilito in avenue de Suffren 149 e il 7 maggio del 1926 mi scriveva» (COMISSO, p. 31). Il 26 gennaio 1926 de Pisis raggiunge nuovamente Parigi prendendo alloggio, come l’anno precedente, all’Hotel Hesperia (cfr ZANOTTO 1996, p. 205). Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 7 marzo 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 16: «Sai che De Pisis è già da qualche mese nel suo alberghetto dell’avenue De Suffren? Mi annunzia solennemente che ha una camera intera, non un *cabinnet*, questa volta – e che la sua pittura attacca, attacca. Benedetta città, buona per tutti».

² “botte” romana: carrozza turistica trainata da cavalli.

³ *Marino*: Marino Moretti (1885-1979). In FP sono conservate 27 missive di Filippo de Pisis a Marino Moretti, redatte tra il 1920 e il 1951. È per l’appunto Moretti a mettere in contatto

F. de Pisis
Willy Vercammen⁴

de Pisis con Palazzeschi. I due si incontrano per la prima volta a Parigi il 15 aprile 1925. Cfr Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Parigi, 16 aprile 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 468: «Ieri fu a cercarmi il tuo amico De Pisis e dopo fui io a cercare lui e lo trovai e ci conoscemmo, pare che si trattenga, adesso è in una piccola pensione ma s'è trovato una camera fuori mano, e mi dice che ti avrebbe scritto di prendere te il suo posto nella pensione, ti sconsiglio nella maniera più assoluta di accettare, tu ti legheresti nella più antipatica maniera ad una piccola mensa ed io non potrei più usare te come ho deciso per farti partire saturo». Tale incontro è confermato anche da una lettera dello stesso Filippo de Pisis ad Arturo Onofri risalente al 24 aprile 1925, riportata in ZANOTTO 1996, p. 196: «Qui ho trovato Palazzeschi e verrà Moretti». Il sodalizio tra Moretti e de Pisis invece, come lascia intendere il tono della lettera palazzeschiana del 16 aprile 1925, doveva essere già avviato da alcuni anni. Secondo la ricostruzione biografica di Sandro Zanotto, i due si sarebbero incontrati durante un soggiorno del pittore a Cesenatico nell'estate del 1917. Cfr ZANOTTO 1996, p. 89: «Quel periodo di Cesenatico è infatti assai intenso di rapporti: incontra spesso anche Giovanni Cavicchioli e si lega di profonda amicizia con Marino Moretti, a cui dedica una prosa». Moretti ricorda il primo incontro parigino con de Pisis in un contributo intitolato *Il mio amico de Pisis*, edito in «Il Resto del Carlino», 4 settembre 1966: «Giunse a Parigi quasi povero, e trovò nell'alberguccio di quartiere popolare non già una stanza e neppure mezza stanza, ma un cosiddetto *cabinet*, dove non trovava a sua volta che un letto piccolissimo, una sedia, un attaccapanni e, se ben ricordo, nient'altro. Nessun pittore era mai riuscito a dipingere in un *cabinet*. Ma, conoscendo un'umilissima Madame Angeline alla Cour de Dragon, nel quartiere Saint Germain egli poté affittare due o tre ore al giorno il decentissimo salottino della sua nuova amica».

⁴ *Willy Vercammen*: modello e amico di Moretti, conosciuto da quest'ultimo nel 1926 presso lo studio parigino di de Pisis. L'innamoramento di Moretti per lo «sciagurato» e giovane modello viene confidato dallo stesso scrittore cesenaticese all'amico Palazzeschi. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 23 giugno 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 28-29: «E io vivo, vivo... ed amo! Ricordi quando nelle nostre piccole discussioni respingevo come cosa impossibile l'amore? Invece! E ora sono tutto preso da una persona, che tu conosci, che è la solita, che a quest'ora forse è partita per sempre, che non rivedrò più e che io vado cercando notte e giorno come un pazzo per tutta Parigi. Ah questo Belgio! L'ho rincorsa, questa persona, d'albergo in albergo, dov'egli dà nomi falsi, e non la ritrovo se non quando mi è impossibile averla tutta per me [...]. Vivo nella speranza di rivedere stanotte a Montmartre W. V. se non lo rivedrò una di queste notti io sarò molto infelice a Cesenatico, la mia solitudine invernale sarà senza compensi. De Pisis mi ha fatto conoscere diverse persone interessanti, ché quel ragazzo sa scoprire i numerissimi quasi come il nostro Gino II; ma non si tratta più, per me, di superlativi. Per me non esiste altro che W.». Cfr anche Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 23 agosto 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 40: «Le ben grandi sensazioni io le ho avute a Montmartre e me le ha date lo sciagurato W. V. e anche quel caffèucco notturno dove i vizi della povera umanità riunisce tutti i suoi fili». Moretti, letteralmente scosso dall'«ostinato silenzio» dell'amato Vercammen, non tarda a rivolgersi allo stesso de Pisis, «l'unico amico capace di catturare qualsiasi fugitivo» (NALDINI, p. 140). A tal proposito cfr una lettera del 6 ottobre 1926 di Marino Moretti a Filippo de Pisis, riportata in ZANOTTO 1996, p. 219: «Dimmi se hai ritrovato Willy sul fatale boulevard e cosa ti ha detto e come giustifica il suo ostinato silenzio». Per i rapporti Moretti-Vercammen cfr MAGHERINI, pp. 43-71 (in particolare pp. 68-71).

Un caro ricordo a Brosio⁵.

2

A Palazzeschi – [Firenze]

*Calalzo*¹, 3 luglio 1926

Caro Amico,

⁵ *Brosio*: Gino Brosio (1892-1968), architetto, scenografo (*Senso* di Luchino Visconti, nel 1954), traduttore dal francese di Guy de Maupassant (*Tonio*, Firenze, Sansoni, 1966 e *L'Horla*, ivi, 1967) e di Louis de Saint-Simon (*Se sia lecito scrivere di storia e leggerla particolarmente quella del nostro tempo*, Brescia, Morcelliana, 1959), «torinese di nascita, [...] aveva trasportato le sue tende a Roma, occupandosi di scenografia e lavorando per il cinema. Fu lui che invogliò Palazzeschi a occupare l'appartamento in via dei Redentoristi e lo aiutò nell'arredamento. Abitava appunto nell'appartamento di fronte, e sino alla morte, avvenuta nel 1968, fu la compagnia più assidua dello scrittore» (SPAGNOLETTI, pp. 250-251). Brosio prende contatto per la prima volta con il futuro e affezionato amico de Pisis durante il suo soggiorno parigino del marzo-maggio 1925 (ZANOTTO 1996, p. 196).

2. FP, n. 2655. Lettera, 2 ff. su 1 c., senza busta. Allegata cartolina postale illustrata: «Photo d'art – Arsène – 30 Bvard St Michel, Paris» che reca «Ballo dei 4sz arts. / 18 giugno 1926 / Semel in anno / ! / (argento, nero e rosso)» (FP, n. 2654). Edita parzialmente in NALDINI, p. 145.

¹ *Calalzo*: dal 1924 il Cadore è meta di villeggiatura di de Pisis (cfr ZANOTTO 1996, pp. 183-185). Cfr Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Gogna di Cadore, 29 agosto 1924, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 67: «Le parole poco valgono davanti a certe cose. Poco anche a certi spettacoli che dà il Cadore. Stando nella *gabbia* ho arredato una *caséra* (casina di montagna) persa tra i boschi di pini e di prati. Vedesse che aurore!». Anche l'estate del 1925 vede de Pisis e la madre Giuseppina Donini Tibertelli stabilirsi in Cadore per godere insieme della stagione estiva. Cfr Filippo de Pisis a Marino Moretti, Valle di Cadore, 25 luglio 1925, in NALDINI, p. 124: «Nella pace di questo paesino, che è una "corona di monti incantevoli", ò ripensato molte volte alle nostre ore parigine e belghe... Hai ragione tu le cose forse son più belle quando si ricordano! Passo buone giornate in compagnia di mia Madre (che ti ricorda) di un fratello e di un buon amico (il barone Francovich) che è mio ospite. Ho un bel camerone fresco a pian terreno con una finestra sulla strada; c'è un bel tavolo di noce, ho tutto l'agio di scrivere, dipingo anche un po' e faccio dei disegni dal vero (vedessi che cari bimbettini) e vado nei paesi d'intorno a vedere le "cose d'arte". Ho ore beate... è qualcosa!». Cfr anche Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Valle di Cadore, 10 settembre 1925, in DE PISIS-SIGNORELLI, pp. 82-83: «Le mando un saluto da questi monti, da questo Cadore, terra nella quale pare si siano dato convegno tutte le bellezze alpestri, lacustri e floreali. Che fiori! Ne raccolgo sempre in gran mazzi! Ne ò pieno un fresco camerone a pian terreno, che mi serve da studio; ne dipingo

*per consiglio di Marino*² Le mando questa foto. È *drole* e divertente!? Il Ballo dei 4 arts³ è stato quest'anno bellissimo. Qui tranquillità montana.

anche [...]. Qui mi è assai cara la compagnia di mia Madre e spesso mi è dolce il lavoro». Nel 1926, precisamente il 4 luglio, de Pisis arriva per la terza volta in Cadore per trascorrere le consuete vacanze estive in compagnia della madre. Nel 1926 i due soggiornano in una villa di Pozzale di Cadore nei pressi di Calalzo: «Il 4 luglio [de Pisis] è già a Calalzo a Villa Mascellari affittata da Piero che si era preoccupato ci fosse una veranda piena di luce per lo studio del fratello» (ZANOTTO 1996, p. 217). Cfr Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Calalzo, 10 settembre 1926, in DE PISIS-SIGNORELLI, pp. 90-91: «Cara amica – mi fa tanto piacere la sua bella lettera. In questi giorni ò molto pensato a Lei anche dipingendo... una rosea e dorata cipolla e (di memoria) un vaso a righe bleu con dei fiorucci alpini. Gliene include due o tre corolle. Li ò colti in riva a un nevaio bellissimo nell'Antelao 3740 m. Che tramonto...! [...]. La vita calma e riposante in compagnia di mia Madre, per la quale ò un tenerissimo amore, in questa chiara villetta, mi à riposato. Adesso dovrei ripulire il mio romanzo che dovrebbe stampare Treves e tante cose ò in mente, ma le ore fuggono». I due saranno ben presto raggiunti dallo scrittore e amico Giovanni Comisso: «Nell'estate di quello stesso anno [de Pisis] venne ancora a villeggiare con sua madre in Cadore, a Pozzale, vicino a Calalzo. E andai a trovarlo. Aveva trasformato la soffitta della villa, dove abitava, in uno studio, oramai attrezzato come quello di un vero pittore: aveva il cavalletto, la tavolozza, molti pennelli e una quantità di colori portati da Parigi» (COMISSO, pp. 31-32).

² Marino: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

³ *Ballo dei 4 arts*: per una descrizione del *Bal des Quat'z' Arts* cfr Giovanni Comisso, *Questa è Parigi*, cit., pp. 129-132: «Ma famosissimo episodio di suprema baldoria è il ballo *des Quat'z' Arts*, alla fine dell'anno scolastico [...]. Ogni anno viene dato un tema diverso per le mascherate, a cui bisogna attenersi severamente. Una volta fu *chez les Incas*, l'anno scorso *Gli unni*, quest'anno *Nell'isola di Creta* [...]. Sotto i riverberi rossi e blu delle réclames luminose i corpi seminudi inargentati e dorati splendevano di riflessi [...]. Qualcuno troppo nudo, scandalizzato di non vedersi arrestare gridava: "Dunque la polizia parigina non funziona per nulla" [...]. Uno degli obblighi del ballo è di essere il meno vestiti possibile, la nudità quanto è bella, secondo uno dei primi canoni dell'estetica, madre dell'arte, è la principale risorsa dell'abbigliamento, basta solo sapervi aggiungere quei pochi tocchi originali per dimostrare di comprendere l'armonia e far sì che un cretese non venga scambiato per un gladiatore romano [...]. Il finale classico del *Bal des Quat'z' Arts* è il bagno a Place Concorde. Qui nelle vasche delle fontane bisogna fare il bagno che tolga ogni decoro al corpo». Cfr anche Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 23 giugno 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 29: «C'è stato l'altro giorno lo stupefacente ballo dei (non so come si scrive) *4 Arts*: Parigi notturna era tutta inondata d'uomini nudi che facevano un chiasso d'inferno da per tutto, ma più spesso nelle stazioni del metro. C'è bisogno di dirti che al ballo ha partecipato anche De Pisis, e che anzi De Pisis era uno dei più nudi! Se avessi visto come s'era dipinta e tatuata la pelle», nonché Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 21 luglio 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 33-34: «Bisognerebbe aver vissuto come ho vissuto io in quella città nell'ultimo mese, così intensamente, così pazzamente, così rischiosamente, per ben comprendermi e perdonarmi e salvarmi. Stranissime notti. Montmartre non è stato mai così tutto pazzo, su su, fino al Sacro Cuore (si balla come pazzi attorno alla chiesa). Il ballo delle 4 Arti! Il delizioso stato d'animo in cui ci si trova: una leggerezza, un incanto!».

In una passeggiata stanotte, per una certa straduccia fra case con pareti bianchissime e poggiolini rugginosi di legno, pensavo alle nostre peregrinazioni per Parigi. Qui la sua Piramide⁴ (l'altro giorno Prezzolini⁵ che era alla mia lettoretta dei poeti moderni al Camélèon⁶ (ò letto anche cose sue) me ne parlava con grande ammirazione) mi tornerebbe quanto mai gradita! Auguri di buon lavoro e una aff.^{ma} stretta di mano.

Saluti anche a Brosio!⁷

F. de Pisis

⁴ *Piramide*: Aldo Palazzeschi, *La Piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Firenze, Vallecchi, 1926, ora in *Tutti i romanzi*, I, pp. 353-499. Il terzo romanzo di Palazzeschi era uscito a Firenze nel giugno del 1926 (Gino Tellini, *Notizie sui testi*, ivi, p. 1524).

⁵ *Prezzolini*: Giuseppe Prezzolini (1882-1982). Alla conoscenza con Palazzeschi, avvenuta nel 1912 (Giuseppe Prezzolini, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 135), data di avvio di una lunga e ricca consuetudine epistolare che si concluderà soltanto nel 1973, fa seguito quella parigina tra Prezzolini e lo stesso de Pisis risalente, invece, al 1926 (ZANOTTO 1996, p. 207).

⁶ *lettoretta... al Camélèon*: per le conferenze e le letture tenute da de Pisis all'università Alexandre Mercereau au Camélèon, sita al 241 di boulevard Raspail, cfr ZANOTTO 1996, p. 216: «L'università Alexandre Mercereau (au Camélèon al 241 di boulevard Raspail) [...] doveva essere una sorta di università popolare, dove de Pisis tiene anche conferenze e letture. Il 5 giugno è infatti annunciata una "Matinée italienne" in cui "Filippo de Pisis leggerà e commenterà alcune pagine di Alfredo Panzini". Il 26 aprile è indetta un'altra "matinée italienne sous la présidence de Giuseppe Prezzolini délégué italienne à l'Institut International de Coopération Intellectuelle", con la "2e Causerie en italien de Filippo de Pisis sur les Poètes contemporains, Lecture de poèmes". Egli legge e commenta poesie di De Chirico, Comi, Linati, Moscardelli, Onofri, Palazzeschi, Savinio, Soffici, Ungaretti, presentando un vasto panorama della poesia italiana in cui cita la sua conferenza al circolo teosofico romano». Una ulteriore lettura depisisiana «di poesie di Govoni e Palazzeschi» si tiene all'università Alexandre Mercereau il 26 gennaio 1927 (p. 223).

⁷ *Brosio*: Gino (cfr lettera 1 n. 5).

A Palazzeschi – [Firenze]

Calalzo, 4 luglio 1926

Caro Amico,

ho ricevuto a suo tempo il suo libro «La Piramide»¹ e Le dovevo dei ringraziamenti ben sinceri. Ho voluto però leggerlo e l'ò fatto con cura e gusto grande.

Vi sono cose finissime e cose che fanno meditare. Ecco davanti a libri come questo dove brilla con una sua benedetta arguzia il genio, vien fatto di pensare dove è che il genio finisce e incomincia la letteratura. In tali casi anche la letteratura ci è cara. Che belle passeggiatine si farebbero se fosse qui! Forse verrà Marino che dice di sentire molta nostalgia di Parigi².

Ho molto dipinto!

Saluti a Brosio!³

Un'aff.^{ma} stretta di mano.

F. de P.

3. FP, n. 2806. Cartolina postale illustrata: «Stemma del Cadore cadubriensis civitas». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza B. / Firenze».

¹ «La Piramide»: cfr lettera 2 n. 4.

² *Forse... Parigi*: cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 21 luglio 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 34: «Purtroppo, dovrò andare in montagna in agosto. Il dottore dice ch'è necessario; che il mare non è per me, almeno quest'anno. 20 o 25 giorni (non di più) probabilmente in Cadore». L'originario proposito morettiano di stabilirsi in Cadore pare destinato a naufragare a causa dei numerosi dubbi dello stesso scrittore cesenaticese, sempre più determinato a trascorrere l'estate del 1926 nella sua città natale. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 13 agosto 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 37: «Io non ho cuore di lasciar Cesenatico e rinunzierò molto probabilmente, anzi quasi certamente, al Cadore benché la prospettiva di rivedere De Pisis e di rievocare con lui gli ultimi giorni parigini non mi dispiaccia». Si segnali, però, come la ricostruzione biografica di Sandro Zanotto attesti erroneamente l'avvenuta visita cadolina di Moretti a de Pisis dell'estate 1926 (ZANOTTO 1996, p. 217), nonostante le missive morettiane a Palazzeschi spedite da Cesenatico nell'agosto-settembre del medesimo anno (cfr MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 38-45).

³ *Brosio*: cfr lettera 1 n. 5.

A Palazzeschi – [Settignano]

[Milano¹, ottobre 1926]

Caro Aldo,

leggo qui (in via per Parigi²) che «Palio»³ ebbe belle [***]. Mi riempie di dolcezza in questo pomeriggio grigio e greve.

Le mando un caro ricordo! Mi ricordi a Gino B.⁴ Vorrei il suo indirizzo. La ringrazio del buon ricordo.

Ho molto dipinto in Cadore! Verrete anche quest'anno a Parigi? Io tornerò – Avenue de Suffren 149⁵ – cordialmente.

F. de P.

4. FP, n. 2656. Cartolina postale illustrata: «Milano Castello Sforzesco». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / presso Est. Valentino / Firenze», corretto poi in «Firenze / Villa Settignano». Timbri postali di arrivo: Firenze, 6 ottobre 1926; Settignano 7 ottobre 1926.

¹ *Milano*: cfr ZANOTTO 1996, p. 218: «Il 23 settembre [1926] [de Pisis] parte per Milano, dove si ferma presso lo studio del cugino Nasalli Rocca (in arte Corneliani) in via Cerva 9 per vedere Marussig e Cavaciocchi».

² *in via per Parigi*: cfr ZANOTTO 1996, pp. 218-219: «Il 4 ottobre [1926] [de Pisis] parte per Parigi con tre colli di quadri che farà fotografare da Sierpski, tra cui c'è *La maestrina* dipinto durante la gita a Pozzale [...]. Il 6 ottobre si trasferisce all'Hotel des Écoles in rue Descartes, dove paga 385 franchi mensile per un meublé».

³ «*Palio*»: Aldo Palazzeschi, *Il Palio*, in «Corriere della Sera», 2 ottobre 1926 (in *Bibliografia Palazzeschi* è menzionata – n. 122 – la sola ristampa nell'*Almanacco dei Visacci*, Firenze, Vallecchi, 1938). Su *Palio* cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 2 ottobre 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 46-47: «Aldo mio, due care sorprese oggi: la tua lettera (inattesissima) e il *Palio* [...]. Veniamo al *Palio*. Bello. Bellissimo, come tutte le cose tue di questi ultimi tempi. Strano! C'è quasi una forza nuova, una certa *maschilità*. Da prima pensavo che tu avessi fatto un bel pezzo, ma nient'altro che un “pezzo” per quanto originale e colorito. Invece, no, c'è anche l'anima tua e c'è la tua “conclusione”: così che se la descrizione è riuscitissima, tutta movimento, razzi e colori, la seconda parte (specie la chiusa) è più bella ancora perché umana, lirica, profonda, comprensiva. Io non mi stancherò di dirti: lavora almeno a Settignano! Prepara per poi! torna a Firenze con almeno cinque o sei cose belle e profonde come il *Palio* e distribuiscile poi con sagacia nei mesi seguenti». Presente in FP una lettera di Filippo de Pisis a Marino Moretti (Parigi, 10 ottobre 1926), poi girata da quest'ultimo a Palazzeschi (cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 19 ottobre 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 49), in cui il pittore ferrarese esprime vivo apprezzamento per l'elzeviro palazzeschiano («A Milano ò letto sul corriere *Il Palio* di Palazzeschi: mi è parsa cosa ottima»).

⁴ *Gino B.*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

⁵ *Avenue de Suffren 149*: in realtà, al suo rientro a Parigi, il 6 ottobre 1926, de Pisis prende alloggio all'Hotel des Écoles in rue Descartes, per poi trasferirsi, il 6 novembre, al n. 3 di Place Saint-Sulpice (cfr ZANOTTO 1996, pp. 219 e 222, nonché NALDINI, p. 146). Cfr anche una lettera

di Filippo de Pisis a Marino Moretti, Parigi, 10 ottobre 1926, in FP: «Ed eccomi di nuovo a Parigi, non più in R.[ue] de Suffren, ma nel cuore del Q.[uartier] Latin, a due passi dal Panteon e da S.[aint] Etienne du Mont. Ho una camera, un po' polverosa, alquanto romantica in un vecchio Grand Hotel... così per modo di dire. Vedessi il padrone e la padrona: figure tue. La finestra, alta, (4eme Et.), guarda sul gran panorama sul quale s'eleva, vicina, la massa perlacea di N.[otre] Dame. Perlacea in queste sere del "trascolorante" Ottobre. Che aria, che incanto! Sapessi dirti a parole (povere parole!) cosa è di dolce il Q.[uartier] latin in queste giornate e gustosa e "fine" mi pare sarebbe anche la mia povera vita da un occhio d'artista, di Amico, come tu sei».

1927

5

A de Pisis – [Trento¹]

[Settignano, 24 agosto 1927]

Grazie del caro ricordo e saluto che Le ricambio di gran cuore. Anche per quest'anno le villeggiature volgono al termine e penso con grande gioia che lei è già sulle mosse per ritornarsene a Parigi² dove spero ci rivedremo sicuramente. Però io debbo allungare ancora il collo, troppo! La primavera è lontana. Un abbraccio dal suo aff.^{mo}

Aldo Palazzeschi

Buon lavoro, buon viaggio e buon ritorno!

5. FD. Cartolina postale illustrata: «Settignano – Chiesa dei Monaci Olivetani». Indirizzo: «Filippo de Pisis / Villa Ben / Primiero / (Trento)». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Trento*: de Pisis soggiorna a Fiera di Primiero (Trento), in compagnia della madre, tra il luglio e il settembre 1927: «È a Fiera il 14 luglio nella villa dell'avvocato. Ben solo con la madre, dato che Piero e Ernesta [fratello e sorella di de Pisis] villeggiano alla Mendola. Ad agosto però si uniscono a lui la cugina Egle e il cugino Francovich di Perugia, oltre a Bonuglia» (ZANOTTO 1996, p. 225). Cfr anche Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Fiera di Primiero, 25 settembre 1927, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 93: «Mi par quasi sentire il suono della sua voce, l'armonia che è in Lei. Ormai sono sul punto di lasciare queste belle valli, queste strade cordiali questi paesini "pieni di atelier" (che ella non vide)?».

² *sulle mosse... Parigi*: de Pisis fa ritorno a Parigi l'11 ottobre 1927: «L'11 ottobre [de Pisis] è a Parigi, ancora accompagnato da molti quadri eseguiti a Fiera, nonostante il gran numero di vendite» (ZANOTTO 1996, p. 227).

A Palazzeschi – [Settignano]

[Parigi¹, 15 ottobre 1927]

Un aff.^{mo} ricordo.

de Pisis
Martinelli²

6. FP, n. 10064. Cartolina postale illustrata: «Versailles – Bassin de Latone». Indirizzo: «A / Aldo Palazzeschi / Settignano / (Firenze)». Con firma di Onofrio Martinelli. Data del timbro postale di partenza. Nel verso della cartolina, sono segnati da altra mano, probabilmente di Palazzeschi, dei conti.

¹ *Parigi*: Filippo de Pisis rientra a Parigi l'11 ottobre (ZANOTTO 1996, p. 227).

² *Martinelli*: Onofrio Martinelli (1900-1966), pittore. Giunto a Parigi nel 1925, nel 1927 espone con il primo gruppo dei Peintres italiens de l'École de Paris (De Chirico, Campigli, de Pisis, Savinio, Severini ecc.). Lasciata la capitale francese nel 1931 per trasferirsi a Firenze e ottenuta una cattedra alla fiorentina Accademia di Belle Arti, nel 1941 si unisce in matrimonio con la pittrice Adriana Pincherle, sorella di Alberto Moravia. A Parigi vive qualche anno di fraterno sodalizio con de Pisis condividendo con quest'ultimo, dal dicembre 1926, lo studio di rue Madame n. 18 (cfr NALDINI, p. 146) e, dal novembre 1927, l'atelier di rue Bonaparte n. 30 (cfr ZANOTTO 1996, pp. 227-228). Degno di nota anche l'affettuoso legame tra il pittore, Marino Moretti e lo stesso Palazzeschi, instauratosi proprio durante gli anni parigini. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 18 gennaio 1928, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 96: «Gino e Martinelli mi hanno mandato una cartolina con dei pupazzetti molto solleticanti. Beati loro!». Il nome di Martinelli ricorrerà altresì, in occasione della morte, in una lettera di Palazzeschi a Moretti datata 23 aprile 1966 e nella relativa risposta morettiana del successivo 26 aprile (cfr MORETTI-PALAZZESCHI IV, pp. 232-235).

1928

7

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi¹, 2 febbraio 1928]

Tanti auguri per la tua festa!²

F. de Pisis
Martinelli³

7. FP, n. 4720. Cartolina postale illustrata: «Paris – Quai Voltaire». Indirizzo: «Sig. Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie». Presente, sul recto, un segno di cassatura che lascia intravedere: «presso E.re Vallecchi». Con firma di Onofrio Martinelli. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Parigi*: nel novembre 1927, de Pisis si era trasferito dal n. 3 di Place Saint-Sulpice al n. 30 di Rue Bonaparte: «Alla fine del 1927 altro trasferimento da Saint-Sulpice al numero 30 di Rue Bonaparte nell'appartamento di una sola stanza che ha già ospitato prima De Chirico e poi Sciltian. Le abitudini cambiano pochissimo perché si è sempre nel cuore del *Sixième*» (NALDINI, p. 153). Il trasloco è confermato anche da una lettera di Marino Moretti a Filippo de Pisis del 3 novembre 1927, riportata in ZANOTTO 1996, p. 153. «Ma penso con molto rimpianto allo studio di rue Madame che non vedrò più [...]. Mi pare che non potrò mai affezionarmi al nuovo studio, anche se più bello e più comodo, di rue Bonaparte. Bisognerebbe ch'io vi facessi degli incontri straordinari». Cfr anche Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Parigi, 17 novembre 1927, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 15: «Ti mando il mio nuovo indirizzo (30 Rue Bonaparte, Paris VI). È una casa molto piacevole, e ò un bell'atelier».

² *Tanti auguri... tua festa*: si tratta del quarantatreesimo compleanno di Palazzeschi, festeggiato dallo scrittore il 2 febbraio 1928.

³ *Martinelli*: cfr lettera 6 n. 2.

8

A de Pisis – [Parigi]

Firenze, 4 febb.[raio] 1928

Marino¹

Aldo

Gino²

9

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 15 aprile 1928]

Un cordialissimo saluto da Tozzi¹.

De Pisis mi suggerisce di scriverti: «Quanto perdi!»².

E forse è vero...

Marino³

8. FD. Cartolina postale illustrata: «Firenze – Chiesa di Or. S. Michele». Indirizzo: «M. Filippo De Pisis / 30, rue Bonaparte / Paris VI / Francia». Con firme di Marino Moretti e Gino Brosio.

¹ Marino: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

² Gino: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

9. FP, n. 10145. Cartolina postale illustrata: «Eglise Saint-Etienne-du-Mont». Indirizzo: «Italie / Mons. Aldo Pallazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie», di mano di Moretti e de Pisis (al quale è da imputare l'ironico raddoppiamento consonantico nel cognome). Con testi autografi e firme di Marino Moretti e Peter. Data del timbro postale di partenza. Edita in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 107.

¹ Tozzi: Mario Tozzi (1895-1979), pittore. Fondatore, nel 1926, del Gruppo degli Italiani di Parigi, poi definito da Eugenio d'Ors «Gruppo dei Sette», con De Chirico, Savinio, Severini, Paresce, de Pisis e Campigli, avrebbe conosciuto de Pisis a Milano, nel salotto della scrittrice e critica d'arte Margherita Sarfatti (cfr ZANOTTO 1996, p. 206).

² «Quanto perdi!»: a margine Filippo de Pisis annota: «(Pas vrai!!)».

³ Marino: Moretti (cfr lettera 1 n. 3) giunge a Parigi il 13 aprile. Cfr *Le memorie del marchese pittore*, p. 159: «S'era deciso a entrare nella barberia. Due lirette infine non eran gran cosa: quando si faceva la barba da sé, si tagliava. Avrebbe voluto esser fresco per l'arrivo di Marino alla stazione».

Amitiés.

Peter⁴
Pippo o Gigino

10

A Palazzeschi – [Firenze]

Parigi, 12 maggio 1928

Caro Amico,

cosa debbo dirle per ringraziarla del gesto così grazioso di sottoscrivere per una copia della monografia che uscirà sulla mia povera opera di pittore?¹ Grazie, vive grazie! Marino² sa quanto bene io le voglia e come spesso l'ò ricordata anche in questi giorni; che sono stati davvero sereni e gustosi. Ieri Marino è partito per il Belgio³, dove si fermerà una settimana o poco più.

⁴ Peter: potrebbe trattarsi del modello citato nelle *Memorie del marchese pittore*, pp. 203 e 239: «Peter dormiva col braccio ripiegato per non disturbare. Povero figliolo, non sapeva dove battere la testa! E sul cuore, leggere, attutite dalla lontananza, ma prepotenti come una visione, vennero le immagini della sua terra» e ancora: «Peter era come un gran Bambino Gesù, così biondo, così bianco e roseo, e il marchese ancora affondò la faccia nella gola, fra le spalle che si sollevarono un po' come ali».

10. FP, n. 2657. Lettera, 3 ff. su 2 cc., senza busta. Edita parzialmente in NALDINI, pp. 165-166.

¹ *monografia... pittore*: Waldemar George, *F. de Pisis*, Paris, Éditions des Chroniques du Jour, 1928. Cfr ZANOTTO 1996, p. 242: «A novembre [1928] esce la sua monografia in 530 esemplari numerati, 500 su papier velin, 10 su papier Japon e 20 de presse, con testo di W. George, come quella di De Chirico che la aveva preceduta immediatamente nella stessa collana». A proposito della monografia di Waldemar George cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Parigi, 5 ottobre 1928, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 21: «Alla fine del mese uscirà una bellissima opera, il testo è di W. George, vi è una trentina di tavole sulla mia pittura. Se mi trovassi dei sottoscrittori (costa 75 franchi) te ne sarei grato». Un ulteriore cenno al volume si rintraccia in un'altra lettera di Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Parigi, 21 novembre 1928, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 22: «Ti faccio mandare il libro di cui ti ho parlato, che riceverai a giorni».

² *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

³ *Ieri... Belgio*: si tratta del terzo soggiorno di Moretti in Belgio. Moretti si era già recato in tali luoghi in compagnia di de Pisis nel giugno 1925. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 4 giugno 1925, in MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 471 («Domani a Bruxelles. Ma quale

E lei davvero non verrà a Parigi quest'anno?⁴
 È una viva disillusione per tutti gli amici!
 Dica grazie per me ai due Gini⁵ del caro ricordo.

ironia! Avere al mio fianco un grande poeta (o pittore) invece di Aldo») e Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Ostenda, 10 giugno 1925, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 14 («Vedessi che spiaggia! Domani l'altro sarò a Parigi»). Un ulteriore e solitario viaggio nella città-mito dei suoi anni crepuscolari sarà tenuto da Moretti nel giugno 1926. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Bruges, 29 maggio 1926, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 25-26: «La mia partenza per Bruxelles, oh di mala voglia! Bruxelles mi parve ostilissima, con pioggia, vento, fango e nemmeno l'ombra della gaiezza e della spiritualità parigine [...]. E sono subito volato a Bruges, in questa calma dolcissima, in questa solitudine di cristiana bontà e di cristiana penitenza, per rifarmi e per guarir del mio male; ma il miglioramento non c'è ancora e il mio male – il nostro, Gino e Aldo – non si guarisce [...]. Non mi fermerò molto in Fiandra. Domani, domenica, per divagarmi, farò una gita ad Ostenda. Ma mi sento così depresso e così solo!». Frutto dei plurimi soggiorni di Moretti in Olanda, «dei quali il più lungo in una casa di campagna di Amersfoort, nella provincia di Utrecht» (Marino Moretti, *Tutti i ricordi*, Milano, Mondadori, 1962, p. 1148), saranno le morettiane *Fantasie olandesi*, edite per la prima volta sul «Corriere della Sera» tra il 1928 e il 1930, poi raccolte in volume nel 1932 (Marino Moretti, *Fantasie Olandesi*, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932), ed, infine, edite, «dimezzate e qua e là abbreviate» (Marino Moretti, *Tutti i ricordi*, cit., p. 1148) in ivi, pp. 479-578. Si noti, inoltre, come la prosa intitolata *Passaggio della Schelda* sia datata proprio «Maggio 1928» (p. 479).

⁴ *E lei... quest'anno*: Palazzeschi, in effetti, mancherà al consueto appuntamento parigino, scegliendo di trascorrere l'estate 1928 a Venezia. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 25 marzo 1928, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 106 («Che cosa potrei dirti io? Quali parole adoperare? Come commuovere il cuore duro d'un Aldo che non vuol venire a Parigi?») e Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Venezia, 25 luglio 1928, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 110-111 («Che cosa sono questi piagnistei cesenaticesi dopo tre mesi di baldoria parigina? Voglio sperare che altro non sia se non la cattiva impressione del ritorno. Oh! i ritorni! Sempre così, ma d'altronde all'aprile non mancano più che 8 mesi, e quest'altro anno ci sarò anch'io a Parigi. Dunque io mi trovo dai primi del mese a Venezia, non so perché ma mi era venuto il desiderio irresistibile di vivere un po' qua e in fondo non avevo sbagliato»).

⁵ *due Gini*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) e Gino Carlo Sensani (1888-1947); quest'ultimo, pittore e incisore (figura tra i collaboratori di «Solaria»), ma anche noto costumista e scenografo sia di cinema che di teatro, si forma all'Accademia di Belle Arti di Firenze, per poi dedicarsi ad un'attività semi-clandestina di costumista che lo porterà ad essere uno degli elementi portanti del Maggio musicale fiorentino. Profondo innovatore del costume filmico, insegnerà le nuove tecniche al romano Centro Sperimentale di Cinematografia dal 1935 al 1947. Per Palazzeschi eseguirà la copertina delle *Sorelle Materassi* e i costumi del film omonimo di Ferdinando Maria Poggioli del 1944. In FP sono conservate numerose cartoline e alcune lettere risalenti agli anni compresi tra il 1920 e il 1934. A proposito di Sensani si ricordi almeno lo scritto palazzeschiano intitolato *Gino Sensani cultore della bellezza*, apparso sul «Mattino dell'Italia centrale», 14 dicembre 1948, p. 3, poi riedito in *Gino Carlo Sensani pittore per il teatro (1888-1947)*, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, Firenze, 28 aprile-30 giugno 1990, a cura di Moreno Bucci e Chiara Bartoletti, Firenze, Ente Autonomo Teatro Comunale, 1990, p. 33, ora in *Scritti sulle arti figurative*, pp. 17-18: «Nato a Parigi, Gino Sensani sarebbe

Io lavorucchio un po', ma più mi distraigo e mi studio di infondere (con la salvaguardia di un pochino di ironia) una certa grazia negli atti di questa nostra miserrima «vita mortale» – «Amôori e fioôri! come dico con risatacce a Marino e lui ride alle lagrime. Quanti fiori, e così belli, a Parigi in questo maggio e anche nel mio *atelier*⁶.

E proprio stamani sul mio *verone*, ò pensato a lei. Fra i passanti di rue Bonaparte spiccavano quattro zinghare dalle vesti versicolori da Carmen⁷. Una bruna, svetta con una sottana ricchissima a fioroni rossi, bracciali lucenti ai polsi scuri, trecce pendenti e occhi di inchiostro sul viso patetico, era davvero bellissima. Si affacciò nel sole come una immensa farfalla!

Caro Aldo tante belle cosine vorrei dirLe, ma scrivere non so. L'abbraccio.

F. de Pisis

divenuto uno dei più famosi creatori di abbigliamenti femminili, uno di quelli che dettano la legge al mondo. I figurini di tanti films, di tante opere e riviste, rimangono a testimoniare di questo artista la ricchezza della fantasia, la bravura del disegno, la raffinatezza del gusto. Hanno ragione coloro, che incorniciandoli, li hanno appesi alle pareti dei loro studi o salotti: sono effettivamente dei quadri piacevolissimi» (p. 17). La morte dell'amico Sensani sarà ricordata dallo stesso de Pisis in una lettera parigina spedita a Demetrio Bonuglia nel gennaio 1948, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 103: «Ho sentito con dolore la morte di Sensani».

⁶ *Quanti fiori... atelier*: cfr NALDINI, p. 154: «La nuova "camera magica" ha un perimetro ottagonale ed è collocata all'angolo tra rue Bonaparte e rue Jacob [...]. Sul terrazzino Pippo coltiva i fiori preferiti, alcune piante di miosotis con fiorellini azzurro vivo come gli occhi di certi neonati, una cineraria di un bel viola cupo, vasetti di primule, il fiore colossale della prataiola col cuore giallo e una frangia sanguigna all'estremità dei petali, un vasetto di serpolino in cui presto sbocceranno dei piccoli fiori bianchi a bocca di lupo, tante piccole bocche protese all'aria e alla luce. Di tanto in tanto li annaffia con tenerezza».

⁷ *quattro zinghare... da Carmen*: de Pisis si riferisce alla protagonista della nota opera intitolata *Carmen*, composta in quattro atti da Georges Bizet su libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy. Il lavoro viene rappresentato per la prima volta all'Opéra-Comique di Parigi il 3 marzo 1875.

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 29 giugno 1928]

Un ricordo aff.^{mo}
con tanta amicizia.

Jean Bertrand¹
Gino²
Marino³
Gino
quello di via dei Bardi⁴
Gigino

11. FP, n. 10144. Cartolina postale illustrata: «La Cour du Dragon». Indirizzo: «*Italie / Mons. / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccheria 3 / Firenze*», di mano di de Pisis (a cui è da imputare l'ironica modifica operata all'indirizzo fiorentino di Palazzeschi). Con testi autografi e firme di Jean Bertrand, Gino Brosio, Marino Moretti e Gino Carlo Sensani. Data del timbro postale di partenza. Edita in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 109.

¹ *Jean Bertrand*: scrittore francese amico di Marino Moretti, Palazzeschi e Gino Brosio. Di Bertrand si ricordino i romanzi *Bien et mal aimer* (1935), *Voici l'avril* (1946) e *Iphigénie en Floride* (1949). Marino Moretti include lo scrittore nella schiera dei «discepoli del cenacolo depisiano» in una lettera a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 3 marzo 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 133.

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

⁴ *Gino... via dei Bardi*: Sensani (cfr lettera 10 n. 5) risiedeva, dal primo dopoguerra, in una casa-torre sita presso il n. 50 della fiorentina via de' Bardi, nei pressi di Ponte Vecchio. La distruzione sotto i bombardamenti tedeschi di tale dimora è descritta da Palazzeschi in *Ho sognato Firenze*, in «Firenze e il mondo», I, 3-4, maggio-agosto 1948, p. 6: «In via dei Bardi era la casa di un amico, bellissima, una delle più caratteristiche ed antiche; di quella casa conoscevo ogni cantone, l'amore dell'amico per essa era così grande che uno alla volta aveva abitato i suoi cinque piani riportandoli a un miracolo di grazia e originalità. Non mi era possibile stabilire neppure dove fosse stata la porta: uno sterrato cosparso di sassi da cui sbucavano le ortiche. L'uragano aveva distrutto la casa fino all'ultimo segno, e con lei il suo amante che non aveva saputo sopravvivere al dolore».

A Palazzeschi – [Firenze]

[Lavarone¹, settembre 1928]

Caro Amico,

da tempo pensavo mandarti un saluto.

Mi spiace non averti visto a Venezia² dove fui per qualche giorno. Oh Venezia!! Marino³ mi scrive che ti è piaciuta la natura morta marina⁴.

12. FP, n. 2840. Cartolina postale illustrata: «Altipiano di Lavarone, 1171 m. – Frazione Cappella dal Forte Belvedere». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccheria 3 / Firenze» (si noti la consueta e ironica modifica operata da de Pisis all'indirizzo fiorentino di Palazzeschi). La datazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

¹ *Lavarone*: de Pisis soggiorna a Lavarone, località montana nei pressi di Trento, in compagnia della madre, tra il luglio e il settembre 1928: «Il primo di luglio [de Pisis] è puntualissimo a Lavarone, a villa Zeffirino Chiesa. È da solo perché la madre, indisposta, verrà quindici giorni dopo [...]. Tutta questa vacanza appare dominata dalla malinconia nonostante l'arrivo di Cavicchioli che gli porta la madre. Dipinge molto poco e preferisce accompagnare la madre in barca sul laghetto e svagarsi con le gite» (ZANOTTO 1996, p. 241). Cfr anche COMISSO, p. 50: «Solo nell'estate 1928 egli [de Pisis] mi mandò una sua fotografia da Lavarone, dove era andato a villeggiare. Appariva in un succinto costume da bagno in piedi su di un masso, accanto a un lago, una mano al fianco e l'altra reggente una cannuccia, la testa reclinata, le gambe incrociate, come a un passo di danza». Di particolare interesse, inoltre, Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Lavarone, luglio 1928, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 17: «Sono qui in un "delizioso" paese montano (1200 m.) che à un grazioso lago. Anche Trento è città graziosa. non verrai a vedermi? Dipingo cose a giudizio universale superiori alle mie precedenti [...]. Nuoto e remo nel lago e scrivo anche in una camera bianca come una cella», nonché Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Lavarone, 20 settembre 1928, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 98: «Ho vissuto qui una vita tranquilla nella compagnia di mia madre [...]. Queste valli, queste cascate d'acqua purissima, questi alberi!!!... Ho molto dipinto e anche scritto un po'!». Il trasferimento estivo presso Lavarone della «straordinaria farfalla» de Pisis è ricordato anche da Marino Moretti in una lettera a Aldo Palazzeschi, spedita da Cesenatico il 27 luglio 1928, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 112: «Quella straordinaria farfalla ha continuato a volare leggiadra e leggera nel cielo parigino e ora si è portata in un paese dell'Alto Adige dove continua ad avere i suoi successi, perché mi manda spesso cartoline illustrate non firmate soltanto da lui».

² *Venezia*: alla fine di agosto del 1928, de Pisis si era recato a Venezia (ZANOTTO 1996, p. 241), dove il 1° aprile era stata inaugurata la XVI Biennale. Il pittore aveva preso parte alla manifestazione «nella mostra "École de Paris" curata da Tozzi» (ivi, p. 240), esponendo una *Natura morta marina* (Daniela De Angelis, *Cronologia*, in *De Pisis catalogo generale*, II, p. 842).

³ *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

⁴ *natura morta marina*: de Pisis si riferisce al proprio dipinto intitolato *Natura morta marina*, esposto quell'anno nella sala n. 40 della XVI Biennale veneziana. A tal riguardo cfr

Mi fa piacere. Io ti ò ricordato spessissimo con verace amicizia. Alla fine del mese tornerò a Parigi⁵. Qui ò dipinto assai, ò goduto della compagnia della dolce madre⁶.

Un abbraccio.

F. de P.

Molte care a Gino⁷ se gli scrivi!

13

A Palazzeschi – [Firenze]

[Lavarone, 30 settembre 1928]

Lasciando questo caro paese!¹

F. de Pisis

Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia. Catalogo ufficiale illustrato, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1928, p. 127.

⁵ *Alla fine... a Parigi*: Nell'ottobre 1928, de Pisis è nuovamente a Parigi, dove prende alloggio all'Hotel du Pavillon, in rue de Verneuil n. 6 (ZANOTTO 1996, p. 241).

⁶ *dolce madre*: Giuseppina Donini, madre di de Pisis. La donna, già da tempo convalescente, morirà a Trento il 10 settembre 1929.

⁷ *Brosio*: Gino (cfr lettera 1 n. 5).

13. FP, n. 2658. Cartolina postale illustrata: «Lago di Caldonazzo. Gruppo del Brenta e Presanella visti da Lavarone m. 1171». Indirizzo: «Aldo Pallazzeschi / e Gino Brosio / Piazza Beccheria 3 / Firenze» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *caro paese*: Lavarone (cfr lettera 12 n. 1).

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi¹, 15 ottobre 1928]

Un caro ricordo.

Gigino

Hôtel du Pavillon
Rue de Verneuil²
P. VI

14. FP, n. 10067. Cartolina postale illustrata: «Paris / La cité – Pont des Arts». Indirizzo: «*Italie* / Mon. Gino Brosio e A. Pallazzeschi / 3 Piazza Beccheria / *Firenze*» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Parigi*: reduce dal recente soggiorno estivo a Lavarone, de Pisis rientra nella capitale francese ai primi di ottobre del 1928. Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Lavarone, 18 settembre 1928, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 19: «Ai primi di ottobre tornerò a Parigi che ormai non presenta per me grandi attrattive, ma si sa tutto passa» e Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Lavarone, 20 settembre 1928, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 97: «Io sono contento perché penso che lavoriate. Non verrete a Parigi? Io ci andrò ai primi di ottobre».

² *Rue de Verneuil*: nell'ottobre 1928, de Pisis si trasferisce dalla camera ottagonale di rue Bonaparte n. 30 all'Hotel du Pavillon, sito al n. 6 della parigina rue de Verneuil. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 19 ottobre 1928, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 119: «De Pisis, per ora, resta all'hôtel. Eccoti il suo indirizzo: Hotel du Pavillon (un nome che dice tutto) 6, rue de Verneuil (VI). Il nostro amico ha ricominciato la sua vita brillante. Rieccolo, dopo tante scosse, più fresco che mai». De Pisis provvede altresì a descrivere il nuovo alloggio alla madre in una lettera risalente al 22 ottobre 1928, riportata in ZANOTTO 1996, p. 242: «Ò fatto toilette (ò un comodo cabinet de t.) e ò preso la cioccolata (scaldo l'acqua con un fornellino a spirito come il tuo comodissimo) e penso dolcemente a te. Vedessi come è bella la mia camera con questo bel sole autunnale. Ieri al tramonto ò fatto una bella passeggiata con Uguccione e un altro amico».

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 23 ottobre 1928]

Ricordi, attesa di cuore.
Gli amici

Giovanni Comisso¹
G. P. Dondi²

15. FP, n. 4653. Cartolina postale illustrata: «Chez la Mère Catherine – restaurant – Place du tertre à Montmartre». Indirizzo: «Ad Aldo Palazzeschi / Costa S. Giorgio / Firenze / (Italie)». Con testi autografi e firme di Giovanni Comisso, Guglielmo Dondi, Giovanni Colacchi e una firma illeggibile. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Giovanni Comisso*: arruolatosi come volontario in occasione del Primo conflitto mondiale, lo scrittore e giornalista trevigiano Giovanni Comisso (1895-1969) prende altresì parte, tra il 1919 e il 1920, all'impresa dannunziana di Fiume. In seguito al conseguimento della laurea in giurisprudenza all'Università di Siena nel 1924, abbandona le ambizioni forensi per collaborare a importanti riviste quali «Solaria» e «L'Italiano», e a periodici e quotidiani quali il «Corriere della Sera», «Il Mondo», «Il Giorno». Di particolare rilievo la sua nutrita produzione narrativa; vince, infatti, nel 1929 il Premio Bagutta con *Gente di mare*, il Premio Viareggio con *Capricci italiani* nel 1952 e il Premio Strega, nel 1955, con il libro di racconti *Un gatto attraversa la strada*. Il pluriennale sodalizio di Comisso con Filippo de Pisis prende avvio a Roma nel marzo del 1919 in casa dell'artista e scrittore Alpinolo Porcella, per poi proseguire, pressoché ininterrotto, sino alla morte del pittore ferrarese. Tale affettuosa consuetudine ispirerà, tra l'altro, la composizione del volume di Comisso *Mio sodalizio con de Pisis*, dato alle stampe per la prima volta da Garzanti nel 1954. Sul lungo e fruttuoso legame Comisso-de Pisis, oltre a COMISSO, cfr, almeno, Sandro Zanotto, *Storia di un rapporto*, in DE PISIS-COMISSO, pp. 11-55.

² *G. P. Dondi*: sul «marchese» Guglielmo Dondi cfr il «ricordo» di Giovanni Comisso, in COMISSO, pp. 45-47: «Un giorno passeggiando con lui davanti al Café de la Paix mi presentò un giovane italiano, molto elegante, con il nome di marchese Guglielmo Dondi dell'Orologio. Gli chiesi subito se apparteneva alla nobile famiglia di Padova, ma egli mi rispose vagamente che era di un ramo laterale. Abitava all'Hôtel d'Alsace in rue des Beaux Arts, nella stessa stanza dove era morto Oscar Wilde e ci invitò per un prossimo giorno a un tè in quella stanza [...]. Per tutto il tempo che rimasi a Parigi, Dondi fu spesso con noi, sempre assai piacevole e utile a indicarci locali eccentrici che riusciva a scoprire. Qualche anno più tardi andò a stabilirsi a Milano, lo presentai al mio amico Enrico Furst, il quale più sospettoso di noi, volle indagare chi fosse e scoperse che non era marchese, ma che la sua famiglia era povera e sua madre faceva la lavandaia. Poco tempo dopo si seppe che era stato arrestato in Svizzera, dove organizzava mostre di pittura moderna, quasi tutta falsa e v'erano anche quadri falsi di De Pisis. Faceva parte di una banda di ricattatori, i quali mentr'egli era in carcere lo minacciarono di non fare nomi, altrimenti gli avrebbero ucciso sua madre. Ma egli nomi li aveva già fatti

De Pisis
G. Colacicchi³
[***]

16

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 15 novembre 1928]

Un caro ricordo.

Gigino
Martinè¹

e per la disperazione si impiccò». A proposito di Dondi cfr altresì Drusilla Tanzi e Eugenio Montale a Aldo Palazzeschi, Firenze, 24 aprile 1931, in Anna Nozzoli, *Eusebio, Aldino e la Mosca*, in *La «difficile musa»*, p. 128: «E Dondi l'ha visto? noi non abbiamo potuto scrivere che si era avuto i due De Pisis perché non si è saputo più dove si era ficcato – I due quadri sono carini – uno specialmente – certo che aver avuto una natura morta con conchiglie e mare, sarei stata più contenta – ma in ogni caso sono grata a Dondi di avermeli acquistati. Non mi par vero di sapere cosa ne pensa lei quando li vedrà».

³ *G. Colacicchi*: Giovanni Colacicchi (1900-1922), pittore. Per un cenno depisiano a Colacicchi e allo stesso Dondi cfr una lettera parigina di Filippo de Pisis alla madre datata 22 ottobre 1928, riportata in ZANOTTO 1996, p. 242: «E stanotte l'abbiamo passata a Montmartre molto allegramente con Uguccone, Comisso, il conte Colacicchi e Dondi».

16. FP, n. 10033. Cartolina postale illustrata: «Paris – Le Boulevard et la Porte St. Denis». Indirizzo: «Mons. / G. Brosio e A. Pallazzeschi / Costa S. Giorgio 30 / Firenze / (Italia)» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Con firma di Onofrio Martinelli. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Martinè*: Onofrio Martinelli (cfr lettera 6 n. 2).

1929

17

A Palazzeschi – [Firenze]

Le Havre, 20 aprile 1929

M.¹
F. de Pisis

17. FP, n. 2659. Cartolina postale illustrata: «Le Havre – Entrée au port du grand paquebot “Ile-de-France”». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie». Con firma di Marino Moretti.

¹ M.: Marino Moretti (cfr lettera 1 n. 3) era partito per la Francia il 14 marzo 1929. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 3 marzo 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 133: «Sarò a Milano il 9: il 14 sera partirò per Parigi dove de Pisis mi ha fissato la stanza per il 15. Ti darò tutte le informazioni che desideri». Reduce dal lungo soggiorno francese, Moretti fa ritorno in Italia nell'agosto 1929. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 17 agosto 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 138: «Caro Aldo, non ci scriviamo da secoli. Questa volta la colpa è anche mia. Ma tu sai che cosa vuol dire per me ritornare a casa dopo quattro mesi di Parigi. Ho dovuto riprendere penosamente il lavoro, mettere a posto tante cose (anche la catapecchia, e ho ancora i muratori) e arginare il gran fiume della corrispondenza ecc. ecc.».

A Palazzeschi – [Firenze]

[Cavalese¹, 29 luglio 1929]

Caro amico,

tante cose affettuose a Lei e a Gino B.², se lo vede: io sono qui, in un ridente paese del Trentino (Cavalese) da circa un mese. E Ella scrive belle cose? Io dipingo un po' e faccio compagnia a mia madre³ che poverina non può camminare.

Un abbraccio.

F. de Pisis

L'indirizzo è Cavalese (Trento).

18. FP, n. 2660. Cartolina postale illustrata: «Dent de Mesdi (2883) (Nel gruppo del Sella)». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccheria 3 / **Firenze**» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza. Edita parzialmente in NALDINI, p. 170.

¹ *Cavalese*: de Pisis trascorre l'estate 1929 a Cavalese, cittadina della Val di Fiemme, insieme alla madre: «Il primo luglio [de Pisis] è a Cavalese in Trentino, col solito programma di passare l'estate con la madre, a dipingere e scrivere» (ZANOTTO 1996, p. 246). Cfr Filippo de Pisis e Raffaello Prati a Demetrio Bonuglia, Cavalese, 22 luglio 1929, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 25: «Cavalese non è Parigi, però ci sono cose molto dolci e belle, fra le quali i cari amici che vengono a salutarti. Siamo seduti a una cordiale tavola da tè. Peccato che tu non sia tra noi», nonché Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Cavalese, 1° agosto 1929, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 99: «Io godo la serenità di questo paese montano dipingo talora con vivo gusto (certi grandi acquarelli di fiori ecc.) E qui i fiori ànno colori vivi e magnifici! [...] Ho qui in una valle, verde, in riva a un torrente, una casa abbandonata, dove passo ore deliziose. Di là dal torrente un bosco solenne».

² *Gino B.*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *mia madre*: Giuseppina Donini (cfr lettera 12 n. 6), madre di de Pisis, si ammala gravemente proprio durante il soggiorno a Cavalese. Cfr Filippo de Pisis a Annibale Zucchini, Trento, 29 agosto 1929, in ZANOTTO 1996, p. 246: «Ti scrivo in un momento molto doloroso per me e perdona perciò la fretta. Mia madre è malata all'ospedale-clinica S. Chiara di Trento e oggi, mi si telefona, molto grave». La donna, colpita da attacco cardiaco, morirà all'ospedale di Trento il 10 settembre 1929. Cfr Filippo de Pisis a Raffaello Prati, Trento, 11 settembre 1929, in ZANOTTO 1996, p. 246: «Mia madre è "andata in cielo" ieri sera alle 9 ½ quasi all'improvviso». Cfr anche COMISSO, p. 54: «Da Parigi [de Pisis] era andato a villeggiare con lei [la madre] nel Trentino, a Cavalese, dove il male l'aveva presa e portata all'ospedale di Trento, era morta».

19

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 17 ottobre 1929]

Quai S. Michel!

Tante cose aff.^{me} e auguri di pronta guarigione¹.

Filippo De P.

19. FP, n. 10032. Cartolina postale illustrata: «Le Pont de la Tournelle et la Statue de Saint Geneviève, Patronne de Paris». Indirizzo: «*Italie / Mons. / Aldo Palazzeschi / Firenze / Piazza Beccheria 3*» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *auguri... guarigione*: a proposito dell'indisposizione di Palazzeschi, costretto al ricovero presso Villa Vittoria, casa di cura alle pendici di Settignano, cfr Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Firenze, 9 ottobre 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 140: «Sono ancora qui alla Villa Vittoria come mi hai lasciato, mi incoraggiano a sperare bene, che tutto finirà presto ma io purtroppo sento qualcosa in me e che non esprimo, se non lontano, che ancora tutto non è finito e che bisognerà soffrire ancora parecchio. Che il Signore mi faccia sopportare con leggerezza tutto. Ti terrò informato di tutto e soprattutto ti manderò un grido di gioia non appena senta sul serio che la mia odissea è giunta al termine». Palazzeschi sarà dimesso dalla clinica il 14 ottobre 1929. Cfr Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Firenze, 13 ottobre 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 141-142: «Domani lascerò Villa Vittoria, ma questo purtroppo per considerazioni pratiche, e soprattutto per lo strapazzo superiore alle loro forze che per i Fini rappresenta l'avermi qui [...]. Ogni giorno verrò a Villa Vittoria per la medicazione. Certo che anch'io a casa sarò più rimoralizzato, ma purtroppo sento che ancora non è venuto il momento di stare tranquillo aspettando una sia pur lontana guarigione». Di particolare interesse anche la risposta di Marino Moretti datata 16 ottobre 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 142: «Penso che Settignano rifarà anche il tuo spirito – depresso, si capisce, dall'atmosfera d'una clinica, per quanto simpatica e cordiale. Voglio assolutamente che la prossima lettera – se ti sentirai di scrivermela – sia più serena anche se non potrai dirmi d'essere giunto alla perfetta guarigione. La quale poi non potrà tardare che pochissimi giorni».

1930

20

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 11 ottobre 1930]

Un ricordo aff.^{mo}.

Pippo

7 rue Servandoni¹.

20. FP, n. 2807. Cartolina postale illustrata: «Paris / Au bois de Boulogne; la Cascade de Longchamp». Indirizzo: «**Italie** / Aldo Pallazzeschi / **Firenze** / Piazza Beccaria» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Data del timbro postale di partenza.

¹ *rue Servandoni*: in seguito al rientro parigino dell'ottobre 1929 e al breve soggiorno presso l'Hotel de Notre Dame, sito al n. 5 di quai Saint Michel, de Pisis si trasferisce, nel novembre 1929, in un appartamento al quinto piano di rue Servandoni n. 7, dietro Saint Sulpice, in quello che di lì a poco avrebbe soprannominato il suo «charmant grenier». L'artista ne fornirà una breve ma esaustiva descrizione in una lettera a Raffaello Prati risalente all'11 dicembre 1929, riportata in ZANOTTO 1996, p. 248: «Ò ora un graziosissimo appartamento, chiaro e quasi *chieto* all'ombra delle torri di Saint-Sulpice, chiesa quasi romana. Ogni tanto si sentono le campane che mi fan pensare alle cupole di Roma e alle fontane [...]. Passo in complesso buone giornate. Faccio qualche buon pezzo di pittura e molti disegni di nudo. Vorrei star più al tavolo, ma la vita mi attira». A proposito del nuovo alloggio depisisiano cfr anche Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Parigi, 27 ottobre 1929, in DE PISIS-COMISSO, p. 105: «Ho trovato due camere (libere e vuote, ma piccole e care arrabbiate) a rue Servandoni 7 dietro S. Sulpice e quest'anno farò lassù (5 étage) il mio nido», nonché Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Parigi, 7 gennaio 1930, in DE PISIS-SIGNORELLI, p. 101: «Spero di venire a Roma a Pasqua. Qui ò ora un grazioso appartamento e passo una vita serena». Palazzeschi apprenderà dell'ennesimo e prossimo trasferimento dell'amico de Pisis da una lettera speditagli da Marino Moretti il 21 ottobre 1929, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 143: «Stamane ricevo una

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 6 dicembre 1930]

Pippo
Gino¹

lettera molto carina del nostro De Pisis [...]. Dunque il nostro amico avrà un appartamento in rue Servandoni. Nientemeno!».

21. FP, n. 10050. Cartolina postale illustrata: «Paris – Le Pont Alexandre III». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 Piazza Beccaria / Florence / Italie» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Con firma di Gino Brosio. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) giunge a Parigi, come lo stesso Palazzeschi, nella primavera del 1930. Marino Moretti, già stabilito nella capitale francese dai primi di marzo (cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 11 marzo 1930, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 152), provvede a descrivere minuziosamente i futuri alloggi parigini dei due amici in una lettera spedita a Palazzeschi il 24 marzo 1930, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 153-154: «Stamattina, appena ebbi ricevuto la tua lettera (alle 10) sono corso all'île Saint-Louis e ti ho fissato la camera da 650 fr. all'Hôtel de la Paix [...]. La tua stanza è molto bellina, comoda, pulita, con un piccolo gabinetto di *toilette* all'ingresso, e con la finestra, naturalmente, sul magnifico quai d'Anjou. L'albergo è pulito, confortevole, con un ingresso quasi elegante. La camera è piuttosto cara, ma non lo sarà se riuscirà a farti lavorare davvero [...]. La stanza è tua dal primo aprile e ho già dato l'acconto di 200 fr. facendomene rilasciare la ricevuta [...]. Gino troverà facilmente la stanza allo stesso albergo, e l'avrà a buon prezzo se si accontenta della corte. Il padrone m'ha detto che le camere che guardano sulla corte costano la metà (l'altra volta non ce ne aveva fatto parola)». Brosio si tratterrà in terra francese più a lungo di Palazzeschi, che rientrerà a Firenze nel giugno 1930. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 23 giugno 1930, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 155: «Carissimo Aldo, grande allegria e grande tristezza insieme l'altra sera alla tua partenza. Ma Parigi è tale città che guarisce di tutto: anche della tristezza, anche dell'allegria [...]. Ieri, domenica, pomeriggio delizioso, prima da Pietro Levi, poi da M.lle Corbantin [...]. La sera pranzo in Place du Tertre (Montmartre alto) sotto un ombrellone rosso, con Gino e Jean». Brosio si era altresì rivelato assiduo e gradita compagnia di de Pisis durante il soggiorno di quest'ultimo a Venezia nel settembre 1930. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 7 settembre 1930, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 174: «Gino mi scrive che in questi giorni V. è un incanto e che Gigino fa cose dell'altro mondo. Beato lui!».

1931

22

A Palazzeschi – [Firenze]

[Formigine¹, 20 luglio 1931]

Un caro ricordo!!
dal vecchio

Pippo

Formigine.

22. FP, n. 2808. Cartolina postale illustrata: «Pavullo nel Frignano alt. m. 686 s. m. – La Pineta». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 Piazza Beccheria / **Firenze**» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Formigine*: intorno alla metà di luglio 1931, de Pisis si trova a Formigine (Modena), ospite nella villa del fratello Leone, «qui esegue un ritratto alla nipotina Bona e paesaggi della campagna, che lascia in deposito al fratello assieme ad altri quadri del 1924» (ZANOTTO 1996, p. 261). Cfr Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Parigi, 25 giugno 1931, in DE PISIS-COMISSO, p. 117 («Verso il 15 luglio sarò a Formigine da mio Fratello e se tu vi facessi una visita saresti il beneaccetto») e Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 24 luglio 1931, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 206-207 («De Pisis è in una villa vicino a Parma (da uno dei suoi fratelli) e promette di venire a vedere il suo museo che ora è in perfetto ordine»). Il pittore aveva soggiornato a Formigine, in compagnia di Giovanni Cavicchioli, anche nell'ottobre del 1929 (ZANOTTO 1996, p. 247). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Ferrara, 30 settembre 1929, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 26: «Parto giovedì per Formigine (Modena) dove sarò qualche giorno in villa da mio fratello e in compagnia di Cavicchioli. E poi sarò a Parigi».

A Palazzeschi – [Firenze][Cortina d'Ampezzo¹, 11 agosto 1931]

23. FP, n. 2809. Cartolina postale illustrata: «Cortina m. 1224 verso Faloria m. 2521 – Sorapis m. 3201 – Antaleo m. 3255». Indirizzo: «Aldo Pallazzeschi / Piazza Beccheria / 3 / Firenze» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Cortina d'Ampezzo*: de Pisis giunge a Cortina, in compagnia di Giovanni Cavicchioli, nell'agosto 1931, trovando alloggio presso la pensione Casa Nuova: «Per due estati consecutive sono stato a Cortina – *Cortina: locus nefastus amori* (regge il dativo!). Il giorno stesso del mio arrivo sono corso in piazza col cavalletto e gli altri aggeggi del mestiere a dipingere i miei “paesi” ma anche qualche ritratto, specialmente di vecchi montanari con la barba patriarcale. Appena finito di dipingere, l'amico Cavicchioli mi aiutava a compiere l'operazione sacra di lavare i pennelli [...]. A Cortina faceva sempre un gran caldo e noi stavamo tutto il giorno in mutande [...]. Al tramonto si usciva a passeggiare per i prati. Le crocifere intonavano la sinfonia dei gialli, i myosotis quella dell'azzurro; e poi la centaurea, la genziana ciliata delle vette e dei greti, l'achillèa bianca o appena rosa, il gallium lungo le strade. Fiorucci montani, tenere essenze vegetali, quante volte mia madre e io ci siamo fermati a contemplarli tenendoci per mano e io le ripeteva i nomi latini che lei dimenticava subito. Al ritorno rispondevamo a ogni passo al saluto cordiale della gente di montagna» (NALDINI, p. 176). Cfr anche Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Cortina d'Ampezzo, agosto 1931, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 32: «Caro Demetrio, ecco il mio indirizzo: “Casa Nuova” pensione (è vicino alla chiesa nel centro del bellissimo paese). Se verrai (io mi tratterrò certo fino alla fine del mese) farai felice anche Cavicchioli che è qui!». Pochi giorni dopo l'arrivo, de Pisis e Cavicchioli vengono raggiunti da Giovanni Comisso: «In luglio ci ritrovammo a Cortina con Cavicchioli. Ancora lagrime e poesia: io abitavo in una casa di valligiani, i vecchi genitori con tre figlie e un figlio erano assai simpatici e intelligenti. De Pisis e Cavicchioli venivano spesso nel pomeriggio a prendere il tè con la panna, una volta De Pisis volle recitare alcune poesie scritte allora» (COMISSO, p. 67). Cfr altresì Filippo de Pisis, Giovanni Comisso, Giovanni Cavicchioli a Demetrio Bonuglia, Cortina d'Ampezzo, 7 agosto 1931, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 33: «Caro Demetrio, che bella cosa se tu venissi quassù. Il “Biondo B” come dice Cavicchioli. C'è qui anche Comisso. Io sto bene e lavoro. Che aria!! E Cortina è un paese così sereno!». Il primo contatto depisisiano con l'ambiente cortinese risale al luglio 1930. A tal proposito cfr una lettera di Filippo de Pisis a Raffaello Prati spedita da Cortina il 23 luglio 1930, riportata in ZANOTTO 1996, p. 253: «Le ragioni che mi hanno “fatto optare” per Cortina (tu mi avevi scritto di non aver fissato nulla) sono più serie di quanto tu non abbia l'aria di credere e, ahimè, “indipendenti da me”. I miei fratelli sono venuti a Cortina e desideravo vederli, e ho pensato che mi sarebbe stato tristissimo rivedere Trento etc.», nonché Filippo de Pisis a Olga Signorelli, Cortina Campo di sotto, 24 agosto 1930, in DE PISIS-SIGNORELLI, pp. 103-104: «Credo le piacerebbe la vecchia casa dove abito in una valle bellissima e questa quiete sana e gentile. Le donne vestono ancora bei costumi con scialli colorati, collane e bustine di velluto che fan pensare alle contadine russe, hanno bocche fresche e ridenti. E vedesse le strade per queste montagne e queste valli, e i torrenti, e i boschi e i fiori, e l'acqua!... [...]. È notte: sento lo stormire delle fronde, misto al murmure del torrente. Sono uscito a camminare (notte divina!) fino a un bivio dove è una croce rustica (così caratteristiche in questi posti)».

Un ricordo aff.^{mo}.
Scrivimi!

Pippo

Cortina
Casa Nuova.

24

A Palazzeschi – [Firenze]

[Venezia¹, 1° settembre 1931]

Un caro ricordo.

Pippo

Hotel Gorizia
Calle dei Fabbri.

24. FP, n. 2810. Cartolina postale illustrata: «Venezia – Isola di S. Giorgio». Indirizzo: «Aldo Pallazzeschi / 3 Piazza Beccheria / Firenze» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Venezia*: lasciata Cortina, de Pisis si trasferisce a Venezia, dove trascorre tutto il mese di settembre 1931, lavorando presso lo studio del pittore e amico Juti Ravenna (ZANOTTO 1996, p. 263): «Da Cortina per due volte sono sceso a Venezia. Venezia è divina e al suo confronto Parigi mi interessa sempre meno. Vi ho trovato anche modelli meravigliosi [...]. Mi ha ospitato il caro Juti Ravenna nel suo studio dove ho dipinto il ritratto del commendator Rocchi [...]. Ho fatto anche una grande tela in Piazza San Marco attorniato da un pubblico gaudente, signori e signore chic di ogni parte del mondo» (NALDINI, pp. 176-177). A proposito del soggiorno veneziano di de Pisis cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Venezia, 15 settembre 1931, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 34: «Non dubitare che io ricambio il tuo affetto e anche in queste ricche giornate veneziane il mio pensiero è spesso unito a te [...]. Ieri nello studio di Iuti Ravenna [...], ò fatto in un'ora e mezzo un ritratto del Comm. Rocchi [...]. Una meraviglia! Pare un po' Picasso, un po' Manet e ier l'altro mattina [...] ero a fare una gran tela in Piazza S. Marco, che tutti trovano splendida [...]. Qui sul mio tavolo si accumulano oggettini, bidelots, scarpette, fiorucci, tabacchiere, chiavi di cuori e di violino, marenghi buoni e falsi, *amôri e fiôri*, e tutto mi ricorda il caro amico lontano», nonché Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Venezia, settembre 1931, in DE PISIS-COMISSO, p. 120: «Avevi visto il cielo oggi sulla Salute con nuvole delicate (gregge errante e sublime). Sapessi che meravigliosi disegni di nudo ò fatto in questi giorni! I primi di ottobre sarò a dare le bricioline ai piccioni di place S. Sulpice».

25

A Palazzeschi – [Settignano]

[Venezia, 9 settembre 1931]

G.¹
G. Comisso²
Pippo

26

*A Palazzeschi – [Settignano]*Cesenatico¹, 26 settembre 1931

Marino²
Pippo

25. FP, n. 2811. Cartolina postale illustrata: «Venezia – Ponte dei Sospiri». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Settignano / (Firenze)». Con firma di Gino Brosio e Giovanni Comisso. Data del timbro postale di partenza.

¹ G.: Gino Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

² G. Comisso: Giovanni (cfr lettera 15 n. 1).

26. FP, n. 2812. Cartolina postale illustrata: «Cesenatico – Canale e panorama». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Settignano / (Firenze)». Con firma di Marino Moretti. Edita in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 209.

¹ *Cesenatico*: riguardo la visita cesenaticese di de Pisis cfr COMISSO, p. 68: «Da Cortina [de Pisis] andò a Cesenatico, a Bellaria vide Panzini “con guanti bianchi scamosciati, dannunziani, berretto e occhiali di fil di ferro, molto stanco”».

² *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

1932

27

A Palazzeschi – [Firenze]

[Roma¹], 24 marzo 1932

Salute a te e Gino².

*G. Pozzi Bellini*³
*Giancarlo Cappelli*⁴
*Mario Soldati*⁵
*Gastone Medin*⁶

27. FP, n. 1500. Cartolina postale illustrata: «Roma – Basilica di S. Pietro in Vaticano». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / e Gino B. / Piazza Beccaria 3 / Firenze». Con firma di Giacomo Pozzi Bellini, Giancarlo Cappelli, Mario Soldati, Gastone Medin, Gino Carlo Sensani.

¹ *Roma*: il 10 marzo 1932 de Pisis parte da Parigi alla volta dell'Italia. Dopo una breve fermata a Milano e una successiva sosta fiorentina, dal 12 al 15 marzo, il pittore approda a Roma, dove trova alloggio, come in gioventù, presso le signore Cipolla in via Monserrato n. 149 (ZANOTTO 1996, pp. 267-268). Il prolungato soggiorno depisisiano nella città eterna, «tipico viaggio sentimentale» (p. 268), si concluderà soltanto ad aprile inoltrato. A tal proposito cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Parigi, 7 marzo 1932, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 38: «Il giorno 12 v. m. sarò a Firenze e verso il 20, spero, a Roma. Sono certo, passeremo buone ore» e Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Firenze, 15 marzo 1932, in DE PISIS-COMISSO, p. 129: «Sono a Firenze da due giorni, deliziosa città, diretto a Roma [...], C'è de Chirico! Non so se potrò venire a S. Remo ma spero ci vedremo a Roma dove resterò fin dopo Pasqua. Cara Italia!!».

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *G. Pozzi Bellini*: Giacomo (1907-1990), fotografo.

⁴ *Giancarlo Cappelli*: montatore e regista cinematografico (1912-1982).

⁵ *Mario Soldati*: scrittore e regista cinematografico (1906-1999).

⁶ *Gastone Medin*: scenografo cinematografico (1905-1973).

Gino⁷
Pippo

28

A Palazzeschi – [Firenze]

[Roma], 23 aprile [1932]

L'ultimo giorno di Roma¹.
Saluti.

Gino²
Pippo

⁷ *Gino*: Carlo Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

28. FP, n. 2813. Cartolina postale illustrata: «Roma – Foro romano dal Campidoglio». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 Piazza Beccaria / Firenze». Con firma di Gino Carlo Sensani. Data del timbro postale di partenza.

¹ *L'ultimo... Roma*: alla visita romana segue l'arrivo di de Pisis a Venezia, in occasione della diciottesima edizione della Biennale, dove il pittore espone «17 olii presentati da Gino Severini» (ZANOTTO 1996, p. 268). De Pisis non tarderà ad accennare alla «molto noiosa» cerimonia inaugurale dell'evento in una lettera a Demetrio Bonuglia, spedita proprio da Venezia il 28 aprile 1932, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 39: «Giornata di luce splendida! Sala molto bene. La stampa lodi concordi. Cerimonia molto noiosa. Sto bene. Ripenso alle buone ore romane e ti abbraccio».

² *Gino*: Carlo Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi¹, 19 maggio 1932]

Caro Aldino,

ti mando un caro ricordo a te e a Gino². Qui abbiamo un maggio molto combattuto, ma tuttavia spesso c'è del sole sulle camerette di rue S.³ Di da parte mia, molte cose aff.^{me} a Gino (anzi ai due⁴) e quando passeggi sui Lungarno e attraversi P. della Signoria pensa qualche volta al tuo vecchio

Pippo

Il mio soggiorno romano è stato molto buono ma non mi è spiaciuto tornare a Parigi⁵.

29. FP, n. 4721. Cartolina postale illustrata: «Paris / Les jardins près de la Tour Eiffel; au dernier plan, le Trocadéro». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 Piazza Beccheria / **Firenze** / (Italie)» (si notino le consuete e ironiche modifiche operate da de Pisis al cognome e all'indirizzo di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Parigi*: il rientro di de Pisis a Parigi risale al 1° maggio 1932 (ZANOTTO 1996, p. 268). Cfr Filippo de Pisis a Mimi Buzzacchi, Parigi, 5 maggio 1932, riportata in ZANOTTO 1996, pp. 268-269: «Io sono ritornato nel mio *grenier* parigino e, sebbene la mia vita qui sia abbastanza serena, sento una grande nostalgia per l'Italia. Oh la bellezza della nostra Terra!». Di particolare interesse anche Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Parigi, 23 maggio 1932, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 227-228: «Ti dirò che arrivando, mi son trovato malissimo, come sempre. Ero solo; Pippo si ostinava a restare in Italia (e ritornò poco dopo pieno d'Italia) e non avevo a mia disposizione che la buona Juliette [...]. Pippo dunque è tornato e si è rimesso al lavoro dopo la lunga sosta, ma debbo dire che finora non ha fatto nulla di eccezionale e si è limitato ai piccoli bozzetti (fiori raccolti per la strada: ora poi si è messo a raccogliere per la strada anche gli erbaggi, che gli danno, dice, un ottimo brodo). Con tutto ciò debbo dire che l'amico nostro si è molto affatto: la farfalla ha perduto il pulviscolo. Ieri abbiamo passato insieme una deliziosa serata [...]. Anche per questo ti ho molto pensato e desiderato, e Pippo anche».

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *camerette di Rue S.*: cfr lettera 20 n. 1.

⁴ *Gino (anzi ai due)*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) e Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

⁵ *Il mio soggiorno... a Parigi*: sui ricordi romani di de Pisis cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Parigi, 13-14 maggio 1932, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 40: «Caro Demetrio, son state belle le nostre ore romane (belle e fugaci come ogni cosa mortale!). Rivedo la paglia del tetto della osteria dell'albero "con vista della ferrovia" dorata dalla luce delle lampade, e fuori, dietro i rami neri contorti del vecchio fico, il cielo palpitante e la luna e il cupolone solenne e certi tetti taciturni... e certe note accorate», nonché Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Parigi, 23 maggio 1932, in DE PISIS-COMISSO, p. 130: «Caro Toto, il tuo silenzio m'era penoso e contavo appunto in questi giorni di scriverti! Parlo tanto spesso di te con amici, a Moretti

Se scriverai l'articolo che mi promettevi sarà molto bello!!
Vedo spesso il caro Marino⁶.

30

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 25 luglio 1932]

Un caro ricordo?!

Juliette¹
Pippo
[***]

fra altri, e Paris è così bella in certe ore di questo maggio scontroso! Non avesti un mio telegramma da Venezia dove ti dicevo di venire? Il mio soggiorno romano fu delizioso!!».

⁶ *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3) approda nella capitale francese tra l'aprile e il maggio 1932 (cfr MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 226-230).

30. FP, n. 2814. Cartolina postale illustrata: «Versailles / L'Allée d'Eau ou des Marmousets. Série de 22 bassins supportés chacun par trois enfants de bronze». Indirizzo: «Monsieur / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Con firma di Juliette Bertrand e una firma illeggibile. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Juliette*: Juliette Bertrand (1893-1973), sodale parigina di Moretti e Palazzeschi, affiancò all'insegnamento di lingua e letteratura italiana, egregiamente condotto per anni al fiorentino Alliance Française, l'attività di promotrice della cultura italiana in suolo francese. Traduttrice di numerosi scrittori italiani contemporanei (Panzini, Bacchelli, Papini, Cicognani, Lisi, Malaparte, don Luigi Sturzo, Lionello Venturi), si dedicò altresì alla traduzione di molti racconti palazzeschi apparsi sulle pagine de «Le Nouvelles Littéraires», nonché alla mai pubblicata versione francese del romanzo *Roma* per la Table Ronde di Parigi. Degna di nota anche la consuetudine di Bertrand con l'opera letteraria di Marino Moretti, di cui tradusse ben cinque romanzi (*Nul samedi n'est sans soleil*, «Cahiers de la Quinzaine», 1913; *La voix de Dieu*, Paris, Éditions Internationales, 1928, *La Maison du Saint-Sang*, Paris, Albert, 1940; *La veuve Fioravanti*, Paris, Albin Michel, 1947; *Les purs de coeur*, Paris, Albin Michel, 1950). Bertrand menziona de Pisis, conosciuto a Parigi grazie all'intercessione morettiana e palazzeschiana, in una interessante lettera parigina spedita proprio a Palazzeschi il 20 dicembre 1934, in BERTRAND-PALAZZESCHI, p. 25: «Vu De Pisis chez Roger-Cornaz. Heureux heureux de la mention que vous avez faite de lui. Les gens pensent à vous et parlent de vous

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 3 ottobre 1932]

Caro Aldo,

con tanto piacere rivedo i tuoi caratteri.

Sta certo che il tuo buon ricordo è stato ed è ben corrisposto! Ò passato a Cannes due mesi abbastanza piacevoli ma son tornato con piacere al mio nido¹.

affectueusement, ici». Per un ricordo di Juliette Bertrand cfr GIOVANNI LUGARESÌ, *Juliette la traduttrice*, in *Moretti 90*, Milano, Quaderni dell'Osservatore, 1975, pp. 109-114, nel quale si legge anche uno stralcio del suggestivo ritratto *Moretti a Parigi*, pubblicato dalla Bertrand sulla «Fiera Letteraria» il 24 luglio 1955, p. 7 (ora edito per intero in appendice a Marino Moretti-Giuseppe Prezzolini, *Carteggio (1920-1977)*, a cura di Michele Ferrario, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Dipartimento della Pubblica Istruzione del Canton Ticino, 1995, pp. 176-178). Per i rapporti Bertrand-Palazzeschi cfr, invece, Enrica Agnesi, *Introduzione*, in BERTRAND-PALAZZESCHI, pp. VII-XXXV.

31. FP, n. 2815. Cartolina postale illustrata: «Malmaison – Le Château façade Ouest». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Ò passato... al mio nido*: alla fine di luglio 1932, de Pisis parte alla volta di Cannes, dove prende alloggio al n. 101 di rue d'Antibes, «in una camera melodrammatica [...], che affitta nella villa Heyligers a Maugin» (ZANOTTO 1996, p. 269). Il pittore calcherà nuovamente il suolo parigino il successivo 25 settembre (p. 270). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Cannes, 9 agosto 1932, in DE PISIS-BONUGLIA, pp. 42-43: «Ricevo qui posata leggermente sulla mia tavola di *pensionnaire* dalla padrona gentile e sorridente (pare la “donna cannone”) la tua buona lettera che leggo con vivo piacere sotto gli sguardi scrutatori delle *dames* (per modo di dire!) compagne di pensione. Tornavo da una deliziosa passeggiata lungo il mare [...]. Una gran folla chic, pigiami colorati, pelli abbronzate alla terrazza del Miramar (Grand Hôtel). Delle conoscenze parigine mi salutano con deferenza. Ho in capo un cappellone (una specie di panama, ma più giallo, da pescatore alla lenza, molto Manet) comprato in una curiosa strada della vecchia Parigi. (Da una parte ò messo un ciuffetto di spighe scure, frutti silvestri e fiorucci, che attira l'attenzione di molti... ci vuol poco per rendersi celebri a Cannes). Una camicia di un bel cilestre, braccia e collo nudi, un paio di calzoncini di tela bianca, delle *espadrilles* di tela azzurra ai piedi. Sono molto abbronzato [...]. Cannes di notte si riversa (le donne mezze nude, gli uomini attillati, in abiti di tela e maglia) nelle *boîtes de nuit*, nei cabarets internazionali nei dancing etc.» e Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Cannes, 27 agosto 1932, in DE PISIS-COMISSO, pp. 132-133: «(pomeriggio grigio dopo quasi un mese di sole sfolgorante; camera melodrammatica, vedi S.re Cipolla a Roma) [...]. Qui ò passato buone ore, ma una specie di *gêne* dovuto a preoccupazioni d'ordine pratico mi à alquanto tormentato. Ci vuol pazienza si sa, e avere la salute è già qualcosa».

Ho scritto a Bonsanti². Io farei con molto piacere l'esposizione a Firenze ma bisogna mettersi d'accordo con la «Galleria Milano»³.

Se si farà questa esposizione (come spero) esporremo anche le tue tele!⁴

Mille cose aff.^{me} a tutti gli amici e a te un abbraccio dal vecchio

Pippo

² *Bonsanti*: Alessandro Bonsanti (1904-1984) fu condirettore di «Solaria», fondatore e direttore, dal 1937, di «Letteratura» e, nel 1945, insieme con Loria, Montale e Scaravelli, del quindicinale «Il Mondo». Bonsanti dirigerà, inoltre, dal 1941 al 1979, il fiorentino Gabinetto scientifico-letterario «G.P. Vieusseux», promuovendo l'organizzazione di un archivio contemporaneo che porterà il suo nome. Si rammenti, almeno, a proposito dell'interesse di Bonsanti per l'opera pittorica depisisiana, la redazione di un articolo intitolato *Visita a de Pisis*, apparso sul settimanale «Oggi», I, 21, 21 ottobre 1939, p. 9.

³ *Io farei... la «Galleria Milano»*: il 20 novembre 1932 si inaugura, «subito dopo una di De Chirico», la personale depisisiana presso la Galleria Milano, fondata nel capoluogo lombardo dall'editore e critico d'arte Enrico Somarè nel 1928 (ZANOTTO 1996, p. 271). Nel dicembre 1932, la mostra di Milano si trasferisce al fiorentino Palazzo Ferroni (p. 273). Per la mostra organizzata alla Galleria Milano cfr *Una mostra del pittore de Pisis*, in «Corriere della Sera», 23 novembre 1932 e *Le mostre d'arte: de Pisis alla Galleria Milano*, in «Il Popolo d'Italia», 25 novembre 1932. Relativamente alla personale fiorentina allestita presso Palazzo Ferroni cfr, invece, Piero Domenichelli, *La mostra di Filippo de Pisis al Palazzo Ferroni di Firenze*, in «Il Lavoro Fascista», VI, 9, 11 gennaio 1933, p. 3.

⁴ *le tue tele*: si tratta, verosimilmente, dei quadri dipinti da Filippo de Pisis per l'amico Palazzeschi. Delle dodici opere depisisiane, proprietà di Palazzeschi, ereditate dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, e ora esposte presso il fiorentino Museo del Novecento, soltanto sei risultano precedenti al 1932: *Natura morta con vaso di fiori e tela con nudo maschile* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis, '30», cm 60×45), *Natura morta con vaso di fiori* (olio su tela, non firmato, databile al 1930/1931, cm 60×50), *Angolo con balcone fra il verde* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis, S. Cloud '31», cm 65×50), *Canale a Venezia* (olio su cartone, non firmato e non datato, cm 62×47), *Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis / '31», cm 60×90), *Natura morta marina con ananas* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis / 31», cm 60×90). Secondo il *Catalogo generale* delle opere di de Pisis e malgrado i beneauguranti propositi del pittore, i quadri di proprietà di Palazzeschi non prenderanno parte alla personale depisisiana allestita presso Palazzo Ferroni (cfr *De Pisis catalogo generale*, I, pp. 247-279). Per ulteriori informazioni circa le opere pittoriche di de Pisis ereditate dall'Università di Firenze e per le riproduzioni fotografiche delle stesse cfr *I quadri di Filippo de Pisis*, a cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti, in *Album Palazzeschi*, pp. 237-250.

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 27 novembre 1932]

Caro Aldino,

scrivo a te perché non son sicuro sull'indirizzo di F.¹ Digli che ò gradito *molto* il suo ricordo e sarò felice di fare una nature morte con le sue palme (le ò partagés con [***] ma la [***]?) Tu come stai? e i due Gini?² Se lo vedi ricordami anche all'antiquario tedesco e pensa a me quando attraversi Piazza della Signoria.

Un abbraccio dal Vecchio

Pippo

32. FP, n. 4722. Cartolina postale illustrata: «Notre-Dame de Paris Chimère (*le Philosophe*), façade Ouest». Indirizzo: «Monsieur / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria 3 / Firenze / Italie». Data del timbro postale di partenza.

¹ F.: de Pisis allude verosimilmente al bibliofilo e studioso d'arte Luigi Vittorio Fossati Bellani (1899-1944), figlio di una facoltosa famiglia monzese impiegata nell'industria del tessile. In seguito agli studi di ingegneria sostenuti in Germania, Fossati Bellani rientra in Italia, prendendo parte al Primo conflitto mondiale. Trasferitosi, al termine della guerra, a Venezia e poi a Firenze, entra in contatto con Marino Moretti, che presumibilmente provvede ad introdurlo a de Pisis, di cui diverrà, di lì a poco, appassionato collezionista. Giunto a Roma, Fossati Bellani si stabilisce in un appartamento interno al palazzo Grimani-Tittoni in via Rasella n. 155. «Assieme ai libri d'arte e di viaggio [...], nella casa di via Rasella spiccavano preziose raccolte di maioliche [...], bastoni processionali, orologi da tavolo, vetri veneziani e sculture del prediletto san Sebastiano. Alle pareti si ammiravano invece quadri di de Pisis, Antony de Witt, Savinio, Rosai e Mose Levy» (Marco Carminati, *Wunderkammer in via Rasella*, in «Il Sole 24 Ore», 7 maggio 2019). Coinvolto nei rastrellamenti tedeschi del marzo 1944, viene rilasciato, morendo, però, solo alcuni giorni più tardi, il 3 aprile, stroncato da un infarto. Per i rapporti Fossati Bellani-de Pisis cfr *La Stanza di Filippo de Pisis. Luigi Vittorio Fossati Bellani e la sua collezione. Filippo de Pisis, Antonio Antony de Witt, Ottone Rosai, Alberto Savinio*, a cura di Paolo Campiglio e Roberto Dulio, Milano, Skira, 2019. Di particolare interesse anche il commosso ricordo di Marino Moretti contenuto nel catalogo *I libri di viaggio e le guide della raccolta Luigi Vittorio Fossati Bellani*, a cura di Antonio Pescarzoli, prefazione di Giuseppe De Luca, ricordo di Marino Moretti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957, 3 voll. (il «ricordo» morettiano, ivi, vol. I, pp. xxxv-li, è poi confluito, col titolo *Il signore della Rasella*, in Marino Moretti, *Il libro dei miei amici*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 295-310).

² i due Gino: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) e Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

1933

33

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi¹, 19 maggio 1933]

Leone² mi sta suonando una sua cosa bellissima su parole tue (Povero militare³).

33. FP, n. 2816. Cartolina postale illustrata: «La cote d'azur – Saint-Paul». Indirizzo: «*Italie* / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / 3 / *Firenze*». Con testo autografo e firma di Leone Massimo. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Parigi*: reduce dal «tanto sognato viaggio a Londra» (ZANOTTO 1996, p. 275) dell'aprile 1933, de Pisis rientra a Parigi nel maggio dello stesso anno. Per alcune suggestive impressioni depisiane relative alla permanenza nella capitale inglese cfr Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Londra, 12 aprile 1933, in DE PISIS-COMISSO, p. 138: «Caro Toto, sono da due giorni a Londra (pena di Tantalo per non saper la lingua) ma la stagione è bellissima e non ti so dire quanto questa città si presti per la mia palette, più ancora di Venezia (i bei grigi neri rossi e verdi). Oggi ero a dipingere all'ingresso di Piccadilly con una folla di curiosi attenti garruli devoti. Ho delirato alla National Gallery». Di particolare interesse anche una lettera spedita da Filippo de Pisis a Elena Vivante nel maggio 1933, riportata in ZANOTTO 1996, p. 275: «O passato delle buonissime ore a Londra (ò dipinto qualche tela delle molte che avrei voluto) ma desideravo tornare al mio granaio. Parigi, in questo momento, tutta verde fiorita, à una specie di fasto glorioso. Penso con dolcezza alla campagna senese. Non credo che resisterò alla tentazione di comparire un giorno (sempre stanco e sempre *fané*, sempre agitato) a Solaia».

² *Leone*: Leone Massimo (1896-1979), amico di de Pisis e quinto principe di Arsoli. Allievo del musicologo e direttore d'orchestra Ottorino Respighi, Massimo, oltre a dedicarsi ad un'intensa e apprezzata attività di compositore, ottiene altresì la cattedra di Storia della musica presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Autore, nel 1957, di una *Breve storia della musica occidentale*, rivestirà, inoltre, la carica di presidente della Associazione degli Amici dei musei romani. Sposato con Maria Adelaide di Savoia-Genova, è noto a Palazzeschi sin dal soggiorno parigino del 1925 (MORETTI-PALAZZESCHI I, p. 467). Secondo la ricostruzione biografica di Zanotto, nella primavera-estate del 1938 de Pisis collabora con Massimo alla realizzazione del balletto intitolato *La Fortuna*: «Il 27 maggio Leone Massimo gli scrive da Roma per offrirgli di eseguire le scene e i costumi del balletto *La Fortuna*» (ZANOTTO 1996, p. 338). A proposito di Leone Massimo, che «appariva spesso con squisiti abiti di chiarissima vigogna e camicie di seta assortite», cfr BROSIO, p. 102.

³ *Povero militare*: si tratta verosimilmente della lirica palazzeschiana *Le due rose*, apparsa

Un abbraccio.

Pippo

Vedessi come è tutto magnifico col sole.
L'eseguiranno il 16 giugno alla Salle Gaveau (*Sérénade*)⁴, manderò il programma.

Cordialmente

Leone Massimo

34

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 19 dicembre 1933]

Caro Aldo,

grazie dei saluti e del buon ricordo! Mi fa tanto piacere che ti piacciono le mie povere impressioni di Venezia¹. L'altra sera in un caffè a Montpà², un giovane poeta greco mi parlava con *entusiasmo* delle tue poesie. Vorrebbe

per la prima volta sulla «Voce», VII, 3, 15 gennaio 1915, p. 148, poi in *Poesie*, Milano, Preda, 1930, p. 391 (ora in *Tutte le poesie*, p. 645).

⁴ *Salle Gaveau (Sérénade)*: nel 1931, Leone Massimo fonda, insieme alla violinista Yvonne de Casa-Fuerte, Vittorio Rieti, Darius Milhaud, Henri Sauguet, Roger Desormiere, Nicolas Nabokov e Igor Markevitch, La *Sérénade*, società di concerti tesa a promuovere esecuzioni di musiche in particolar modo contemporanee. Le manifestazioni della società erano usualmente ospitate presso la parigina Salle Gaveau, in rue La Boétie. *Sérénade* è altresì il titolo di una composizione per due violini di Leone Massimo, eseguita per la prima volta il 1° dicembre 1931.

34. FP, n. 2818. Cartolina postale illustrata: «Lifeguardsman on duty at Whitehall, London». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / 3 / Firenze / Italie». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Venezia*: durante l'ultimo viaggio in Italia, risalente al luglio-settembre 1933, de Pisis aveva sostato a Venezia dal 10 al 14 settembre (ZANOTTO 1996, p. 278). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Cesenatico, 4 agosto 1933, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 45: «Non verrai a vedermi a Cortina (dove sarò fin verso settembre) e a Venezia?».

² *Montpà*: il celebre quartiere parigino di Montparnasse.

tradurne qualcuna nella sua lingua! Io sto bene, le camerine di rue S. S.³ si riempiono sempre più di leggiadre cianfrusaglie.

Tante cose ai 2 Gino⁴ e a Vittorio⁵ e un abbraccio dal vecchio

Pippo

³ *camerine di rue S. S.*: cfr lettera 20 n. 1.

⁴ 2 *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) e Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

⁵ *Vittorio*: Fossati Bellani (cfr lettera 32 n. 1).

1935

35

A Palazzeschi – [Firenze]

[Londra¹, 27 maggio 1935]

Le sorelle M. di Londra!²

aff.^{te}.

Tante cose anche ai Gino³.

Pippo

35. FP, n. 2820. Cartolina postale illustrata: «A group of London flower sellers». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 / Piazza Beccaria / Firenze / Italie». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Londra*: a proposito del secondo soggiorno londinese di de Pisis risalente al marzo-giugno 1935 (ZANOTTO 1996, pp. 300-303) cfr due lettere di Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia spedite da Londra rispettivamente il 3 e il 25 aprile 1935, in DE PISIS-BONUGLIA, pp. 50-51: «Io ho fatto qui qualche tela che ti piacerebbe. Fra l'altro (su legno) una fruttiera con della frutta, ispirata a Hogart, che anche qui trovano mirabile (pardon!). La sera spesso vado a passeggiare, talora con stuolo di discepoli, su questo quai molto bello [...]. Lavoro in Londra con il tuo spolverino» e ancora: «Passo qui giornate, come dire? Curiose. L'ambiente in cui vivo (intendo la locanda) è così diverso da Parigi. Le cose che ò dipinto qui, però, paiono felici. La mia esposizione piuttosto importante (vi sono pezzi che ti piacerebbero) sarà il 1° maggio Zwemmer à invitato molta gente. Non credo che sarò a Parigi prima della fine di maggio o forse dopo. Viaggiare mi spaventa e poi c'è la Manica di mezzo».

² *Le sorelle M. di Londra*: de Pisis si riferisce all'illustrazione posta sul recto della cartolina. Il cenno depisisiano è al celebre romanzo di Palazzeschi *Sorelle Materassi* apparso per la prima volta su «Nuova Antologia» dal 1° agosto al 1° ottobre 1934 (volume CCLXXXVI, serie VII, fascicolo 1497, 1° agosto 1934, pp. 321-357; ivi, fascicolo 1498, 16 agosto, pp. 500-537; volume CCLXXXVII, serie VII, fascicolo 1499, 1° settembre, pp. 16-58; ivi, fascicolo 1500, 16 settembre, pp. 239-275; ivi, fascicolo 1501, 1° ottobre, pp. 412-450), poi Firenze, Vallecchi, 1934 (ora in *Tutti i romanzi*, I, pp. 503-828).

³ *Tante cose... ai Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5) e Sensani (cfr lettera 10 n. 5).

36

A de Pisis – [Parigi]

[Firenze, agosto 1935]

Un caro saluto...non mi scordo dell'aquila.

Juliette¹
Aldo

37

A de Pisis – [Parigi]

[Firenze], 30 dicembre [1935]

Carissimo Pippo,

non voglio che finisca l'anno senza mandarti due parole d'augurio e ricordarmi al tuo affetto. Ho continuo rimorso della mia pigrizia che a taluni mi fa parere dimentico, ma tu che mi vuoi bene mi scriverai certamente.

Perciò ti scriverò una lettera di notizie, ora voglio soltanto dirti l'augurio affettuoso di ogni bene per il '36 – Penso che il «grenier»¹ (e io non lo conosco ancora!) avrà molte visite in questi giorni: gravi personaggi d'importanza e altri meno gravi ma più importanti; vedo fiori, cornici, gioia; e il tuo sguardo acuto che a tratti si smorza in una punta di malinconia. Ti invidio, e non soltanto perché ti ammiro –

36. FD. Cartolina postale illustrata: «Volto di donna». Indirizzo: «M. Filippo de Pisis / Fleurance / Gers», corretto poi in «7 rue Servandoni / Paris 6° / Francia». Con firma di Juliette Bertrand. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Juliette*: Bertrand (cfr lettera 30 n. 1).

37. Biglietto, senza busta. La datazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

¹ «*grenier*»: nel novembre 1929, de Pisis si era trasferito in un appartamento al quinto piano di rue Servandoni n. 7, dietro Saint Sulpice, in quello che di lì a poco avrebbe soprannominato il suo «*charmant grenier*» (cfr lettera 20 n. 1).

Se io avessi bisogno d'una tela di fiori² (bella come quella bella del caro Maître³) tu ce l'avresti? E ti accontenteresti del modesto compenso che la mia povertà può offrire? Ricordami, e buon anno.

Un abbraccio affettuoso dal vecchio

Aldo

² *Se... tela di fiori*: la collezione di dipinti depisisiani allestita e gelosamente conservata da Palazzeschi conta ben tre tele raffiguranti soggetti floreali: *Natura morta con vaso di fiori e tela con nudo maschile*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis, '30», cm 60×45; *Natura morta con vaso di fiori*, olio su tela, non firmato, databile al 1930/1931, cm 60×50; *Natura morta con vaso di fiori e due rose*, olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis / 46», cm 65×50.

³ *Maître*: appellativo con il quale Palazzeschi è solito rivolgersi a de Pisis.

1937

38

de Pisis – [Parigi]

Firenze, 20 marzo 1937

Affettuoso ricordo.

Gino¹
Aldo

39

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 24 marzo 1937]

A te e Gino¹ ricordo aff.^{mo}.

Pippo

38. FD. Cartolina postale illustrata: «Venezia – Chiesa di San Marco – I Cavalli di Bronzo». Indirizzo: «Maitre Filippo De Pisis / 7 rue Servandoni Paris VI / Francia». Con firma di Gino Brosio.

¹ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

39. FP, n. 10031. Cartolina postale illustrata: «Paris – Porte Saint Denis». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza Beccheria / 3 / Firenze / Italie» (si noti la consueta e ironica modifica operata da de Pisis all'indirizzo fiorentino di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 7 aprile 1937]

Caro Aldo

come ringraziarti del *delizioso* livre¹ con la bella dedica?

Mi consola un po' di non averti un po' qui nella Parigi primaverile (un vero scoppio e festa ora!) che pure tu ami tanto. Caro Aldo quando ci rivedremo?? Ti getterò le braccia al collo come a una delle più belle «anime» che «passeggiano in *hac luminarium* [***]». Sapessi come rido di questo da solo nel mio granaio² sfogliando le care pagine!

Ti abbraccio.

Il tuo vecchio

Pippo

Saluti a tutti gli amici.

40. FP, n. 10048. Cartolina postale illustrata: «Paris – Porte Saint-Martin». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Piazza Beccheria / 3 / Firenze / Italie» (si noti la consueta e ironica modifica operata da de Pisis all'indirizzo fiorentino di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *delizioso livre*: de Pisis allude verosimilmente alla seconda raccolta di novelle palazzeschiere *Il palio dei buffi*, Firenze, Vallecchi, 1937.

² *granaio*: termine con il quale de Pisis era solito riferirsi al proprio alloggio parigino di rue Servandoni n. 7 (cfr lettera 20 n. 1): «Il mio dolce granaio che le campane riempiono di una continua vibrazione metallica è pieno di sole e di atmosfera lirica. Ho messo delle piantine nuove nei vasi. Un geranio rosso Vermeer, una begonia rosa dentifricio, altre pianticelle leggiadre che sono come delle creature amate e respiranti. Quando ho i nervi in subbuglio mi siedo qui davanti al cielo libero a guardare le nuvole e a disegnarle» (NALDINI, pp. 172-173).

A de Pisis – [Parigi]

[Firenze, 3 maggio 1937]

I più cari ricordi e saluti da Firenze.

Georges Poupet¹ e Aldo Palazzeschi

41. FD. Cartolina postale illustrata: «Firenze – Il Ponte Vecchio visto dall'alto». Indirizzo: «Filippo de Pisis / 7, Rue Servandoni / Paris VI me / France». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Georges Poupet*: giornalista del quotidiano «Le Jour» e direttore letterario della casa editrice Plon, Poupet «alloggiava nel palazzo accanto alla sua sede e aveva dato vita a un salotto letterario con la collaborazione di giovani autori. Ammalatosi di tubercolosi, morì nel 1951» (Enrica Agnesi, *Introduzione*, in BERTRAND-PALAZZESCHI, p. xx). Relativamente alla visita fiorentina di Poupet cfr due lettere di Juliette Bertrand a Aldo Palazzeschi spedite da Parigi il 15 febbraio e il 9 aprile 1937, in BERTRAND-PALAZZESCHI, pp. 73-77: «*Poupet viendra à Florence vers Pâques et Berenson vous le présentera. Je ne doute pas que vous fassiez sa conquête et que vous fixiez ensemble toutes les belles choses don't il m'a parlé*» e ancora: «*Notre ami Georges Poupet vous remettra ou vous enverra ce mot. Il vient pour le Mai Musical dont il doit parler dans trois journaux. Voulez-vous le présenter l'aider lui donner la fraternelle assistance que vous me donneriez à moi-meme?*».

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 13 maggio 1937]

Grazie del caro ricordo che contraccambio di vivo cuore. Ho qui ora una piccola «mostra» che á successo¹. Saluti al Sig. Pupè² se lo rivedi e a tutti gli amici dal vecchio

Pippo

42. FP, n. 4723. Cartolina postale illustrata: «La place de la République – Le Monument de la République, par Morice». Indirizzo: «Monsieur / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / 3 / **Firenze**». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Ho qui... che á successo*: il 4 maggio 1937, si apre, alla Galerie Rive Gauche di Parigi, una personale depisisiana sul tema *Filippo de Pisis-Époque métaphysique (1925-1930)*. «Tra i titoli dei quadri si notano *Nature morte aux pains* del 1930 e *La maison rose* che [de Pisis] aveva regalato a Magnelli» (ZANOTTO 1996, p. 320). A tal proposito cfr due lettere parigine di Filippo de Pisis a Raffaello Prati e a Alberto Della Ragione datate rispettivamente 14 aprile e 20 maggio 1937, riportate in ZANOTTO 1996, p. 321: «È tanto tempo che non mi scrivi!! Io sto bene, lavoro, amo... Una piccola esposizione à avuto qui recentemente un bel successo. Invecchio, ingrasso (hélas!) ma forse divento più saggio» e ancora: «La piccola mostra qui à avuto (almeno per il gruppo dei critici più vivi) molto successo. Queste tele non potrei mostrargliele perché, per dirle la verità, erano rimaste in una cantina (o sottosuolo che dir si voglia) della galleria Bonjean costretta a chiuder bottega. 2 son ritenuti “des veritables chef-d’oeuvres”». Lo stesso Marino Moretti allude all'imminente «vernissage» della «nuova esposizione» di de Pisis in una lettera a Palazzeschi, Parigi, 3 maggio 1937, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 351: «Pippo bene, sempre in auge, sempre felice. Domani il vernissage d'una sua nuova esposizione». Un ulteriore riferimento alla rassegna si rintraccia nella successiva lettera di Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Settignano, 21 maggio 1937, ivi, p. 354: «E Pippo? Abbiamo avuto il catalogo della sua nuova esposizione con le cose della 1a Maniera Parigina, quella che cominciò con la Courte du Dragon, Mme Angeline. Insomma si tratta davvero di ringiovanire».

² *Pupè*: Georges Poupet (cfr lettera 41 n. 1).

A Palazzeschi – [Settignano]

[Cortina d'Ampezzo¹, 9 agosto 1937]

Un caro ricordo!
Non verrai a Venezia?²

Mosca³
Eusebio⁴
Pippo

43. FP, n. 2822. Cartolina postale illustrata: «Cortina d'Ampezzo (1224) – Tofana (3241)». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Settignano / Firenze». Con firma di Drusilla Tanzi e Eugenio Montale. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Cortina d'Ampezzo*: de Pisis soggiorna a Cortina d'Ampezzo, prediletta meta di villeggiatura, dal 28 luglio al 30 agosto 1937. L'8 agosto annota sulla sua agenda: «Bella giornata. Passo Tre Croci Montale, "Mosca", Marangoni e poi Misurina con Beppino Bolognesi» (ZANOTTO 1996, p. 326). Relativamente alla vacanza cortinese dell'estate 1937 cfr anche Eugenio Montale e Drusilla Tanzi a Aldo Palazzeschi, Villabassa, agosto 1937, in Anna Nozzoli, *Eusebio, Aldino e la Mosca*, in *La «difficile musa»*, p. 139.

² *Venezia*: reduce dalla permanenza cortinese, il pittore giunge a Venezia il 1° settembre 1937. Il 1° settembre la sua agenda riporta: «Venezia orrenda. Era forse meglio non venire. Sola salvezza nel lavoro» (ZANOTTO 1996, p. 327).

³ *Mosca*: Drusilla Tanzi (1885-1963), affettuosamente Mosca, conosciuta da Montale nel 1927, sua compagna dal 1939 e moglie dal 1962.

⁴ *Eusebio*: Eugenio Montale (1896-1981). A proposito dell'affettuoso e duraturo sodalizio fra de Pisis e Montale, inauguratosi a Genova nel 1919 e «punteggiato di incontri frequenti: a Rapallo, a Genova [...], a Parigi, a Cortina» (Andrea Sisti, *Introduzione a Bibliografia de Pisis*, pp. 22-23), cfr una lettera di Eugenio Montale a Francesco Meriano datata 2 gennaio 1920, restituita in Francesco Meriano, *Arte e vita*, a cura di Gloria Manghetti, Carlo Ernesto Meriano e Vanni Scheiwiller, con tre carteggi di Umberto Saba, Eugenio Montale, Gabriele d'Annunzio, introduzione di Giorgio Luti, Milano, Quaderni della Fondazione Primo Conti-Libri Scheiwiller, 1983, pp. 154-155: «Senti una piccola novità: giorni fa conobbi F. de Pisis che venne a Genova a trovar Bonzi. Il de Pisis saputo della nostra buona amicizia ti scrisse una cartolina alla quale sia io che Bonzi apponemmo la firma senza neppure decifrarla. Ciò dico nel caso che l'ottimo Tibertelli (Luigi Filippo) ti avesse scritto qualche insulsaggine. Ricordo quanto mi dicevi di lui e ti do perfettamente ragione», nonché un'altra missiva montaliana a Angelo Barile risalente al 17 settembre 1920, riportata in Eugenio Montale, *Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920-1957)*, a cura di Domenico Astengo e Giampiero Costa, Milano, Archinto, 2002, pp. 40-43: «Giorni fa, ero a Rapallo, m'imbattei in un leccato dandy che riconobbi per l'impagabile F. De Pisis. Passammo un pomeriggio insieme chiacchierando di mille cose, assai piacevolmente. Il giovin bardo, anzi, spinse la sua bontà fino a dedicarmi una sua recentissima pièce: *Lo Stagno*, una cosetta, se non m'ingannai, piuttosto riuscita». Degne di nota anche le due recensioni montaliane alle raccolte poetiche dell'amico de

A Palazzeschi – [Settignano]

[Venezia¹, 17 settembre 1937]

Caro Aldo,

la deliziosa casa dove sta il nostro caro Gino!!² All'ombra della cupola della Salute³.... un giardino abbandonato.... un cielo!!

Pisis: Filippo de Pisis, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942, in «Tempo», VII, 203, 15-22 aprile 1943, p. 31 (ora in Eugenio Montale, *Sulla poesia*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 260-262; *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996, I, pp. 600-603) e Filippo de Pisis, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1953, in «Corriere della Sera», 28 aprile 1954 (ora in Eugenio Montale, *Sulla poesia*, cit., pp. 287-289; *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, cit., pp. 1701-1702). Per i rapporti de Pisis-Montale cfr almeno *De Pisis e Montale. Le occasioni tra poesia e pittura*, catalogo della mostra (Mendrisio, Museo d'arte, 29 aprile-26 agosto 2012), a cura di Paolo Campiglio, Mendrisio, Museo d'arte, 2012. Palazzeschi conobbe, invece, Montale nei primi anni Trenta a Firenze. Relativamente al primo incontro con l'«amico» Palazzeschi, Montale scrive: «Ho conosciuto, ho incontrato Palazzeschi per la prima volta intorno al 1930, direi, '30-'31, per il fatto che eravamo, come si dice qui, dirimpettai. Io abitavo a metà di Piazza Beccaria, di fronte al grande palazzo che esiste ancora ed era proprietà, credo, di suo padre. Quindi era facile incontrarci casualmente, altrettanto facile incontrarsi, parlarsi, altrettanto facile diventare amici [...]. Egli veniva spesso a trovare me e la mia futura moglie alla sera» (Eugenio Montale, *Palazzeschi oggi*, in *Atti Palazzeschi*, p. 25). Le lettere di Eugenio Montale e Drusilla Tanzi a Aldo Palazzeschi conservate in FP (25 lettere, tra biglietti e cartoline, prodotte tra il 1928 e il 1962) sono restituite in Anna Nozzoli, *Eusebio, Aldino e la Mosca*, in *La «difficile musa»*, pp. 113-150 (ora in *La ragione e il sogno. Su Montale in versi e in prosa*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2020, pp. 75-122).

44. FP, n. 2824. Cartolina postale. Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Settignano / Firenze», di mano di Gino Brosio. Con testo autografo e firma di Gino Brosio. Data del timbro postale di partenza.

¹ Venezia: de Pisis si trattiene a Venezia dal 1° al 20 settembre 1937, giorno della sua partenza per Milano (ZANOTTO 1996, p. 327). L'artista rientra a Parigi il 22 del medesimo mese. Proprio il 22 settembre, la sua agenda riporta: «Parigi. Gioia del mio granaio» (p. 328).

² Gino: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *cupola della salute*: a proposito della celebre basilica, eretta tra il 1631 e il 1867, cfr la breve ma suggestiva prosa depisisiana dal titolo *La salute*, in *Ore Veneziane*, p. 58: «Bianca e tremenda chiesa. Non sono mai entrato dalla tua porta, ma la tua immagine attira il mio spirito. La tua cupola, le spirali come d'immense chiocciole favolose dei tuoi contrafforti e le statue barocche che guardano il cielo. Le gondole nere ti passan davanti più leggere, i gondolieri si muovono con grazia. La tua mole spicca sul cielo grigio o azzurro, o color della perla e delle viole con nitidi contorni e dietro sembra si celino orizzonti infiniti [...]. Vecchia Salute, ti penso nelle pitture di cento anni fa, gialle d'ocre tutte ben finite, ma qual pittore saprà rubarti e fissare sulla tela il tuo dolce mistero? Volano grigi gabbiani attorno alla tua cupola lieta in certe mattine di sole, ma in giornate grigie tu sei triste e livida come un teschio sghignazzante o vecchia Salute». Il caratteristico edificio sacro è altresì protagonista della lirica di Palazzeschi intitolata, appunto, *Santa Maria della Salute*, apparsa

Vedrai un giorno le tele che á avuto la gentilezza di acquistarmi (*prego Signor*). Vado a Panam⁴ senza grandi entusiasmi... Bello, bello, bello il tuo libro. Auguri per la traduzione!⁵

Spero ci vedremo presto a Panam (in inverno?). Un giorno o l'altro sogno un soggiorno fiorentino.

Un abbraccio.

vecchio Pippo

Mio carissimo Aldo,

dopo la sgargiante poesia di Pippo non rimane posto che per la prosa più piatta. La mia. Ti dirò dunque che lascio anch'io Venezia, molto a malincuore; e conto di essere a Firenze lunedì verso sera, probabilmente per recarmi alla Misericordia⁶ alle 21, con la speranza di vederti. Mi tratterò 5 o 6 giorni sul Lungarno. A presto, un caro abbraccio.

Tuo

G.⁷

in una prima versione in Aldo Palazzeschi, *Viaggio sentimentale*, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1955, pp. 24-25, poi in *Cuor mio*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 70-71 (ora in *Tutte le poesie*, p. 688). Per un'attenta disamina della poesia palazzeschiana cfr Willi Jung, *Poesia della cattedrale: «Santa Maria della Salute» di Aldo Palazzeschi*, in *Aldo Palazzeschi e Venezia*, pp. 147-159.

⁴ *Panam*: nomignolo con cui de Pisis è solito riferirsi a Parigi. Per il consueto uso depisiano del termine cfr, almeno, l'ultima lettera del pittore a Giovanni Comisso datata 4 agosto 1952, riportata in Nico Naldini, *Vita di Giovanni Comisso*, Torino, Einaudi, 1985, p. 255: «Capisco che ti sia stato penoso rivedere Panam!». Di particolare interesse anche un articolo intitolato *Paname*, composto da Marino Moretti e edito sul «Corriere della Sera» il 17 ottobre 1928: «Che cosa vuol dire Paname? Nessuno sa; nessuno sapeva. Il nome è un po' goffo, lievemente ridicolo, borghese, retrogrado, grassoccio: tanto che tutti coloro che agognano di precipitarsi a Parigi non vorrebbero, a conti fatti, essere stati a Paname. Pare che la colpa fosse della volgarità dei soldati, durante la guerra [...] Parigi dava loro soggezione, e così sorse Paname. Parigi era grande, Paname era piccola [...] Parigi era dei ricchi, Paname anche dei poveri. D'ora in poi chi credeva di vivere in un luogo inadatto al suo temperamento e ai suoi mezzi non doveva che credere d'abitare a Paname. E non dar retta alla canzone che si lamenta anche del nome cambiato: "Sur le parvis de Notre Dame | un vieillard disait tout attendre: | Paris vous l'appellez Paname | mais de mon temps Paris c'était Paris..."».

⁵ *il tuo libro... la traduzione*: il palazzeschiano *Palio dei buffi* (cfr lettera 40 n. 1). La traduzione francese del testo, curata dalla scrittrice e amica Juliette Bertrand, non riuscirà, nonostante i plurimi tentativi, a trovare una collocazione editoriale in terra francese.

⁶ *Misericordia*: pia istituzione fiorentina sita in piazza del Duomo. A tal proposito cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Firenze, 14 settembre 1937, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 362: «Caro Aldino, non posso essere domani sera alla Misericordia. Purtroppo, a quell'ora – o poco prima – arrivano gli Schiassi».

⁷ G.: Gino Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

1938

45

A Palazzeschi – [Settignano]

[Cannes¹, 1° settembre 1938]

Caro Aldo,

Gino² mi dice la grave sciagura che ti á colpito³.

45. FP, n. 2819. Cartolina postale illustrata: «La Cote d'azur». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Settignano / Firenze / (Italie)». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Cannes*: de Pisis risiede a Cannes dal 19 agosto al 4 settembre 1938. Il pittore tratta della sua imminente partenza alla volta della città francese in una lettera a Mario Rimoldi datata 2 agosto 1938, riportata in ZANOTTO 1996, p. 340: «Non potrò venire a Cortina ora perché debbo andare a Cannes e poi a Venezia, ma mi piacerebbe venire quest'inverno per un mese. Non ò mai dipinto “la neve” e forse potrei fare cose interessanti». Il 19 agosto 1938 la consueta agenda depisisiana riporta: «Partenza per Cannes. Il fornaio seminudo very good» (p. 341).

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *mi dice... che ti á colpito*: si tratta della scomparsa di Amalia Martinelli, madre di Palazzeschi, avvenuta il 13 agosto 1938. Cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 17 agosto 1938, in MORETTI-PALAZZESCHI II, pp. 379-380: «Giunge ora finalmente la tua lettera. Tu sai che dei tuoi amici io ero il più legato alla cara indimenticabile Fina, alla quale volevo molto bene. E tutto quello che ora mi dici di *Lei* e del Fino, io lo sapevo, direi quasi che l'ho sempre saputo. Ho sempre saputo che vi volevate moltissimo bene, senza mai dirvelo. Aldino mio, non hai niente da rimproverarti. Ciascuno ha il suo modo di amare, e non è detto che l'assenza di espansioni inutili non celi un amore anche più profondo e tenace. Son certissimo che la Fina era anche orgogliosa di te come artista. E anzi il suo timore di non esagerare, nemmeno in questo argomento, era una cosa rara e bellissima. La Fina è morta il 13 agosto. Suor Filomena è morta il 15 agosto. Mi pare che queste date così vicine vogliano dire qualche cosa. Siamo stati tanto vicini anche noi nella vita! E ora non ci resta forse che ricordare le tappe più faticose», nonché Ines Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 17 agosto 1938, in MORETTI-PALAZZESCHI II, p. 380: «Marino mi dà il tristissimo annunzio. Anch'io ho trepidato con lui in questi giorni e non può credere come partecipiamo ora al suo grande dolore. Io, che della cara Fina avevo

So, per esperienza, quanto sian vane le parole... Sta certo che ti penso con affetto e amicizia profonda.

Ti mando questa cartolina perché questi pini mi pare abbiano un'aria dolorosa e pur dolce e forse la lor vista e il lor profumo ti consolerebbe<ro> un po'!⁴

Un abbraccio dal vecchio

Pippo

Cannes Hotel de Londra et Helvetia.

sempre sentito parlare fin da bambina, ebbi la fortuna di conoscerla al letto di Marino alla clinica Basilewski, e n'ebbi un'impressione tanto cara. Questo è per me un caro ricordo».

⁴ *Ti mando... ti consolerebbe<ro> un po'*: de Pisis si riferisce all'illustrazione posta sul recto della cartolina.

1939

46

A de Pisis – [Parigi]

[Firenze, gennaio 1939]

Mio carissimo Pippo,

per ringraziarti di quella poesia divenuta pittura. Non ti posso dire il piacere che mi abbia fatto, e come sia compreso, dal mio spirito, quel tuo stato d'animo. L'aquilone¹ è una delle tue liriche, in colore o in parole, più belle, più pure, e che dimostra la schiettezza del tuo animo. Grazie, mio caro Pippo, di avere pensato a me scrivendo quella lirica. Non potevamo essere più vicini in quel momento. Presto ti scriverò per un lavoretto che potremmo fare insieme. Io sto scrivendo un libro di bestie² e il mio editore ne vorrebbe approfittare per proporre una serie di libri illustrati di gran lusso, da tirarsi in poche copie. Saranno 10 o 12, ma dovrebbero essere illustrati tutti da un artista differente. Ora io ridurrei la cosa a 2 o 3 persone sole, e vorrei che tu ne illustrassi almeno 2 o 3³. Quello dei pesci intanto, facendomi degli acquerelli a pesci, come vuoi te, non foglio ma illustrazione pura e semplice,

46. FD. Lettera, 2 ff. su 1 c., senza busta. Presenta sul recto, di mano di Palazzeschi, il disegno di un fiore. La datazione si desume dal rapporto con la lettera successiva.

¹ *L'aquilone*: la lirica di de Pisis, edita in Filippo de Pisis, *Poesie*, Firenze, Vallecchi, 1942, pp. 115-166, si legge ora in *Poesie*, p. 113.

² *libro di bestie*: Palazzeschi si riferisce a *Bestie del 900* che vedrà la luce solamente nel 1951 da Vallecchi, corredato da tavole incise in nero e a colori da Mino Maccari. Per un'edizione recente del testo, analoga all'originale del 1951, cfr Aldo Palazzeschi, *Bestie del 900 / Il buffo integrale*, a cura di Maria Carla Papini, Milano, Mondadori, 2006.

³ *Saranno 10 o 12... almeno 2 o 3*: in realtà, *Bestie del 900* verrà illustrato dal pittore e incisore senese Mino Maccari. L'opera presenta complessivamente quarantasei tavole, «trenta a colori e sedici in bianco e nero, cui vanno aggiunti il disegno in bianco e nero del profilo di Palazzeschi [...], i due disegni a colori della sovraccoperta, nonché i due disegni a colori della

e liberissima. Basta che vi siano pesci, dato che il racconto parla di questi⁴. Non altro. Il compenso non sarà strabiliante, perché purtroppo anche le cose lussuose si fanno con mezzi modesti, ma lo fisseremo insieme, giusto, o meglio, in due per parlarsi fraternamente. Se ti senti di farmelo rispondimi che ci possiamo preparare. Ho già fatto: le vacche⁵, i polli⁶ e un leone⁷. Ora farò i pesci, che sarà un po' la storia della mia carpa⁸, poi gl'uccelli⁹ e sarà una cosa parigina, l'isola di St. Louis¹⁰, e poi una cagna e un cane lupo¹¹, ma verità sarà una cosa troppo classicheggiante per te? Pensaci. Ti abbraccio.

Tuo

Aldo

Auguri infiniti di più possibile salute e più meritatissimo successo!

prima e della quarta di coperta» (Maria Carla Papini, *Nota al testo*, in Aldo Palazzeschi, *Bestie del 900 / Il buffo integrale*, cit., p. LXXXIII).

⁴ *Quello dei pesci... parla di questi*: Palazzeschi si riferisce al racconto intitolato *Il ritratto della regina*, ora in *Le novelle*, II, pp. 729-742.

⁵ *le vacche*: protagoniste della novella *Gaio*, ora in *Le novelle*, II, pp. 818-822.

⁶ *i polli*: il riferimento è ai protagonisti del racconto intitolato *Pompona*, ora in *Le novelle*, II, pp. 628-634.

⁷ *un leone*: Palazzeschi allude alla novella intitolata *Kan*, ora in *Le novelle*, II, pp. 679-690.

⁸ *carpa*: il pesce al centro del racconto palazzeschiiano *Il ritratto della regina*.

⁹ Le presenze ornitologiche rivestono un importante ruolo all'interno dell'impianto novellistico di *Bestie del 900*, divenendo autentiche figurazioni simboliche o assumendo differenti significati metaforici: «L'animale che incarna e personifica il tipo umano allora si configura come una caricatura di tutti gli aspetti più infimi della realtà sociale novecentesca. Accade così che gli uccelli, in particolare quelli di piccole dimensioni, vengano utilizzati da Palazzeschi come da Maccari come simboli positivi ad indicare i valori ormai perduti dell'innocenza, della naturalezza, della vulnerabilità e della spontaneità di un personaggio. Si può dire, pertanto, che l'autore si serve delle immagini ornitologiche come di un simbolo ascensionale, ovvero come metafora di *elevazione* al di sopra degli altri. Ogni qualvolta però accade che per esempio gli uccelli perdano le ali [...] e la metafora ornitologica finisce per sottolineare soltanto una triste condizione di impotenza del personaggio» (Zohreh Montaseri, *Maccari e Palazzeschi, un dialogo per "Bestie del 900"*, in «Gentes», III, 3, dicembre 2016, pp. 80-81).

¹⁰ *una cosa parigina, l'isola di St. Louis*: evidente allusione palazzeschiiana al breve testo d'argomento parigino incluso in *Bestie del 900* e intitolato *Nell'aria di Parigi*, ora in *Le novelle*, II, pp. 1000-1008.

¹¹ *una cagna e un lupo*: protagonisti della novella *Via Veneto: 21 marzo*, ora in *Le novelle*, II, pp. 906-918.

47

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi, 6 gennaio 1939]

Caro Aldo,

grazie per la tua letterina deliziosa! Ancora tanti auguri! *Va bene* per il libro; farò volentieri l'acquarello «dei pesci» o quello che vorrai. Credo che il libro potrà essere bello assai. Io lavoro guadagno *pas mal* e faccio la mia solita *tran tran*.

Saluti a tutti gli amici e un abbraccio dal vecchio

Pippo

C'è qui Gino¹ sempre caro e gentile.

48

A Palazzeschi – [Firenze]

[Parigi], 7 gennaio 1939

Sono <in> un piccolo bistrot con Pippo che è delizioso sino all'assurdo. Mi parla di Parigi e di Ferrara¹ con il più scintillante garbuglio che si possa immaginare. E questa è la mia ultima serata². Conto di essere costì mercoledì

47. FP, n. 2825. Cartolina postale illustrata: «Paris – Eglise Saint-Sulpice – Tombeau de Languet de Gergy». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / 3 / Firenze / Italie» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Data del timbro postale di partenza. Il verso presenta, in basso a destra, una notazione di mano di de Pisis: «di Slodtz l'angelo bellissimo».

¹ Gino: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

48. FP, n. 10060. Cartolina postale illustrata: «Paris – Ile de la Cité». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 3 piazza Beccaria / Firenze / (Italie)», di mano di Gino Brosio. Con testo autografo e firma di Gino Brosio.

¹ Ferrara: città natale di Filippo de Pisis.

² E questa... serata: Gino Brosio sarà di ritorno a Parigi nella primavera 1939 proprio per l'acquisto di un quadro di de Pisis (ZANOTTO 1996, p. 351).

mattina – o giovedì al più tardi – per un paio di giorni. Ti porterò quanto desideri – A presto – Un caro abbraccio dal tuo malinconico

G.³

Non è poi tanto malinconico molto chic e molto bel Signore e tutti gli vogliono bene. Riceverai notizie.

Aff.^{mo}

Pippo

³ G.: Gino Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

1940

49

A Palazzeschi – [Firenze]

[Sanremo¹, 18 gennaio 1940]

Caro Aldo,

grazie del ricordo che contraccambio. Fa le mie scuse presso Montale² e la Signora M.³ di cui non è l'indirizzo.

Tante care cose dal vecchio

Pippo

Hotel Regina.

49. FP, n. 2826. Cartolina postale illustrata: «San Remo – Una vecchia via». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / 3 Piazza Beccheria / Firenze» (si noti la consueta e ironica modifica operata da de Pisis all'indirizzo fiorentino di Palazzeschi). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Sanremo*: il soggiorno sanremese di de Pisis, inauguratosi l'11 gennaio 1940, si conclude il successivo 23, giorno della partenza del pittore per la vicina Ventimiglia. L'11 gennaio, l'agenda depisisiana reca: «Partenza per S. Remo. Arrivo con forte mal di testa al chez Paradis» (ZANOTTO 1996, p. 367). De Pisis aveva accettato «l'invito di passare gennaio all'albergo Regina [...] di cui era proprietario Giorgio Zamberlan, pagando il soggiorno con quadri» (*ibidem*). A tal proposito cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Sanremo (Albergo Regina), 1939-40, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 55: «Sono qui a dipingere (almeno dovrei). In una passeggiata fatta stamane è trovato la “bellis perennis”, con il gambo lungo come sull'Appia».

² *Montale*: cfr lettera 43 n. 4.

³ *Signora M.*: Drusilla Tanzi detta Mosca (cfr lettera 43 n. 3).

A Palazzeschi – [Roma]

[Milano¹, 29 dicembre 1940]

Anche nella nebbia tante cose affettuose.
Affettuosi auguri dal tuo

Eusebio²

Aff.^{ti} auguri per il soggiorno romano³.

50. FP, n. 2827. Cartolina postale illustrata: «Milano – Piazza Duomo». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 9 via dei Redentoristi / Roma», di mano di Vittorio Fossati Bellani. Con testi autografi e firme di Eugenio Montale e Vittorio Fossati Bellani. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Milano*: allo scoppio della guerra, raggiunta finalmente la tanto agognata agiatezza economica, de Pisis abbandona definitivamente l'amato «grenier» parigino per raggiungere l'Italia. In seguito alle numerose peregrinazioni da una città italiana all'altra, il pittore approda a Milano, dove prenderà alloggio presso l'Hotel Victoria in via Durini. Cfr una lettera di Marino Moretti a Filippo de Pisis datata 9 dicembre 1939, riportata in NALDINI, p. 211: «Grazie di avermi detto che sei tornato a Milano. Verrò subito a trovarti. Durini sostituisce St. Sulpice e l'Olona la Senna». Il 31 marzo 1941, lascia altresì l'albergo per stabilirsi in un appartamento in affitto in via Rugabella n. 11, nello stesso stabile milanese in cui, dal novembre 1939, aveva trasferito il proprio studio. Cfr una lettera di Filippo de Pisis a Giuseppe Raimondi datata 8 aprile 1941, restituita in NALDINI, p. 216: «Ricevo nella mia nuova casetta (uno studiolo cinque camerette) che è un amore di casetta e che bisogna venire a vedere presto. Io lavoro con gioia nel nuovo studio: ò fatto alcune belle "acquarelle" come diceva un mio amico di Parigi... Cocò prega di esserti ricordato», nonché Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 12 aprile 1941, in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 32: «Io ho ben poco da dirti di me: sono stato recentemente a Cremona a veder Franco giovane bersagliere e di lì sono passato a Milano ove giunsi in tempo per veder Pippo che sgomberava. Il suo nuovo studio, nella vecchia Milano è, naturalmente, degno di lui: ultra depisisiano. Un po' più su di Servandoni, sì, ma non tanto».

² *Eusebio*: Eugenio Montale (cfr lettera 43 n. 4).

³ *soggiorno romano*: a seguito della morte dei genitori, Palazzeschi parte alla volta di Roma, dove si stabilisce, a partire dal 1941, in un appartamento in via dei Redentoristi n. 9, al quinto e ultimo piano del nobile palazzo Capranica. A proposito del celeberrimo alloggio palazzeschiiano, abitato dallo scrittore sino alla morte, cfr Marino Moretti a Aldo Palazzeschi, Cesenatico, 13 febbraio 1941, in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 21: «Caro Aldo, ora solo riesco ad avere il tuo indirizzo romano (me lo dà Vittorio): *via dei Redentoristi*. È un nome che, non so perché, mi fa ricordare i "Poemi": si ritorna indietro col tempo! Caro Aldo, ho ben poco da dirti: voglio soltanto salutarti nella nuova casa, salire cioè i tuoi molti scalini, farti un salu-

Tante cosine.

Pippo

Vitt.⁴

tino e tornare indietro. So che la tua casa è molto bella, ma la vedrò un'altra volta. So che sei perfettamente *a posto*, che hai una domestica, che il tuo quartiere ti piace e Roma ti piace e la vita romana anche» e Aldo Palazzeschi a Giuseppe Prezzolini, Roma, 28 dicembre 1961, in PALAZZESCHI-PREZZOLINI, p. 115: «Abito in via dei Redentoristi n. 9 int. 8 un vicoletto fra via Monterone e via del teatro Valle, sulla piazzetta minuscola sulla quale è anche la Biblioteca, ma quella fatta con le bottiglie, allegra, niente libri, per carità!». Il nome dell'amata strada romana ricorrerà, inoltre, nel racconto di Palazzeschi *La squadra di via Redentoristi*, pubblicato sull'«Immagine», II, 8, marzo-luglio 1948, pp. 439-442, poi con il titolo *La squadraccia di via Redentoristi*, in *Le novelle*, II, pp. 857-861.

⁴ Vitt.: Vittorio Fossati Bellani (cfr lettera 32 n. 1).

1941

51

A Palazzeschi – [Roma]

[Firenze¹, 21 novembre 1941]

Ricordandola affettuosamente.

Aff.^e de Pisis
Paola Olivetti²
Ottone Rosai³
Timpanaro⁴
Capocchini⁵

51. FP, n. 4724. Cartolina postale illustrata: «Firenze – Il Ponte Vecchio». Indirizzo: «A / Aldo Palazzeschi / via dei Redentoristi / 9 (o 7) / Roma». Con firme di Paola Olivetti, Ottone Rosai, Sebastiano Timpanaro, Ugo Capocchini, Mario Luzi, Luigi Fallacara, Alessandro Bonsanti, Carlo Levi, Drusilla Tanzi, Giuseppe De Robertis, Eugenio Montale e Alessandro Parronchi. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Firenze*: presso la fiorentina Galleria Firenze, sita in via Cavour, viene allestita, nel dicembre 1941, una importante mostra antologica dedicata all'opera di de Pisis. La personale conta cinquanta opere del pittore, «tra cui quadri di Assisi, Roma, Cadore, Guascogna, Milano e Parigi, assieme a undici altri di proprietà di Marangoni, Lisi, Timpanaro e Masciotta» (ZANOTTO 1996, p. 386). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Milano, 24 novembre 1941, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 62: «Caro Demetrio, la mia mostra a Firenze sarà tra il 20 e il 30 dicembre. Se tu vieni a prendermi a Firenze si potrebbe tornare insieme a Roma e fare il Natale insieme (viaggio anch'io in 1a classe; che lussi!). La mostra sarà, spero, interessante!».

² *Paola Olivetti*: Paola Levi, sorella della scrittrice Natalia Ginzburg e prima moglie di Adriano Olivetti.

³ *Ottone Rosai*: pittore (1895-1957).

⁴ *Timpanaro*: Sebastiano Timpanaro senior (1888-1949), saggista e fisico.

⁵ *Capocchini*: Ugo (1901-1980), pittore.

M. Luzi⁶
Luigi Fallacara⁷
Bonsanti⁸
Carlo Levi⁹
Mosca¹⁰
G. De Robertis¹¹
Montale¹²
A. Parronchi¹³

⁶ *M. Luzi*: Mario (1914-2005), poeta, drammaturgo e critico letterario.

⁷ *Luigi Fallacara*: poeta e scrittore (1890-1963).

⁸ *Bonsanti*: Alessandro (cfr lettera 31 n. 2).

⁹ *Carlo Levi*: scrittore e pittore (1902-1975).

¹⁰ *Mosca*: Drusilla Tanzi (cfr lettera 43 n. 3).

¹¹ *G. De Robertis*: Giuseppe (1888-1963), accademico e critico letterario.

¹² *Montale*: Eugenio (cfr lettera 43 n. 4).

¹³ *A. Parronchi*: Alessandro (1914-2007), poeta, critico e storico dell'arte.

1942

52

A Palazzeschi – [Roma]

[Milano], 2 gennaio [1942]

È la terza volta che Pippo dice: parlagli di tutta la mia simpatia per lui.

Vitt.¹

Squisito pranzo da Savini² – Ti ricordo affettuosamente! Spero vederti un giorno o l'altro a Roma. Penso spesso a te...

Vecchio Pippo
Eusebio³
Mosca⁴

52. FP, n. 2828. Cartolina postale illustrata: «Milano – Piazzale Fiume». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / 9 via dei Redentoristi / Roma», di mano di Vittorio Fossati Bellani. Con testi autografi e firme di Vittorio Fossati Bellani, Eugenio Montale e Drusilla Tanzi. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Vitt.*: Vittorio Fossati Bellani (cfr lettera 32 n. 1).

² *Savini*: storico ristorante milanese nato nel 1867 e situato in Galleria Vittorio Emanuele II.

³ *Eusebio*: Eugenio Montale (cfr lettera 43 n. 4).

⁴ *Mosca*: Drusilla Tanzi (cfr lettera 43 n. 3).

53

A Palazzeschi – [Roma]

[Milano, 21 marzo 1942]

Caro Aldo,
che peccato che tu non sia qui! Mi par di rivivere con il caro Gino¹ ore
lontane...
Saluto.

Vecchio e fedele Pippo

Ti abbraccio caramente.
Tuo

G.²

53. FP, n. 2829. Cartolina postale illustrata: «Milano – Il Duomo». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / 9 Via dei Redentoristi / Roma». Con testo autografo e firma di Gino Brosio. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

² *G.*: Gino Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

A Palazzeschi – [Roma]

[Cortina d'Ampezzo¹, 16 luglio 1942]

(Presso Red²).

Caro ricordo a te e Gino³.

Vecchio Pippo

54. FP, n. 2830. Cartolina postale illustrata: «Cortina d'Ampezzo (m. 1224), Croda Dal Lago (m. 2716), Nuvolan (m. 2648) e 5 torri». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Via de' Redentoristi / 9 / Roma» (si noti il consueto e ironico raddoppiamento consonantico operato da de Pisis nel cognome). Data del timbro postale di partenza.

¹ *Cortina d'Ampezzo*: de Pisis giunge a Cortina il 15 luglio 1942. L'ormai consueta vacanza cortinese proseguirà sino al 25 agosto. Cfr una lettera di Filippo de Pisis a Mario Rimoldi datata luglio 1942, restituita in ZANOTTO 1996, p. 394: «Ò già la proposta di una buona camera a Cortina, ma puoi dire al sig. Martinelli che mi servirò del suo ristorante e che gli sarò grato di riservarmi "il grande stanzone con letto" se à ingresso libero che mi pare faccia al caso mio», nonché Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Cortina d'Ampezzo, 24 luglio 1942, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 69: «Ho una simpatica camera e un bello studio e ò avuto un modello di Vicenza di passaggio delizioso. Se verrai sarò del tutto felice». Il soggiorno estivo del 1942 presso la famosa e amata località montana costa, però, al pittore un'accusa di corruzione di minori. A seguito dell'incidente, de Pisis viene allontanato da Cortina e diffidato dal farvi ritorno. Scrive sull'agenda il 25 agosto 1942: «Partenza per Bolzano [...]. Bella Cortina mai più ti rivedrò. Vedere tutto il giorno tanti bei tosi e non poterli avere è dura» (ZANOTTO 1996, p. 396).

² *Red*: antiquario cortinese. De Pisis si serve dell'indirizzo di quest'ultimo come recapito per la corrispondenza (ZANOTTO 1996, p. 394). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Cortina d'Ampezzo, 29 luglio 1942, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 69: «Ho ricevuto le due tue cartoline. E ò già risposto alla prima. Ti aspetto qui presso Red *antiquario* (c'è anche nell'elenco telefonico di Cortina e tutti te lo indicheranno)».

³ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

A Palazzeschi – [Roma]

[Cortina d'Ampezzo, 23 luglio 1942]

Un caro ricordo.

[***]

[***]

vecchio Pippo
*Enrico*¹

55. FP, n. 2831. Cartolina postale illustrata: «Cortina (1224) – Faloria (2321) – Sorapis (3201) ed Antelao (3255)». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / via de' Redentoristi 9 / Roma», di mano di Enrico Vallecchi. Con firma di Enrico Vallecchi e due firme illeggibili. Data del timbro postale di partenza.

¹ *Enrico*: il 20 luglio 1942, de Pisis annota sulla sua immancabile agenda: «Correggo le bozze delle mie poesie» (ZANOTTO 1996, p. 394). L'editore Enrico Vallecchi (1902-1990), figlio di Attilio, fondatore, a Firenze nel 1913, della omonima casa editrice, «gli ha, infatti, portato a Cortina le bozze della sua nuova raccolta di poesie che riprende quella del 1939» (*ibidem*), uscita a Roma per i tipi di Modernissima. L'edizione vallecchiana accresciuta delle *Poesie* di de Pisis vede la luce proprio nel 1942, arricchita da una prefazione d'autore che il pittore redige nei giorni della sua permanenza cortinese. Giova ricordare, inoltre, che all'edizione del 1942 seguirà, sempre per Vallecchi, la pubblicazione della versione definitiva delle liriche depisisiane, edita a Firenze nel 1953. Il Fondo Enrico Vallecchi, conservato presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti di Firenze, oltre a custodire ulteriore e interessante materiale depisisiano, serba anche le brevi e autografe *Vecchie prosette ad Aldo Palazzeschi*, restituite in appendice al presente volume. Lo stesso Palazzeschi sarà legato alla Vallecchi per quasi mezzo secolo, pubblicando per i tipi dell'editore fiorentino gran parte della propria opera. La frattura di Palazzeschi con la casa editrice si delinea, però, intorno alla metà degli anni Cinquanta, a causa di un gravoso e improvviso accertamento da parte del fisco romano «dei suoi diritti d'autore, che, data la modestia della loro entità, erano stati sempre accantonati presso l'editore Vallecchi» (PALAZZESCHI-BONUGLIA, p. 14). A proposito dei rapporti Palazzeschi-Vallecchi cfr il commosso e palazzeschiano *Ricordo di Vallecchi*, apparso alla morte di Attilio, padre di Enrico, in «La Fiera Letteraria», 11 aprile 1946, p. 2.

A Palazzeschi – [Roma]

[Milano], 30 novembre 1942

Caro Aldino,

riordinando delle vecchie carte di Parigi trovo questo curioso, un po' buffo, biglietto di invito e te lo mando come un saluto e un omaggio affettuoso¹.

Gino² à ricevuto la mia lettera? Lo spero io ebbi la sua affettuosa e gliene sono tanto grato.

Saluti anche da Cocò³ e dal

vecchio Pippo

56. FP, n. 2832. Lettera su carta intestata: «Via Rugabella, 11», 2 ff. su 1 c., senza busta.

¹ Il biglietto di invito a cui de Pisis allude non risulta allegato alla lettera, né conservato in FP.

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ *Cocò*: affettuoso nomignolo attribuito, nel tempo, da de Pisis ai suoi affezionati pappagalli. Nella lettera, il pittore allude verosimilmente a Cocò III, acquistato il 25 settembre 1940 (ZANOTTO 1996, p. 375). Il fidato pappagallo conoscerà una triste sorte, annegando nella baia di Portofino nel febbraio 1943 (p. 407). Per una suggestiva descrizione dell'animale cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Milano, 17 giugno 1942, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 68: «Quando il Cocò prende sul becco, e poi sulla zampina una busta *mi-foncé* in forma di cravatta (papillon) da *clown*, è veramente delizioso. Spera che sia una sorta di caramella fantasma, cerca lo zuccherino, ma, poi, deluso, come una Medea di tragedia settecentesca, la lascia leggermente e dignitosamente cadere nel buio». Il primo uccello «peruviano dalle penne versicolori», «con una bella parlantina francese gutturale» (NALDINI, pp. 198-199), aveva fatto il suo ingresso nella vita parigina del pittore nel novembre 1928 (ZANOTTO 1996, p. 242). Per un interessante e suggestivo ricordo degli inseparabili pappagalli depisisiani cfr, almeno, Marino Moretti, *Il mio amico de Pisis*, in «Il Resto del Carlino», 4 settembre 1966: «Pareva che senza *perroquet* non si potesse essere grandi pittori a Parigi. Egli era troppo sicuro di sé per non farsi vedere nei caffè, nei ritrovi e un po' dovunque nel quartiere, con Cocò, il pappagallo, su la spalla tenuto fermo con la semplice cordicella. In verità, non era esibizionismo; e l'abbandono, la naturalezza, il senso poetico erano tanti che pareva, in questo e in altri casi, ch'egli facesse la sua normale passeggiatina con il suo canino. Cocò aveva tutta la bellezza e varietà, obbligatoria, direi quasi, della sua razza: nel senso che su lui predominava giustamente il verde, seguiva in egual misura il giallo e l'azzurro, poi anche alcune pennellate di grigio e di rosso: non già un vestito, bensì una splendida livrea». Si noti che un «intelligentissimo» pappagallo di nome Cocò sarà altresì protagonista della novella palazzeschiana intitolata, appunto, *Salvare Cocò*, originariamente apparsa sull'«Europeo», v, 48, 27 novembre 1949, p. 7, poi in *Bestie del 900*, pp. 151-165, poi in *Tutte le novelle* 1957, pp. 714-730, ora in *Le novelle*, II, pp. 1130-1143.

1943

57

A Palazzeschi – [Roma]

[Milano], 25 gennaio 1943

Mio caro e Grande e Buon Aldino,

fra un cumulo di posta (come fiore nella spazzatura) trovo la tua deliziosa lettera, proprio tornando da Venezia dove ò letto le poesie¹ (il che poco conta!) e dove ò comperato (il che vale un po' di più) un caro «palazeto» (sic) del 400. Vicino a S. Bastián in Dorsoduro² – Accettata!... Le

57. FP, n. 2833. Lettera su carta intestata: «Via Rugabella, 11», 2 ff. su 1 c., senza busta.

¹ *tornando... le poesie*: de Pisis rientra a Milano, «felice dei suoi successi veneziani» (ZANOTTO 1996, p. 405), proprio il 25 gennaio 1943. Il 23 gennaio, presso il veneziano Palazzo Dolfin, infatti, il pittore aveva tenuto una lettura del suo volumetto di *Poesie*, da poco edito a Firenze per i tipi di Vallecchi. Cfr Filippo de Pisis a Nina Vendeghini, Venezia, 20 gennaio 1943, riportata in ZANOTTO 1996, p. 405: «Sono qui per pochi giorni per una lettura del mio volumetto "Poesie" (uscito da Vallecchi di Firenze) e per comperare un delizioso "palazzetto" del 400». Durante il breve soggiorno veneziano si inaugura altresì una acclamata mostra depisisiana presso la Galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo. Cfr Edoardo Languasco a Filippo de Pisis, Roma, 28 febbraio 1943, restituita in ZANOTTO 1996, p. 405: «Ho letto un articolo su Primato dove si parla dei suoi quadri ultimamente esposti al Cavallino e della vita artistica veneziana di questi giorni fuori stagione».

² *un caro «palazeto»... a S. Bastián in Dorsoduro*: si tratta della casa veneziana sita al n. 1709 di campo San Sebastian (San Bastian), nel sestiere di Dorsoduro, che de Pisis acquista in via definitiva il 16 febbraio 1943 per la somma di ottantamila lire (ZANOTTO 1996, p. 405): «A pochi passi, da una parte, c'è la chiesa di San Sebastiano con pitture di Paolo Veronese, dall'altra la chiesa dell'Angelo Raffaele con le *Storie di Tobio* dipinte dal Guardi e infine, quasi di fronte, lo studio in cui lavorò Amedeo Modigliani prima del trasferimento a Parigi. In effetti questo palazzetto della seconda metà del Quattrocento è un edificio romantico muffito, con antri umidi e algosi e una facciata rosa dalla salsedine, scottata dal solleone e sgretolata dallo scirocco» (NALDINI, p. 236). Cfr Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Vene-

prime belle «Venezie»³ che farò nella nuova casa o anche all'albergo⁴, sono tue.

Il compenso va benissimo e per me sarebbe una gioia anche donartele del tutto, *a te*.

Scusa la fretta. Ho la casa in disordine e voglio impostare questo foglio. T'abbraccia.

Il vecchio Pippo

Molte cose aff.^{me} a Gino⁵... Ha messo a posto il mio pannello?

zia, 20 gennaio 1943, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 73: «Ti mando un saluto da Venezia invernale. Sono venuto per una lettura delle "Poesie", e ho comperato un delizioso "Palazzetto" del 500». L'abitazione, ancora occupata dai precedenti inquilini, aprirà le porte al pittore solamente nella primavera del 1945. Cfr Filippo de Pisis a Pietro Tibertelli, Venezia, 17 marzo 1945, riportata in NALDINI, p. 236: «Sono finalmente entrato nella mia casetta che è quasi un palazzo (il salone è di 19 metri). J'en suis vraiment ravi! Ho voluto che la casa fosse come la villa e vi ho disposto (paiono fatti apposta) i miei mobili, molto belli ne ho comprati, e la mia importante pardon! collezione di quadri».

³ *belle «Venezie»*: risalgono al 1947 le tre tele veneziane dipinte da de Pisis per l'amico Palazzeschi: *Veduta del Ponte di Rialto a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», sul retro dedica «a Palazzeschi», cm 52×77), *Veduta di San Giorgio a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis 47», sul retro dedica «all'amico Palazzeschi», cm 25×50), *Veduta veneziana* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», cm 77×52). Un ulteriore olio su cartone raffigurante un canale di Venezia era verosimilmente già parte della prestigiosa collezione palazzeschiana (*Canale a Venezia*, olio su cartone, non firmato e non datato, cm 62×47).

⁴ *albergo*: prima di prendere effettivo possesso della nuova proprietà veneziana di San Sebastian, de Pisis risiedeva presso l'albergo Bonvecchiati al n. 4488 di Calle Goldoni (ZANOTTO 1996, p. 417).

⁵ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

1947

58

A de Pisis – [Venezia]

Roma, 23 marzo 1947

Mio Caro Pippo,

grazie di queste deliziose vecchiette a angolo retto, che hanno l'aria più di ruzzare col gatto che domandare l'elemosina¹: e grazie della «Melissa»². Quando nella lontana gioventù si recitava Goldoni la Melissa era continuamente invocata per calmare i deliqui, o i furori, delle donne isteriche, però si versava dell'acqua nel bicchiere, o quella della fontana³. Prima di morire io assaggerò finalmente la melissa, la serberò per i casi gravi e bevendola penserò a te. È ricordo vecchissimo e nuovo la tua breve appa-

58. FD. Lettera, 2 ff. su 1 c., senza busta. Edita parzialmente in ZANOTTO 1996, p. 478.

¹ *deliziose vecchiette a angolo retto*: si tratta di un particolare del dipinto veneziano di de Pisis intitolato *Canale a Venezia* (olio su cartone, non firmato e non datato, cm 62×47). Il quadro in oggetto rientra nel novero delle opere depisisiane collezionate da Palazzeschi.

² «*Melissa*»: Palazzeschi si riferisce all'Acqua di Melissa, prodotta dai Carmelitani Scalzi di Venezia. Il preparato medicamentoso, secondo gli usi della medicina popolare, risultava utile, tra l'altro, per curare o alleviare disturbi del sistema nervoso centrale, per migliorare la memoria e le funzioni cognitive.

³ *Quando nella lontana gioventù... quella della fontana*: dopo aver conseguito, nel 1902, la licenza di ragioniere presso la Scuola di Commercio «Leon Battista Alberti» di Firenze, Aldo si iscrive, per volere del padre, alla veneziana Scuola Superiore di Commercio, ma il giovane «resiste, come studente di economia, soltanto qualche mese. Rientrato da Venezia contro la volontà dei genitori, che vorrebbero avviarlo all'attività commerciale, decide di fare l'attore. Convince il padre, allo scadere del 1902, a firmargli l'autorizzazione per iscriversi alla Reale Scuola di Recitazione, diretta da Luigi Rasi, in via Laura 58 a Firenze, dove conosce Gabrielino D'Annunzio (figlio del poeta), Térésah e Marino Moretti, l'amico di tutta la vita. Come

rizzazione romana⁴, speriamo tu possa farne presto un'altra, e per lavorare. Qualche piazza S. Pietro, la Trinità de' Monti, la Piazza del Quirinale ti aspettano. Però, Pippo Mio, non lasciare mai Venezia, altro che per una gita di un mese o due, è la tua Patria, anche se dovessi avere qualche momento di monotonia o di stanchezza non pensare mai a abbandonarla, sei legato con tutta l'anima a codesta città, i viaggi non possono essere che un piacevole divario e un bellissimo pretesto per arricchire sempre più la tua opera, ma la tua base è Venezia, è più che se tu ci fossi nato, ci sei nato alla soglia⁵.

Poco dopo la tua partenza è stato qui Marino⁶ per un paio di settimane, ma peccato non abbia veduto la tua mostra⁷, abbiamo parlato tanto di te e la tua esposizione è stata il solo avvenimento artistico della stagione in fatto di pittura, il resto mediocrità e anche meno che mediocrità, e funambolismo che vuole nascondere l'assenza dell'anima.

Gino⁸ mi dice che il grande quadro per il suo cliente è riuscito benissimo e io, che in sua assenza ho ricevuto la immensa cassa, non ho potuto vederlo, né lo vedrò perché quel Signore non apre facilmente la sua casa. Rimarrà chiuso come dentro un forziere, e gli si farà attorno una leggenda.

saggio di fine anno, alla presenza di Tommaso Salvini, gli allievi della scuola rappresentano *Il Ventaglio* di Goldoni, con Aldo nella parte del barone Del Cedro e Marino nelle vesti di Scavezzo, garzone d'osteria» (TELLINI, pp. 17-18). Le virtù medicamentose della veneziana Acqua di Melissa vengono citate da Goldoni nelle opere *Il bugiardo* (1750), *La finta ammalata* (1751) e *La locandiera* (1753).

⁴ *apparizione romana*: Palazzeschi allude alla visita romana di Filippo de Pisis, avvenuta nel gennaio 1947. Il pittore parte per Roma, in compagnia della nipote Bona, il 29 dicembre 1946, per poi rientrare a Venezia il 22 gennaio. De Pisis fa ritorno nella città lagunare dopo un fugace incontro con Palazzeschi, tenutosi il 21 gennaio (cfr ZANOTTO 1996, pp. 474-477).

⁵ *Però... ci sei nato alla soglia*: la duratura consuetudine di de Pisis con l'amata Venezia culmina nel definitivo trasferimento di quest'ultimo presso la città lagunare nell'estate 1943 (*Venezia e de Pisis*, p. 14). Al pari di Palazzeschi, si rivela intenso il legame tra il pittore e la città, che ben presto diviene autentica patria elettiva.

⁶ *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

⁷ *mostra*: il 4 gennaio 1947 è inaugurata, presso la Galleria Palma di Roma, un'antologica depisisiana intitolata *Omaggio a de Pisis*, con opere dal 1922 al 1947: «Aveva buone ragioni per essere agitato, dato che non si trattava di una normale personale, ma di un antologico "Omaggio a de Pisis" che doveva qualificare la sua opera di fronte al pubblico della capitale. Si esponeva un centinaio di opere di vari periodi (in gran parte di collezionisti), delle quali solo quindici in vendita. C'erano quadri di Romanelli, Bonuglia, Brosio, Chiurazzi e da ultimo Pospisil» (ZANOTTO 1996, p. 474).

⁸ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

Non devi aver fatto mai un quadro di quella grandezza⁹.

Addio mio caro Pippo, buon lavoro in questo tuo bellissimo momento di attività, dimentica tutto per il tuo lavoro, non vi è altra cosa al mondo che ti possa soddisfare davvero. Con la buona stagione fai in ogni luce codesta straordinaria città.

Ti abbraccio ancora e ti ringrazio con tutto l'affetto, tuo

Aldo

59

A Palazzeschi – [Roma]

[Venezia], 27 aprile 1947

Caro Aldo,

grazie per la tua bella e cara lettera. Cercherò di accontentarti: come potrei dire di no a te? e figurati se non è una gioia per me sapere nella tua raccolta di tante belle e squisite cose due mie tele di Venezia¹ sulle quali si posi con compiacimento il tuo sguardo. Il male gli è che ho tanti che mi assillano e pochissima lena (soprattutto con questo maledettissimo scirocco veneziano²) però se ài un po' di pazienza «sarai soddisfatto»!.. come diceva quello. Non ài mica torto di voler pronti i rialti irtissimi di Venezia! ma è più duro farli...

⁹ *un quadro di quella grandezza*: Palazzeschi potrebbe riferirsi al dipinto depisiano intitolato *Venezia* (olio su tela, firmato in basso a destra «Pisis», datato sul retro «1947», cm 96×190). A tal proposito cfr *De Pisis catalogo generale*, II, p. 710.

59. FP, n. 2835. Lettera, 2 ff. su 1 c., senza busta. In calce alla lettera, de Pisis disegna un piccolo pesce. Edita parzialmente in NALDINI, p. 259 e in MORETTI-PALAZZESCHI III, pp. 86-87.

¹ *due mie tele di Venezia*: si tratta verosimilmente dei dipinti veneziani *Veduta di San Giorgio a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «De Pisis 47», sul retro dedica «all'amico Palazzeschi», cm 25×50) e *Veduta del Ponte di Rialto a Venezia* (olio su tela, datato e firmato in basso a destra «Pisis 47», sul retro dedica «a Palazzeschi», cm 52×77), entrambi realizzati da de Pisis nel 1947. Le due opere entrarono contemporaneamente a far parte della collezione di Palazzeschi.

² *scirocco veneziano*: particolarmente dannoso per i frequenti e sempre più acuti disturbi nervosi di de Pisis.

Saluti al caro Demetrio (Bonuglia)³ e a Gino⁴ a cui ò scritto a lungo e a te un abbraccio dal

vecchio frà Pippo dei pesciolini⁵

60

A de Pisis – [Venezia]

Roma, 28 sett.[embre] 1947

Mio Caro Pippo,

ma come è potuto avvenire un tale equivoco? Come vuoi che io ti chiedessi 2 quadri¹ assai grandi e belli per 39.000 lire? Sarei uno che vuole guadagnare dei soldi facilmente sfruttando un amico. Se le hai ancora rileggi le mie lettere forse scritte, come al solito, in pessima calligrafia; e vedrai che le 39.000 lire erano per ognuno dei quadri, con spese di imballaggio e spedizione a mio carico, s'intende. Io non ti scriverò più perché credevo non me li volessi fare e me ne dispiaceva molto perché sarebbero l'oggetto di completamento della mia casa² e l'ultimo e più bello suo ornamento... due vedute

³ *Demetrio (Bonuglia)*: avvocato, collezionista d'arte e membro di una famiglia benestante romana, conosce de Pisis, a Roma, negli anni Venti (Fabio Ciolli, *Presentazione*, in *Memorie di un'amicizia a Ferrara. Filippo de Pisis e Alberto Neppi*, a cura di Gabriella Fanello Marcucci, p. 5). Sarà Bonuglia a vergare, sotto dettatura, il 2 febbraio 1974, il testamento di Palazzeschi. Particolarmente suggestivo il *Ricordo di Palazzeschi* redatto proprio da Bonuglia e anteposto, da quest'ultimo, all'edizione del carteggio tra i due: «La storia della mia amicizia con Palazzeschi risale al tempo del suo trasferimento da Firenze a Roma, agli inizi degli anni Quaranta, quando venne ad abitare in via dei Redentoristi 9, nei pressi di S. Andrea della Valle. L'avevo conosciuto una sera a cena con amici comuni alla trattoria della Campana, e da allora di tanto in tanto mi capitava d'incontrarlo» (Demetrio Bonuglia, *Ricordo di Palazzeschi*, in PALAZZESCHI-BONUGLIA, p. 13).

⁴ *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

⁵ *frà Pippo dei pesciolini*: uno dei nomignoli con cui de Pisis era solito firmare le proprie missive. Cfr, a mero titolo esemplificativo, Filippo de Pisis a Demetrio Bonuglia, Venezia, 26 gennaio 1947, in DE PISIS-BONUGLIA, p. 91: «Un abbraccio dal vecchio e stanco fra Pippo dei pesci».

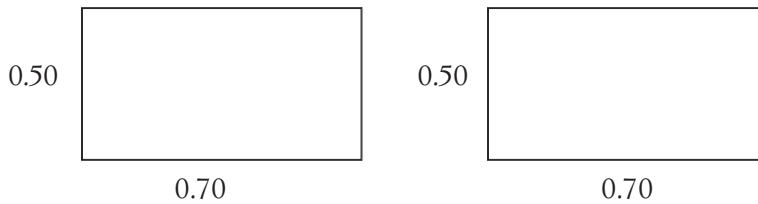
60. FD. Lettera, 2 ff. su 1 c., senza busta.

¹ 2 quadri: cfr lettera 59 n. 1.

² *della mia casa*: si tratta dell'appartamento romano di Palazzeschi, sito presso via dei Redentoristi n. 9 (cfr lettera 50 n. 3).

della sola città al mondo, anzi, del solo luogo capace ancora di farmi soffrire la nostalgia; (il resto non mi attrae più) e del pittore prediletto. Dunque, Bonuglia³ dicendomi ciò, mi ha riaperto il cuore alla speranza: chi sa che non potrò avere queste due Venezie tanto desiderate e che anderanno al centro del mio appartamento come l'ornamento superlativo. Con Bonuglia abbiamo discusso ancora questo prezzo: *va bene 40.000 ciascuno*? Se costeranno di più cercherò d'arrivare fino a loro. Dimmi quello che vuoi.

Dovrebbero essere esattamente così: *identiche a dimensioni* e dipinte tutte e due orizzontalmente:



E vorrei le cose più illustri e note come: *Piazzetta S. Marco*, Riva Schiavoni con Palazzo Ducale, Canal Grande nei punti più famosi, Rialto, Cà d'oro ecc... o altro punto bellissimo. Insomma due Canaletto del '900⁴. Ci posso contare? Temo molto.

Ti abbraccio, tuo

Aldo

Non arrivare a Parigi che non riconosceresti più, è diventata una piaga e per noi più triste che l'abbiamo conosciuta tanto diversa. Ecco un luogo che non ha più nessun fascino per me.

Se me li farai bell'asciugare bene prima di spedirli e non farli vedere a nessuno, se no: addio!!!

³ *Bonuglia*: Demetrio (cfr lettera 59 n. 3).

⁴ *Canaletto del '900*: pseudonimo del pittore vedutista veneziano Giovanni Antonio Canal (1697-1768). Il binomio Canaletto-de Pisis ricorre anche nella novella palazzeschiana *Il ritratto della Regina* (Aldo Palazzeschi, *Il ritratto della Regina*, in *Le novelle*, II, p. 729).

A Palazzeschi – [Roma]

[Venezia], 4 ottobre 1947

Caro «Aldino»,

grazie per la tua nuova lettera!!! Non c'era malinteso ma solo pigrizia da parte mia, molta però approfittando di queste splendide, lucide mattine. Ti ò finito ieri un «Rialto» chiaro e vibrante. *Pas mal du tout!* 50 × 70 (ò lasciato in *più* un piccolo margine ai lati per il battente della cornice). – e oggi anche *incomincio* una piazzetta con i S. Giorgio, *pendant* del primo¹.

Puoi *considerarli tuoi*. L'onorario che mi fissi nella tua lettera va benissimo. Aggiungerò un bel disegno che sceglierai quando vieni. Saluti al caro Gino² e a tutti gli amici. Il De mater pro essi e a te un lungo abbraccio dal vecchio fra Pippo e un benedetto dal «Cocò santo»³.

61. FP, n. 2837. Lettera, 2 ff. su 1 c., con busta indirizzata a «Per Aldo Palazzeschi / Via dei Redentoristi / 9 / **Roma**». Sul verso della busta è presente la notazione: «Venezia». Edita parzialmente in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 87.

¹ *Ti ò finito ieri...* *pendant del primo*: cfr lettera 59 n. 1.

² *Gino*: Brosio (cfr lettera 1 n. 5).

³ «Cocò santo»: cfr lettera 56 n. 3.

A de Pisis – [Venezia]

Roma, 8 ottobre 1947

Mio Caro Pippo,

la tua lettera mi ha dato una gioia addirittura infantile. Questa volta sono proprio sicuro, finalmente, che m'hai fatto i quadri da tanto tempo desiderati¹: Grazie. Rialto e la Piazzetta S. Marco sono il cuore di Venezia che viene in casa mia. Forse li vedrò morendo. Ti mando quanto mi hai confermato: grazie anche di questo, vorrei poterti mandare Dieci volte di più e non li considererei ancora pagati ma sempre un dono, ma purtroppo sono quasi povero, e tu sai che il solo interesse per il quale li desideravo tanto è la bellezza. Falli asciugare *perfettamente*, non c'è nessuna furia, che non debbano sciuparsi nel viaggio, e fammeli imballare bene. Io pagherò per tutto, e se ci saranno altre spese me lo dirai che ti rimborserò immediatamente. Ti abbraccio con tutto l'affetto e tutta la mia gratitudine.

Tuo

Aldo

Allegato assegno della Banca commerciale n° 987242 di £ 80.000.

62. FD. Lettera, 1 f. su 1 c., senza busta.

¹ *i quadri da tanto tempo desiderati*: cfr lettera 59 n. 1.

A Palazzeschi – [Roma]

[Venezia], 10 ottobre 1947

Caro Aldo,

ricevo la tua bella lettera (mi á commosso teneramente) e i soldini (80.000). Spero le due tele¹ che viaggiano forse già per Roma ti piacciono.

Sono chiare e «profumate d'ottobre veneziano» *pardon pardon*.

Verrai a Panam?² Io ci sarò fra giorni³.

Tante cose care a tutti gli Amici e a Gino Brosio⁴ dal

vecchio Pippo

63. FP, n. 2836. Lettera, 1 f. su 1 c., senza busta. Edita parzialmente in MORETTI-PALAZZESCHI III, p. 87.

¹ *le due tele*: cfr lettera 59 n. 1.

² *Panam*: cfr lettera 44 n. 4.

³ *Io... fra giorni*: de Pisis, infatti, parte alla volta della capitale francese il 17 ottobre 1947 (ZANOTTO 1996, p. 493). A proposito del rinnovato trasferimento parigino del pittore cfr una lettera di Marino Moretti a Filippo de Pisis datata 30 settembre 1947, riportata in ZANOTTO 1996, p. 492: «Vai davvero a Parigi con la graziosissima e intelligentissima nipotina? E lì ti tratterai molto o finirai addirittura con lo stabilirti? Di questo sono molto curioso. Mi piace molto l'idea di Pippo a Parigi, in un *atelier* certamente bello, ma non lussuoso, nel terzo periodo della sua vita d'artista». Giunto a Parigi dopo otto anni d'assenza e in seguito a una fugace tappa milanese, de Pisis trova alloggio presso l'«Hôtel des Saints-Pères al n. 65 di rue des Saints-Pères al VI arrondissement» (p. 495). Il 23 ottobre 1947 non tarda ad appuntare sulla sua immancabile agenda: «Arrivo a Panam. Panam bella per piccoli antiquari al VI ma basso il mangiare per il Boulevard Carrousel con la luna» (*ibidem*).

⁴ *Gino Brosio*: cfr lettera 1 n. 5.

1950

64

A Palazzeschi – [Roma]

[Brugherio¹, 21 agosto 1950]

Caro Aldo,

Marino² mi à scritto che ài comprato una mia nuova Venezia³.

64. FP, n. 2838. Cartolina postale illustrata: «Monza – Boschetti Reali». Indirizzo: «Aldo Palazzeschi / Galleria d'arte / Via Sistina 146 / Roma», corretto poi, da altra mano, in «via Redentoristi 9». Data del timbro postale di partenza.

¹ *Brugherio*: all'acuirsi dei gravi e ormai costanti disturbi neurologici, il 9 ottobre 1948 de Pisis fa il suo primo ingresso alla clinica Villa Fiorita di Brugherio (Monza), «per essere curato con cure ricostituenti, salassi, molto sonno e soprattutto riposo» (ZANOTTO 1996, p. 513). Sempre più piagato dalla malattia, il pittore viene nuovamente ricoverato presso la clinica lombarda il 3 agosto 1949 (p. 529). Il rinnovato trasferimento presso Villa Fiorita, dove de Pisis rimane per quasi cinque anni, è ricordato in COMISSO, p. 144: «Il tubo di scarico di un forno mandava il fumo dentro alla sua stanza e questo gli cagionava un'esasperazione fortissima. Durante una crisi scese giù in camicia gridando contro il padrone che se non gli toglieva quel tubo si sarebbe gettato dalla finestra. Era arrivato da Venezia il signor Pospisil, suo collezionista e il padrone dell'albergo lo pregò di portarlo via, perché non poteva tenerlo più. Anche la nipote era esaurita dalla convivenza con lo zio agitatissimo e si era messa a gridare senza ragione, mentre scendevano in macchina verso Milano. Quando vi giunsero, De Pisis disse che aveva fame e in un caffè si mangiò con un litro di latte un panettone da un chilo, intanto Pospisil aveva preso accordi con il direttore della clinica di Brugherio perché vi venisse ricoverato nella sera. Nel lasciare la nipote che ritornava a Venezia le diede trecento lire come se avesse dovuto soltanto prendere un tranvai ed ella si mise a piangere disperata per l'incomprensione dello zio». Cfr, inoltre, Filippo de Pisis a Giovanni Comisso, Brugherio, 10 ottobre 1949, in DE PISIS-COMISSO, p. 234: «Fui terribilmente triste di aver *dovuto* lasciare la mia casa, ma non riuscivo a dormire e stavo molto male. Avrei avuto bisogno di una vera assistenza [...]. Qui per "ammazzare il tempo" leggo tutti i giorni il "Corriere della Sera" (mai letto): che miseria! che scempiaggini!... (e la vita è così bella) e che scrittore io sarei, io sono! [...]. Ho qui un ragazzo delizioso che mi adora. Sarei potuto restare a Venezia, ma ci sarebbe voluta una persona veramente devota, che mi curasse».

² *Marino*: Moretti (cfr lettera 1 n. 3).

³ *ài comprato... Venezia*: cfr lettera 57 n. 3.

Anche a me piacciono i «pretini» di Caffè!⁴ Quando ci vedremo? un caro ricordo!

Il tuo vecchio

Pippo (de Pisis)

⁴ «pretini» di Caffè: Palazzeschi aveva da poco dedicato alla pittura di Nino Caffè (1908-1975) il contributo intitolato *I "pretini" di Caffè*, cartolina-invito scritta in occasione della mostra del pittore abruzzese inaugurata il 18 giugno 1950 alla Galleria dell'Obelisco di Roma (cfr n. 111 p. xxx). Relativamente al «movimento» e al «senso architettonico raffinatissimo» dei quadri di Caffè, Palazzeschi scrive: «Infinite sono le vie dell'arte, e ogni qualvolta una si scopre ci reca quella felicità, quasi un'ebbrezza, che solo l'arte può dare. Questa felicità mi hanno recato, oggi, i pretini di Nino Caffè. Prendendo a soggetto i giovani seminaristi nella vita comune, in refettorio seduti a mensa, in un'ora di ricreazione nel cortile del seminario o sulla spiaggia del mare, candidamente addormentati sognanti la mitria e la porpora, l'artista ha saputo trarre dal *nero*, il simbolo delle cose austere o dolorose, la gioia pura e semplice» (*Scritti sulle arti figurative*).

LETTERE DI DATA INCERTA

65

A de Pisis – [Parigi]

[Parigi, *post* 6 novembre 1926 *ante* 1940]

Scusami se non posso essere all'appuntamento, sono stato invitato a pranzo fuori e ho accettato volentieri –

Se credi vai solo tu all'appuntamento con quel ragazzo all'Odeon¹ alle 13 ½ altrimenti poi non fa nulla, c'è sempre la speranza di trovarlo – Ti aspetto martedì alle 9 ½ in Piazza S. Sulpice al Café Mairie² se non potessi fammelo sapere a tempo. Sempre caramente. Tuo

Aldo

65. FD. Biglietto, senza busta. La datazione congetturale si colloca tra il trasferimento di Filippo de Pisis al n. 3 di Place Saint-Sulpice e la conclusione della stagione parigina dell'artista, sancita dal suo rientro in Italia (ZANOTTO 1996, p. 355).

¹ *Odeon*: Palazzeschi si riferisce verosimilmente al noto quartiere artistico e culturale parigino.

² *Café Mairie*: il Cafè de la Mairie è un tradizionale caffè francese sito nei pressi della chiesa di Saint Sulpice.

A Palazzeschi – [Settignano]

[Avignone, *post* 1927 *ante* 1931]

Un aff.^{mo} ricordo.

O. Martinelli¹
de Pisis
Boby²

66. FP, n. 2839. Cartolina postale illustrata: «Avignon – Pont St. Bénézet (XIV° siècle)». Indirizzo: «Per / Aldo Palazzeschi / Settignano / (*Firenze*)». Con firme di Onofrio Martinelli e Bobby. Il timbro postale risulta illeggibile. La datazione congetturale si riferisce al periodo di permanenza di Onofrio Martinelli a Parigi.

¹ *O. Martinelli*: Onofrio Martinelli (cfr lettera 6 n. 2).

² *Boby*: uno dei numerosi modelli parigini che de Pisis era solito assoldare per la composizione delle sue opere. A tal proposito cfr una interessante lettera indirizzata a Filippo de Pisis dallo stesso Bobby, amico anche di Giovanni Cavicchioli e Onofrio Martinelli, nell'estate 1927, riportata in ZANOTTO 1996, p. 226. Nella missiva, il modello provvede a rievocare il «magico» atelier depisiano di rue Madame n. 18: «Tra le tante immagini care un acquario colore di muschio, apparso misteriosamente sulla cassapanca in compagnia di altre piccole cose; i vetri appannati, l'acqua verdastra e pesante, le conchiglie sommerse, l'unico pesciolino rosso lento remigante alla vista delle mille meraviglie e dei mille ciarpami dell'atelier magico, e che un giorno dopo non vidi più (morto! mi dicesti deluso mostrandolo sul pavimento grigio) e dappertutto erano fiori disseccati e per terra la cassetta per essere ridata "agli uomini". Mentre scrivo guardo sulla mia mano di prelato l'armonia delle perline di Murano e dei coralli con la turchese». Il giovane diverrà altresì protagonista di una lirica di de Pisis intitolata, appunto, *Bobby*: «Arrivò un giorno nel mio granaio / come un uccello sperduto, / pallido, / le tasche piene di melucce acerbe. / – Ho fame, disse. / – Sei fortunato... è rimasta / un po' di minestra e un po' di pane. / Tutto era buono / tutto era bello per lui, / il dentifricio, l'acqua di Colonia, / e una camicia fresca. [...] / E poi gli ho messo in testa / un cappello di paglia a larga tesa / e gli occhi hanno avuto, nell'ombra, / un dolce lume. / La gioia dei vent'anni / è corsa come un brivido biondo / lungo il bel corpo nudo, / redentrice. [...] / E poi è scomparso! / Ma un po' della tua grazia / ancora mi conforta, / o solo al mondo» (*Poesie*, pp. 125-126).

67

*A de Pisis – [Roma]*Roma, *post* 9 marzo [1941]

Mio Carissimo Pippo,

avrei pensato ad una cosa più carina, se tu sei libero domani sera. Tu verresti a prendermi verso le 7 e arriveremmo insieme alla nostra Campana¹, quindi a Montparnasse per il caffè², una mezz'oretta, perché so che non bisogna incatenarti troppo. Lasciami un biglietto dal tuo portiere e passerò domattina al tuo albergo altrimenti domani alle 4 come già fissato.

Ti abbraccio. Tuo

Aldo

Magari qualche minuto prima delle 7, perché alla Campana bisogna arrivar prestino.

67. FD. Lettera, 1 f. su 1 c., senza busta. La datazione congetturale fa riferimento al definitivo trasferimento di Palazzeschi al n. 9 della romana via dei Redentoristi.

¹ *Campana*: locale storico ubicato a Roma tra il Pantheon e Piazza Navona, assiduamente frequentato da Palazzeschi.

² *a Montparnasse per il caffè*: Palazzeschi allude verosimilmente e con una certa dose di nostalgia al quartiere parigino di Montparnasse, celebre per i suoi caffè e al centro delle giovanili scorribande dei due artisti.

68

A Palazzeschi – [Roma][Venezia], *post* 28 agosto [1942]

Ti ricordiamo con affetto, (qui se magna ben!).

Pippo

Mi diletto a rileggere le Sue Stampe dell'Ottocento¹, puro capolavoro!
Saluti e auguri.

Pietro Romanelli²
Cardazzo³

68. FP, n. 2823. Cartolina postale illustrata: «Venezia – Panorama dell'isola S. Giorgio». Indirizzo: «Illustre Aldo Palazzeschi / Via dei Redentoristi, 9 / Roma», di mano di Carlo Cardazzo. Sul recto è altresì presente la notazione di mano di Carlo Cardazzo: «Carlo Cardazzo / Galleria Cavallino / Venezia». Con testi autografi e firme di Pietro Romanelli e Carlo Cardazzo. Il timbro postale risulta illeggibile. La datazione congetturale si riferisce alla fondazione della veneziana Galleria del Cavallino, avvenuta nel 1942.

¹ *Stampe dell'Ottocento*: Aldo Palazzeschi, *Stampe dell'800*, Milano-Roma, Treves-Trecani-Tumminelli, 1932, poi, edizione accresciuta, Firenze, Vallecchi, 1957.

² *Pietro Romanelli*: conosciuto da de Pisis a Parigi, il veneziano Pietro Romanelli sarà importante collezionista d'arte e caro amico del pittore ferrarese. Delle molteplici opere di de Pisis derivanti dalla prestigiosa raccolta di Romanelli si ricordi, almeno, una pregevole natura morta con lepre e occhiali neri intitolata, appunto, *La lepre*, databile 1933.

³ *Cardazzo*: Rinomato editore, collezionista e mercante d'arte veneziano, Carlo Cardazzo (1908-1963) entra in contatto con de Pisis nel 1936, grazie all'intercessione del pittore Giuseppe Cesetti, allora docente alla Accademia di Belle Arti di Venezia. Cardazzo sarà il fondatore, nel 1942, della celebre Galleria del Cavallino che, oltre ad ospitare le opere d'arte dei maggiori artisti moderni, curerà altresì la pubblicazione di numerosi libri d'arte. Di de Pisis, per le edizioni del Cavallino, sono date alle stampe, nel 1944, sei litografie con prefazione di Rodolfo Pallucchini e, nel 1950, una raccolta di disegni con presentazione di Giuseppe Raimondi.

69

*A Palazzeschi – [Firenze]*Tanti auguri *aff.^{mi}*!

[Parigi]

F. de P.

69. FP, n. 10049. Cartolina postale illustrata: «Féeries Nocturnes de Paris – Jardin des Tuileries – Arc de Triomphe du Carrousel». Indirizzo: «Mons. / Aldo Palazzeschi / Piazza Beccaria / Firenze / Italie». Vista l'illeggibilità del timbro postale, mancano gli elementi per poter proporre una data.

APPENDICE

NATURA MORTA COL PESCE

Paris, VI. 31

Mi dicono: ci parli della sua arte! E qualche volta mi lascio andare a parlarne, ma son quasi sempre parole vane: ò una specie di pudore a parlarne sul serio: a dire ciò che talora (una specie di estasi davvero) le cose, l'aria, la *natura* mi dicono. O peggio si va a rischio di dare l'impressione di fare della poesia, della letteratura.

Da qualche giorno è questo pesce d'argento sotto una pesante cortina di damasco rosso (lacche carminate di Giorgione e Tintoretto, *garanzie* di Tiepolo e Fragonard) che mi ossessiona.

Talvolta, svegliandomi di soprassalto o come in un dormiveglia di grazia, lo vedo sul muro freddo di un davanzale nobile (marmo rosato del Trentino, marmo rosso di Verona) umido di pioggia; vedo l'occhio disperato nell'agonia, la bocca rosea semiaperta. Il vento agita certe frasche accademiche, increspa il mare che non si vede ma si sente giù nel fondo, ma non riesce a muovere la pesante cortina: le pieghe, come scolpite nel bronzo, restano intatte, certi pesantissimi fiocchi pendono da cordoni tortili con passamani e anella che fanno pensare a un porta-tovagliuolo.

E l'argento del pesce, solo il dorso è brunastro e verdone, brilla nelle scaglie, nelle pinne acute. Il grigio del davanzale è così dolce che fa pensare alle ali di certe farfalle notturne, all'acque della Senna in certe sere calme.

Ma di dove è nato il fantasma di questo quadro? Possiedo da anni una graziosa tela, comprata da un *bouquiniste* lungo il *quai* nei pressi di Notre-Dame, in cui è un pesce boccheggiante, del sangue esce dall'opercolo: nello sfondo vago una specie di mare irreali; ma è ben'altra cosa il quadro del mio

1. FILIPPO DE PISIS, *Natura morta col pesce*, in «Il Selvaggio», VIII, 10, 15 giugno 1931, p. 39, poi in *Confessioni*, a cura di Bona de Pisis e Sandro Zanotto, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 107-110.

sogno. So bene che quando l'avrò fissato sulla tela sarà una povera cosa e così rimando di giorno in giorno.

Sento la voce di mia madre in dolce rimprovero, – Gigi è più d'una settimana che non tocchi i pennelli...

Mi scuoto... come è lontana quella voce ormai. Il cuore mi trema, mi passo una mano sulla fronte, premo le dita contro gli occhi.

Regale, degno delle *Mille e una notte*, prezioso, dovrebbe essere il pio pesce d'argento sotto la cortina di damasco (rosso di sangue di martire o di porpora) e squilli di trombe arcane nell'aria fosca e nello stesso tempo molto spirituale (niente durezza e modernità di cartonaggio), un povero pesce che muore in una dolce sera di maggio. I rondoni volano alti, sentono la pioggia vicina; una calandra forse, un *cervo* di carta con la sua coda di anelle.

E il senso del mare, la disperazione della mia anima senza posa.

«Ci parli della sua arte!». Ma direi delle cose tremende, ma mi vedreste tutto in lacrime col viso pallido e stravolto. Sarebbe un bello spettacolo sul serio!

«*Ah ces fleurs!... c'est adorable cette toile... il y a des tons fort justes!*» dice, seduto sulla seggiola bassa, curvo sul suo bastoncino, l'amabile vecchietto direttore d'un *Musée de province*, pittore e poeta. «*par dessus le marché*», che è venuto a pescarmi nel mio granaio. «*Ces lysy son trè bien dessinés*». Mi scappa detto «*Pleins des larmes*». Non capisce bene per fortuna. «*Comment dites vous?*» «*Oh rien!...*».

Ma torniamo al pesce, l'altro giorno per dipingerlo ò comprato a un festoso mercato in prim'aria a Montmartre una bella carpa. Mi sono accorto che era ancora viva e allora son corso a casa (ò fatto la scala col cuore in gola) e l'ò messa in un grande catino pieno d'acqua.

Ma quando l'ò posata per terra e mi son seduto al cavalletto davanti alla bella tela bianca, si mette a far dei bei salti: «Ah carpa, non far la stupida, sta ferma, sii buona; ò in cuore, ti giuro, il progetto (invece di metterti in una casseruola come altri pesci) di gettarti nella Senna, ma lasciami lavorare in pace, farò presto, vedrai, metterò tutto l'impegno...».

Povera bestiola, si appoggia sulla coda violacea vischiosa e con uno scatto un bel salto e un altro: «Bada, ti puoi far male!».

Uno sguardo nell'Antinoo ritto nelle impeccabili forme, bianchissimo, nell'armadio azzurrino, fra due candele cilestri.

Che fare...?

Mi alzo, rimetto al posto la carpa che boccheggia come una vecchia cantante.

«Non capisci che sarò costretto a darti un colpo brutale se non stai ferma? Ò già disegnato i contorni e non voglio cambiar tutto: dieci minuti, non più!»

(Mamma perché non sei nella camera accanto curva sul tuo lavoro, mamma perché tutto, tutto a te mi conduce?)».

Mi viene una ispirazione, mi alzo, prendo per le anse il bel vaso Louis Philippe di terracotta marrone con riflessi metallici, tutto viticci e curve, lo poso delicatamente sulla coda della carpa che per buona fortuna non si muove più.

«Brava cara carpetta del Signore! Il rosa alla base delle pinne, il bianco del ventre, l'oro a metà dorso... una meraviglia!».

Dipingo in un dolce rapimento: in cielo vorrei una piccola nube rosa e penso a un caro volto che non rivedrò più... «Carpa sta tranquilla, ti getterò nella Senna (non pensavi tu certo di passar per lo studio di un artista, niente meno, e di tornar in libertà) sta allegra, ti lascerò andare, ma tu portati via un po' del mio cruccio... Tutti i fiumi vanno al mare... Ma il nostro dolore dove ci mena? Ci conducesse a rivedere i nostri poveri morti».

Ecco fatto! Cerco dappertutto una carta. Qui tutto cade, qui non si trova nulla di quello che si cerca. Ah ecco un foglio: è per caso di un bell'azzurro marino. Vi involto delicatamente la carpa. Soffio sulla cosa. «Vi faceva male questo incomodo vasone, ecco così, bisogna lasciarvi scoperta la testa perché possiate respirar l'aria fina...». È una specie di pigiama di tela bianca sporco di colore. Poco male! Esco così, corro giù per le scale, mi dirigo in fretta verso *quai* Voltaire. Qualcuno mi guarda, incuriosito, mormorare delle dolci paroline all'orecchio del pesce che à delle mosse graziose. Colgo a volo lo sguardo di un bell'angelo, lo sguardo languido di una vecchina rattappita. «*C'est charmant!*» (io o il pesce?) Quasi corro per Via Bonaparte, deserta a quest'ora. Ecco il *quai* con le cassette dei *bouquinistes*, rinchiusi. La superficie di lamiera riflette parcamente la luce d'oro. Un bel cielo rosato. Avevo pensato prima di gettare il pesce dal ponte, ma penso che posso camminare fin dove l'acqua viene con piccole onde a lambire la riva. Mi pare quasi attraverso le frappe azzurre della carta sentire battere di gioia il cuore della carpa. (Oh sapienza di natura che dai un cuore, un bel cuore vivo, ai pesci come agli uccelli, al porcellino come ai signori poeti... che varia spesso).

La Senna laggiù, sotto gli archi del Pont Neuf, è dorata; di verdoro qui vicino agli argini. Poso la carpa sul pelo dell'acqua; boccheggia un attimo, poi si rizza, à un guizzo, scompare.

Sento una voce; due uomini seduti in alto sulla spalletta dell'argine sotto i grandi alberi verdi contro la luce mi ànno visto, sembrano contenti anche loro: ma un giovanotto à un sorriso sul volto abbronzito «Ça y est... elle est partie!...». Il cuore mi trema di gioia. Pesciolino bello, va nel grande mare, va più lontano ancora, va a dire... tu sai a chi...

[LETTERA AD ALBERTO NEPPI IN MERITO AL QUADRO NATURA MORTA CON
CARPA, CONCHIGLIE E LIMONI NEL PAESAGGIO DI POMPOSA]

Parigi, 2

Caro Neppi,

Prima di tutto applaudo all'iniziativa de «Il Lavoro Fascista» e ti ringrazio di avermi incluso fra i *migliori creatori* d'oggi. Ti confesserò d'altra parte che mi è difficile mandarti la riproduzione fotografica dell'opera che ritengo «la più significativa ed eccellente». Ve ne sono diverse che credo meno male e nessuna che davvero mi contenti, sia pure come «povera cenere del gran fuoco che arde o dovrebbe ardere il cuore degli artisti» *Sidera cordis!*

Ti mando dunque, per mostrarti la mia buona volontà, la fotografia di questa *natura morta* che piacque (è di già un titolo d'onore) ad Aldo Palazzeschi che l'acquistò (lodabile esempio!).

Una specie di commento lirico di questa tela fu pubblicato tempo fa dal *Selvaggio*: «La carpa». Questo caro pesce, dal dorso di verdoro, dalle piume rosate e a pena viola, ebbe infatti la beata sorte di passare vivo dal *charmant grenier* della rue Servandoni e, ritratto da un pittore di qualche merito, di essere lui stesso portato in grembo alla Senna, una dolce sera parigina.

La campagna che degrada nel fondo (tu ben la conosci) è la nostra pianura ferrarese; la chiesa, con l'alto campanile aguzzo, potrebbe essere la badia di Pomposa. Questo proverà, ma non ce n'è bisogno, che il mio cuore è restato fedele alla dolce patria. Sul primo piano, accanto alla carpa boccheggiante, dei gamberetti rosa, di un tenero rosa che s'accorda con il giallo ardente dei limoni, col verde antico del carciofo, melanconico, col bianco puro delle ostriche, in accordi preziosi.

2. FILIPPO DE PISIS, [*Lettera ad Alberto Neppi in merito al quadro Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa*], in «Il Lavoro Fascista», v, 288, 3 dicembre 1932, p. 3.

Il cielo in fondo è violaceo e sfuma in un tono di zolfo. In riva a un macero, una figuretta sperduta, forse un poeta antico. Tu, son certo, pensi ai paesaggi del nostro grande Dosso.

Senza dubbio nel colore è gran parte del valore (se pure ne ha) di questa tela, che ormai (è fatale ciò per un artista) è per me cosa lontana e senza voce, ma che mi è stata cara e a cui ho certo dato un po' della mia pena.

Grazie, dunque, e una cordiale stretta di mano dal tuo vecchio

Filippo De Pisis

VECCHIE PROSETTE AD ALDO PALAZZESCHI

Un uomo sparuto e uno rosso

Erano seduti a un tavolino esterno di un vecchio caffè; sull'angolo, là dietro i tronchi grossi e grigi dei vecchi alberi urbani.

Passai loro accanto e li squadrai.

Stavano lì senza parlarsi uno era un uomo sulla trentina, pallido, con una barbetta castana. Si guardava ogni tanto le mani secche che teneva sulle ginocchia, l'altro, un uomo sulla cinquantina rosso in faccia, rubicondo, con il cappello chiaro sugli occhi porcini, vidi che posò una delle sue grosse mani sulle spalle curve del compagno. Poi si curvò come a dirgli qualcosa all'orecchio.

Mi parve che l'uomo pallido piangesse.

E poi vidi che dai vecchi alberi urbani eran cadute, con qualche goccia, delle corolle viola.

Primavera!... ma il cielo era grigio e l'aria fredda.

I fantini (da un quadro di A. T. Géricault al Louvre)

Fieri, dolorosi cavalli, via in un brivido come di morte! Il fantino che monta il morello, ormai non ha che una mezza testa di svantaggio; leggero e reciso sferza, il braccio levato, con lo scudiscio serpentino.

Quello di mezzo è un po' curvo, il terzo nervoso, una calma come farfalla che si posi su un fiore.

Dolorosamente umano l'occhio dei cavalli nella corsa disperata.

Di un brivido sottile son pervase anche le sete sgargianti delle *bluses*, i cuoi lucidi e precisi dei gambali. La giornata è fredda nuvolosa; il cielo basso sulla terra tetra come una steppa. Qualche tenue nube però è velata di

viola. I cavalli, agili, fumano; le zampe di dietro pare si spezzino in aria con spasimo orrendo.

Le figure colorate dei fantini paiono attaccate ai quadrupedi.

Oh tristezza... oh spasimo!... oh ansia!...

E questa fitta al cuore!...

I suoi occhi... il suo corpo caldo!... «Va là vigliacco!»

Il verde del prato!...

Mi è entrato nell'occhio un lungo ago di luce...

La zampa balzana bianca...

«È finita!»...

Il cielo è basso e grigio, per l'aria fredda c'è però come odor di viola.

Bimbetti

Nella sera (belle nuvole veleggiavano sul Tevere) giù dalla scarpata in un piccolo istmo di terra fra l'acqua e il muraglione bianco, vidi passando i bimbetti che smuovevano la terra, piantavano dei piccoli alberi, ammonticchiavano sassi bianchi. Pensai agli antichi leggendari costruttori di città. Uno aveva un giacchetto azzurro come il cielo. Erano là dimentichi di tutto, come in un'isola spersa nell'oceano e quasi sentii invidia di loro.

La bagnarola

Stasera nella corte interna, vinta dalle alte mura, dove brontola una fontanella fra il muschio, verde, ingemmato e respirano certe vecchie piante sempreverdi e il sole non arriva mai in terra, ho visto una vecchia tinozza da bagno – Era posata sulle sue quattro ruote, dischi di legno tinto, davanti alla porticina che mette nell'antro tenebroso di un venditore di mobili usati e di roba vecchia –

Su su in alto, sulla testa di un muro, ci sono dei vasi e io ogni tanto, da una finestretta, alzo lo sguardo per vedere il bel cielo azzurro dietro i vasi.

La forma di questa tinozza o «bagnarola» come dicono qui, coperta all'esterno di una cupa tinta verdastra, mi à incuriosito.

Mi à fatto pensare a certi aspetti del secolo passato che adoro: ai vecchi almanacchi, alla vita senza telefono e telegrafo, eppure così piacevole. Simile doveva essere la tinozza dove prendeva il bagno Marat, quando la bruna e ardente Carlotta lo trafisse. Pensai subito che avrei potuto a vil prezzo comprare questa tina e farmela trasportare dal portinaio splenetico nella bella terrazza annessa al mio studio di pittura ch'io chiamo «la gabbia dorata».

Nell'estate, in certi giorni canicolari, mi vi sarei tuffato beato con sul capo la bella cupola del cielo, dimentico di tutti i miei mali e di questo vile e sudicio mondaccio, con sul capo la bella cupola azzurra del cielo e attorno la città eterna con le sue chiese e i palagi e i templi e le rovine, fino alle catene nevose di perla dietro i pini verdi e compatti del Pincio, felice e leggero, come un dio.

Filippo de Pisis

UN POETA

Particolare da porre in evidenza nel giudizio di questo pittore è che era poeta. Mi direte: poeti sono tutti i pittori degni di questo nome, lo so, senza poesia non c'è arte, ma lui lo era in forza preminente.

La bellezza delle cose gli comunicava momenti di esaltazione da cui scaturiva il lirismo acceso delle sue più belle pitture. Poeta della forma e del colore si esprimeva con essi con maggiore evidenza e rapidità che con le parole. D'altra parte, non c'è nei risultati pittore meno letterario di lui, che sia solamente pittore.

Errore grossolano da correggere è quello di qualificarlo come post-impressionista, accodandolo ai Monet, Vuillard, Bonnard, dei quali è pittore più personale e importante; anche dello stesso Monet che lasciandosi accicare dalla luce si abbandonava a fragili evanescenze. Il linguaggio pittorico di De Pisis è sempre plastico, il suo segno più è rapido e più solido è.

Pittore più importante di Utrillo per cui l'oggetto giuoca poeticamente nel quadro col proprio valore. In De Pisis l'oggetto è sempre un'interpretazione. Se invece di riprodurre le suggestive stradine di Montmartre o gli affascinanti Quai della Senna Utrillo avesse dipinto gusci di noce o castagne arrosto, credete sarebbe stato il medesimo pittore?

Ricordo a un'esposizione di Parigi, De Pisis aveva mandato un piccolo quadro in cui era un piatto di porcellana bianca e blu che conteneva gli avanzi di un'insalata di pomodoro: sopra, una forchettina dal manico d'avorio. Fu un sorriso di gioia generale: il quadro più ammirato e desiderato dell'esposizione.

Più importante di Matisse che dovendo tener testa all'avanguardismo esasperato di Parigi sconfinava spesso in una fumisteria che lo alleggeriva al grado di illustratore di giornale di mode.

4. ALDO PALAZZESCHI, *Un poeta*, in *Ricordo di De Pisis*, Roma, Colombo, 1956, pp. 23-24, poi in *Scritti sulle arti figurative*, pp. 33-34.

De Pisis era artista per decreto del Signore, non gli era possibile fare tutto quello che voleva ma soltanto quello che poteva e doveva fare. La resistenza al clima parigino è una prova schiacciante.

Trasportare la sua pittura sopra una forma di surrealismo, sarà avvicinarsi molto alla verità.

Italianissimo, discende dai veneziani direttamente, chi lo ha visto dipingere sa che se fosse nato un secolo prima avrebbe dipinto allo stesso modo.

Per quello che riguarda l'uomo e l'amico, ho una sola parola da dire: Filippo De Pisis fu un vero Signore, non c'è altro da aggiungere.

INDICI

INDICE DELLE LETTERE

1926

- | | | | |
|----|--|---------------|--------------------------|
| 1. | de Pisis,
M. Moretti,
W. Vercammen | a Palazzeschi | Parigi, [17 giugno 1926] |
| 2. | de Pisis | a Palazzeschi | Calalzo, 3 luglio 1926 |
| 3. | de Pisis | a Palazzeschi | Calalzo, 4 luglio 1926 |
| 4. | de Pisis | a Palazzeschi | [Milano, 5 ottobre 1926] |

1927

- | | | | |
|----|-----------------------------|---------------|------------------------------|
| 5. | Palazzeschi | a de Pisis | [Settignano, 24 agosto 1927] |
| 6. | de Pisis e
O. Martinelli | a Palazzeschi | [Parigi, 15 ottobre 1927] |

1928

- | | | | |
|----|--|---------------|-----------------------------|
| 7. | de Pisis e
O. Martinelli | a Palazzeschi | [Parigi, 2 febbraio 1928] |
| 8. | Palazzeschi,
M. Moretti,
G. Brosio | a de Pisis | Firenze, 4 febb.[raio] 1928 |

- | | | | |
|-----|---|---------------|-------------------------------|
| 9. | de Pisis,
M. Moretti,
Peter | a Palazzeschi | [Parigi, 15 aprile 1928] |
| 10. | de Pisis | a Palazzeschi | Parigi, 12 maggio 1928 |
| 11. | de Pisis,
J. Bertrand,
G. Brosio,
M. Moretti,
G. C. Sensani | a Palazzeschi | [Parigi, 29 giugno 1928] |
| 12. | de Pisis | a Palazzeschi | [Lavarone, settembre 1928] |
| 13. | de Pisis | a Palazzeschi | [Lavarone, 30 settembre 1928] |
| 14. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 15 ottobre 1928] |
| 15. | de Pisis,
G. Comisso,
G. P. Dondi,
G. Colacicchi | a Palazzeschi | [Parigi, 23 ottobre 1928] |
| 16. | de Pisis e
O. Martinelli | a Palazzeschi | [Parigi, 15 novembre 1928] |

1929

- | | | | |
|-----|--------------------------|---------------|----------------------------|
| 17. | de Pisis e
M. Moretti | a Palazzeschi | Le Havre, 20 aprile 1929 |
| 18. | de Pisis | a Palazzeschi | [Cavalese, 29 luglio 1929] |
| 19. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 17 ottobre 1929] |

1930

- | | | | |
|-----|-------------------------|---------------|---------------------------|
| 20. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 11 ottobre 1930] |
| 21. | de Pisis e
G. Brosio | a Palazzeschi | [Parigi, 6 dicembre 1930] |

1931

- | | | | |
|-----|---------------------------------------|---------------|--|
| 22. | de Pisis | a Palazzeschi | [Formigine, 20 luglio 1931] |
| 23. | de Pisis | a Palazzeschi | [Cortina d'Ampezzo,
11 agosto 1931] |
| 24. | de Pisis | a Palazzeschi | [Venezia, 1° settembre
1931] |
| 25. | de Pisis,
G. Brosio,
G. Comisso | a Palazzeschi | [Venezia, 9 settembre 1931] |
| 26. | de Pisis e
M. Moretti | a Palazzeschi | Cesenatico, 26 settembre
1931 |

1932

- | | | | |
|-----|---|---------------|----------------------------|
| 27. | de Pisis,
G. Pozzi Bellini,
G. Cappelli,
M. Soldati,
G. Medin,
G. C. Sensani | a Palazzeschi | [Roma], 24 marzo 1932 |
| 28. | de Pisis e
G. Brosio | a Palazzeschi | [Roma], 23 aprile [1932] |
| 29. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 19 maggio 1932] |
| 30. | de Pisis e
J. Bertrand | a Palazzeschi | [Parigi, 25 luglio 1932] |
| 31. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 3 ottobre 1932] |
| 32. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 27 novembre 1932] |

1933

- | | | | |
|-----|--------------------------|---------------|--------------------------|
| 33. | de Pisis e
L. Massimo | a Palazzeschi | [Parigi, 19 maggio 1933] |
|-----|--------------------------|---------------|--------------------------|

- | | | | |
|-----|----------|---------------|----------------------------|
| 34. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 19 dicembre 1933] |
|-----|----------|---------------|----------------------------|

1935

- | | | | |
|-----|------------------------------|---------------|---------------------------------|
| 35. | de Pisis | a Palazzeschi | [Londra, 27 maggio 1935] |
| 36. | Palazzeschi e
J. Bertrand | a de Pisis | [Firenze, agosto 1935] |
| 37. | Palazzeschi | a de Pisis | [Parigi], 30 dicembre
[1935] |

1937

- | | | | |
|-----|--------------------------------------|---------------|---------------------------------------|
| 38. | Palazzeschi e
G. Brosio | a de Pisis | Firenze, 20 marzo 1937 |
| 39. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 24 marzo 1937] |
| 40. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 7 aprile 1937] |
| 41. | Palazzeschi e
G. Poupet | a de Pisis | [Firenze, 3 maggio 1937] |
| 42. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 13 maggio 1937] |
| 43. | de Pisis,
E. Montale,
D. Tanzi | a Palazzeschi | [Cortina d'Ampezzo, 9
agosto 1937] |
| 44. | de Pisis e
G. Brosio | a Palazzeschi | [Venezia, 17 settembre
1937] |

1938

- | | | | |
|-----|----------|---------------|-----------------------------|
| 45. | de Pisis | a Palazzeschi | [Cannes, 1° settembre 1938] |
|-----|----------|---------------|-----------------------------|

1939

- | | | | |
|-----|-------------------------|---------------|--------------------------|
| 46. | Palazzeschi | a de Pisis | [Firenze, gennaio 1939] |
| 47. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi, 6 gennaio 1939] |
| 48. | de Pisis e
G. Brosio | a Palazzeschi | [Parigi], 7 gennaio 1939 |

1940

- | | | | |
|-----|--|---------------|----------------------------|
| 49. | de Pisis | a Palazzeschi | [Sanremo, 18 gennaio 1940] |
| 50. | de Pisis,
E. Montale,
V. Fossati Bellani | a Palazzeschi | [Milano, 29 dicembre 1940] |

1941

- | | | | |
|-----|---|---------------|-----------------------------|
| 51. | de Pisis,
P. Olivetti,
O. Rosai,
S. Timpanaro,
U. Capocchini,
M. Luzi,
L. Fallacara,
A. Bonsanti,
C. Levi,
D. Tanzi,
G. De Robertis,
E. Montale,
A. Parronchi | a Palazzeschi | [Firenze, 21 novembre 1941] |
|-----|---|---------------|-----------------------------|

1942

- | | | | |
|-----|---|---------------|-------------------------------------|
| 52. | de Pisis,
V. Fossati Bellani,
E. Montale,
D. Tanzi | a Palazzeschi | [Milano], 2 gennaio [1942] |
| 53. | de Pisis e
G. Brosio | a Palazzeschi | [Milano, 21 marzo 1942] |
| 54. | de Pisis | a Palazzeschi | [Cortina d'Ampezzo, 16 luglio 1942] |
| 55. | de Pisis e
E. Vallecchi | a Palazzeschi | [Cortina d'Ampezzo, 23 luglio 1942] |
| 56. | de Pisis | a Palazzeschi | [Milano], 30 novembre 1942 |

1943

- | | | | |
|-----|----------|---------------|---------------------------|
| 57. | de Pisis | a Palazzeschi | [Milano], 25 gennaio 1943 |
|-----|----------|---------------|---------------------------|

1947

- | | | | |
|-----|-------------|---------------|----------------------------|
| 58. | Palazzeschi | a de Pisis | Roma, 23 marzo 1947 |
| 59. | de Pisis | a Palazzeschi | [Venezia], 27 aprile 1947 |
| 60. | Palazzeschi | a de Pisis | Roma, 28 sett.[embre] 1947 |
| 61. | de Pisis | a Palazzeschi | [Venezia], 4 ottobre 1947 |
| 62. | Palazzeschi | a de Pisis | Roma, 8 ottobre 1947 |
| 63. | de Pisis | a Palazzeschi | [Venezia], 10 ottobre 1947 |

1950

- | | | | |
|-----|----------|---------------|-----------------------------|
| 64. | de Pisis | a Palazzeschi | [Brugherio, 21 agosto 1950] |
|-----|----------|---------------|-----------------------------|

Lettere di data incerta

- | | | | |
|-----|---|---------------|---|
| 65. | Palazzeschi | a de Pisis | [Parigi, <i>post</i> 6 novembre
1926 <i>ante</i> 1940] |
| 66. | de Pisis,
O. Martinelli,
Boby | a Palazzeschi | [Avignone, <i>post</i> 1927 <i>ante</i>
1931] |
| 67. | Palazzeschi | a de Pisis | Roma, <i>post</i> 9 marzo [1941] |
| 68. | de Pisis,
P. Romanelli,
C. Cardazzo | a Palazzeschi | [Venezia], <i>post</i> 28 agosto
[1942] |
| 69. | de Pisis | a Palazzeschi | [Parigi] |



INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE

- Agnesi Enrica, xxxiii, 39n, 53n
Alberti Leon Battista, 79n
Angeline (M.me), xiiin, 4n, 54n
Apollinaire Guillaume, ixn
Archypenko Oleksandr, ix
Astengo Domenico, 40n, 55n
- Bacchelli Riccardo, 38n
Baldacci Luigi, xxxvi
Barile Angelo, 55n
Bartoletti Chiara, 16n
Bartoletti Franco, 66n
Berenson Bernard (Bernhard Valvroski), 53n
Bertrand Jean, 18 e n, 30n
– *Bien et mal aimer*, 18n
– *Iphigénie en Floride*, 18n
– *Voici l'avril*, 18n
Bertrand Juliette, xxxiii, 37-39, 48 e n, 53n, 57n
– *Moretti a Parigi*, 39n
Betocchi Carlo, xvn
Bianchi Marina, xxxv
Bizet Georges, 17n
– *Carmen*, 17 e n
Boby (modello), 90 e n
Boccioni Umberto, viii e n, ix
- Boldini Giovanni, xxiii, xxiv e n
Bolognesi Giuseppe, 55n
Bonnard Pierre, xxxii, 107
Bonsanti Alessandro, xxxii, xxxiii, xxxvii, 40 e n, 69n, 70 e n, 74n
– *Visita a de Pisis*, 40n
Bonuglia Demetrio, xxixn, xxxiii, xxxiv, 11n, 13n, 15-17, 19n, 21n, 26n, 31-33, 35-37, 39n, 44n, 47n, 65n, 69n, 73-75, 77n, 78n, 80n, 82 e n, 83 e n
– *Ricordo di Palazzeschi*, 89n
Bonzi Mario, 55n
Bragaglia Anton Giulio, xin
Braque Georges, ix
Briganti Giuliano, xxxv
Brosio Gino, viiiin, xiii, xiv, 5 e n, 7-9, 12n, 14 e n, 16 e n, 18 e n, 20 e n, 21n, 23n, 26 e n, 30 e n, 34 e n, 35 e n, 37 e n, 41 e n, 43n, 45 e n, 47 e n, 51 e n, 56 e n, 57 e n, 59 e n, 63 e n, 64 e n, 72 e n, 73 e n, 75 e n, 78 e n, 80 e n, 82 e n, 84 e n, 86 e n
Brosio Valentino, xxxv
Bucci Moreno, 16n
- Caffè Nino, xxx e n, xxxi e n, 88 e n
Campigli Massimo, 12n, 14n
Campiglio Paolo, xxxii, 41n, 56n

L'indice include opere letterarie, teatrali, pittoriche, musicali e cinematografiche, non interventi critici. Per le opere straniere si fa riferimento al titolo – originale o tradotto – con cui sono citate nel testo.

- Canaletto (Giovanni Antonio Canal),
 xxvin, 83 e n
 Capecchi Giovanni, xxiiin, xxvn, xxvin,
 xxviiin, xxxvi
 Capocchini Ugo, 69 e n
 Cappelli Giancarlo, 35 e n
 Cardazzo Carlo, 77n, 92 e n
 Caretti Lanfranco, xxxiv
 Carminati Marco, 41n
 Carrà Carlo, viiIn
 Cavaciocchi Alberto, 9n
 Cavalli Ennio, viiIn
 – *Nove domande poste a Palazzeschi*, viiIn
 Cavicchioli Giovanni, xiiIn, 4n, 19n, 31n,
 32n, 90n
 Cesetti Giuseppe, 92n
 Chiurazzi Tonino, 80n
 Cicognani Bruno, 38n
 Ciolli Fabio, 82n
 Cipolla (sig.re), 35n, 39n
 Colacicchi Giovanni, 22n, 23 e n
 Colli Giorgina, xxxvi
 Comi Girolamo, 7n
 Comisso Giovanni (Toto), xxiiIn, xxxiii,
 xxxv, 3n, 6n, 19n, 22 e n, 23n, 26n,
 29n, 31-35, 37n, 39n, 43n, 57n, 87n
 – *Capricci italiani*, 22n
 – *Gente di mare*, 22n
 – *Mio sodalizio con de Pisis*, 22n
 – *Questa è Parigi*, xxiiIn, 6n
 – *Un gatto attraversa la strada*, 22n
 Conti Primo, 55n
 Contorbia Franco, xxxii, xxxiv
 Corbantin (M.lle), 30n
 Corday d'Armont Marie Anne Charlot-
 te de, 104
 Costa Giampiero, 55n

 D'Annunzio Gabriele, xv, 55n
 D'Annunzio Gabriele Maria (Gabrielli-
 no), 79n
 De Angelis Daniela, xxxv, 19n
 De Bosis Vivante Elena, 43n
 De Casa Yvonne, 44n
 De Chirico Giorgio, ix, 7n, 12-15, 35n,
 40n
 Dei Adele, xxxvi
 Della Ragione Alberto, 54n
 De Luca Giuseppe, 41n
 De Pisis Filippo
 – *Angolo con balcone fra il verde*, viiIn, 40n
 – *Bobby*, 90n
 – *Canale a Venezia*, viiIn, xxixn, 40n,
 78n, 79n
 – *Confessioni*, xxn, xxvin, xxxvi, 97n
 – *La lepre*, 92n
 – *La maestrina*, 9n
 – *La maison rose*, 54n
 – *L'aquilone*, 61 e n
 – *La salute*, 56n
 – *Le memorie del marchesino pittore*, xvi
 e n, xviiIn, xxxvi, 14n, 15n
 – *Lettera ad Alberto Neppi in merito al
 quadro Natura morta con carpa, conchi-
 glie e limoni nel paesaggio di Pomposa*,
 101 e n
 – *Lo stagno*, 55n
 – *Natura morta col pesce*, xxvi e n,
 xxxvii, 97 e n
 – *Natura morta con bicchiere e scritta Ex
 voto*, viiIn
 – *Natura morta con carpa, conchiglie e
 limoni nel paesaggio di Pomposa*, viiIn,
 xxvi e n, xxxvii, 40n
 – *Natura morta con funghi*, viiIn
 – *Natura morta con vaso di fiori*, viiIn,
 40n, 49n
 – *Natura morta con vaso di fiori e due
 rose*, viiIn, 49n
 – *Natura morta con vaso di fiori e tela
 con nudo maschile*, viiIn, 40n, 49n
 – *Natura morta marina*, 19n
 – *Natura morta marina con ananas*, viiIn,
 40n
 – *Nature morte aux pains*, 54n
 – *Ore veneziane*, xxxvi, 56n
 – *Poesie*, xxxvi, 56n, 61n, 90n
 – *Poesie* (1942), 56n, 61n, 74n, 77n, 78n

- *Vecchie prosette ad Aldo Palazzeschi*, xxxvii, 74n, 103 e n
- *Veduta dal ponte di Rialto a Venezia*, viin, xxviiiin, xxixn, 78n, 81n
- *Veduta di San Giorgio a Venezia*, viin, xxviiiin, xxixn, 78n, 81n
- *Veduta veneziana*, viin, xxviiiin, 78n
- *Venezia*, 81n
- Derain André, ix
- De Robertis Giuseppe, 69n, 70 e n
- Desormiere Roger, 44n
- De Witt Antoni, 41n
- Diafani Laura, xxxiv
- Dillon Wanke Matilde, xivn
- Domenichelli Piero, 40n
- Dondi Guglielmo, 22 e n, 23n
- Donini Tibertelli Giuseppina, 5n, 20n, 26n
- D'Oria Anna Grazia, xxxiv
- D'Ors Eugenio (Eugeni d'Ors i Rovira), 14n
- Dossi Dosso (Giovanni Francesco di Niccolò Luteri), 102
- Dulio Roberto, 41n

- Egle (cugina di de Pisis), 11n

- Fallacara Luigi, 69n, 70 e n
- Fanello Marcucci Gabriella, 82n
- Ferrario Michele, xxxiv, 39n
- Fossati Bellani Luigi Vittorio, 41n, 45 e n, 66n, 67 e n, 71 e n
- Fragonard Jean-Honoré, 97
- Francovich Ghesa, 5n, 11n
- Fürst Henri, 22n

- George Waldemar, 15n
- Géricault, Jean Louis André Théodore, 103
- Ginzburg Natalia, 69n
- Giorgione (Giorgio Barbarelli da Castelfranco), 97
- Giurlani Alberto (Fino), 59n
- Gnerre Francesco, xviiiin

- Goethe Johann Wolfgang von, xviiiin
- Goldoni Carlo, 79, 80n
 - *Il bugiardo*, 80n
 - *Il ventaglio*, 80n
 - *La finta ammalata*, 80n
 - *La locandiera*, 80n
- Govoni Corrado, 7n
- Guardi Francesco, xxvi, 77n
 - *Storie di Tobio*, 77n

- Halévy Ludovic, 17n
- Hogarth William, 47n

- Jung Willi, 57n

- Languasco Edoardo, 77n
- Languet de Gergy Jean-Joseph, 63n
- Le mille e una notte*, 98
- Levi Carlo, 69n, 70 e n
- Levi Olivetti Paola, 69 e n
- Levi Pietro, 30n
- Levy Moses, 41n
- Linati Carlo, 7n
- Lisi Nicola, 38n, 69n
- Loria Arturo, 40n
- Lugaresi Giovanni, 38n
- Luti Giorgio, 55n
- Luzi Mario, 69n, 70 e n

- Maccari Mino, xxvi, xxxvi, 61n, 62n
- Magherini Simone, ixn, xiiin, xv-xvii, xixn, xxin, xxiiin, xxivn, xxvn, xxxii-xxxv, 4n, 40n
- Magnelli Alberto, viiiin, 54n
- Malaparte Curzio, 38n
- Mandiargues Sibylle Pieyre de, xxxii, xxxiii
- Manet Édouard, 33n, 39n
- Manghetti Gloria, xxvn, xxxiv, 40n, 55n
- Mannini Lucia, xxxv
- Marangoni Matteo, 55n, 69n
- Marat Jean Paul, 104
- Marinetti Filippo Tommaso, viiiin
- Markevitch Igor, 44n

- Martinelli Amalia (Fina), 59n
 Martinelli Onofrio (Martinè), 12 e n, 13 e n, 23 e n, 73n, 90 e n
 Marussig Pietro, 9n
 Masciotta Michelangelo, 69n
 Massimo Leone, 43 e n, 44 e n
 – *Breve storia della musica occidentale*, 43n
 – *La fortuna*, 43n
 – *Povero militare*, 43 e n
 – *Sérénade*, 44n
 Matisse Henri, ix, 107
 Maupassant Henri René Albert Guy de, 5n
 – *Tonio*, 5n
 Medin Gastone, 35 e n
 Meilhac Henri, 17n
 Meriano Carlo Ernesto, 55n
 Meriano Francesco, 55n
 Milhaud Darius, 44n
 Modigliani Amedeo, 77n
 Monet Claude, xxxii, 107
 Montale Eugenio (Eusebio), 23n, 40n, 55 e n, 56n, 65 e n, 66 e n, 69-71
 – *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, 56n
 – *Palazzeschi oggi*, 56n
 – *Sulla poesia*, 56n
 Montaseri Zohreh, 62n
 Moravia Alberto, 12n
 Moretti Filomena, xiiin, 59n
 Moretti Ines, 59n
 Moretti Marino, viii e n, xi-xvi, xviii-xxiii, xxvin, xxviiiin, xxx e n, xxxi e n, xxxiii-xxxv, 3-6, 8-10, 12-19, 21n, 25 e n, 27n, 29-31, 34 e n, 37-39, 41n, 43n, 54n, 57n, 59n, 60n, 66n, 75n, 79-81, 84n, 86n, 87 e n
 – *Fantasie olandesi*, 16n
 – *Il libro dei miei amici*, 41n
 – *Il mio amico de Pisis*, xiin, 4n, 75n
 – *Il signore della Rasella*, 41n
 – *La Maison du Saint-Sang*, 38n
 – *La veuve Fioravanti*, 38n
 – *La voix de Dieu*, 38n
 – *Le purs de coeur*, 38n
 – *Nul samedi n'est sans soleil*, 38n
 – *Paname*, 57n
 – *Passaggio della Schelda*, 16n
 – *Tutti i ricordi*, 16n
 Moscardelli Nicola, 7n
 Nabokov Nicolas, 44n
 Naldini Nico, xiiin, xviiin, xxxn, xxxv, 4n, 5n, 9n, 12n, 13n, 15n, 17n, 26n, 32n, 33n, 52n, 57n, 66n, 75n, 77n, 78n, 81n
 Nasalli Rocca di Corneliano Giovanni Battista, 9n
 Neppi Alberto, xxxvii, 82n, 101 e n
 Nietzsche Friedrich, xxvn
 Novaro Mario, xiiin
 Nozzoli Anna, xxxii, 23n, 55n, 56n
 Olivetti Adriano, 69n
 Onofri Arturo, xin, 4n, 7n
 Palazzeschi Aldo
 – *Bestie del 900*, xxvi e n, xxxvi, 61n, 62n, 75n
 – *Cuor mio*, 57n
 – *Gaio*, 62n
 – *Gambe di donne e di cavalli alla luce elettrica*, xxivn
 – *Gino Sensani cultore della bellezza*, 16n
 – *Giulietta e Romeo*, xxv e n
 – *Ho sognato Firenze*, 18n
 – *I "pretini" di Caffè*, xxxn, 88n
 – *I provinciali a Parigi*, xn
 – *I provinciali di Parigi*, xn, xin, xiiin
 – *Il buffo integrale*, 61n, 62n
 – *Il controdolore. Manifesto futurista*, xvi e n
 – *Il palio dei buffi*, 52n, 57n
 – *Il piacere della memoria*, viii-xi, xiiin, xviii, xxin, xxiiin, xxivn, xxxvi
 – *Il pittore della luce elettrica*, xxivn
 – *Il ritratto della Regina*, xxv-xxvii, xxxi, 62n, 83n
 – *In campagna è un'altra cosa*, xin

- *Kan*, 62n
- *La lezione di Boldini*, xxivn
- *La piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, xiv e n, xixn, 7 e n, 8 e n
- *La sora Cecchina*, xxv e n
- *La squadraccia di via Redentoristi*, 67n
- *Le due rose*, 43n
- *Le novelle* II, xxvn, xxvin, xxviin, xxxvi, 62n, 67n, 75n, 83n
- *L'interrogatorio della Contessa Maria*, xixn
- *L'ultima margherita*, ixn, xn
- *Nell'aria di Parigi*, 62n
- *Palio*, 9 e n
- *Poemi*, 66n
- *Poesie* (1930), 44n
- *Pompona*, 62n
- *Ricordo di Boccioni*, viiIn
- *Ricordo di Vallecchi*, 74n
- *Ritratti nel tempo*, viiIn, xxxvi
- *Roma*, 38n
- *Salvare Cocò*, 75n
- *Santa Maria della Salute*, 56n
- *Scritti sulle arti figurative*, viiIn, xxiii-xxvi, xxviin, xxxin, xxxiin, xxxvi, 16n, 88n, 107n
- *Sorelle Materassi*, 16n, 47 e n
- *Stampe dell'800*, xlii, 92 e n
- *Tartarino* (trad.), xviii
- *Tre italiani a Parigi*, xvIn, xxin, xxiiIn
- *Tutte le novelle* (1957), xxvn, xxvin, xxxvi, 75n
- *Tutte le poesie*, xxxvi, 44n, 57n
- *Tutti i romanzi* I, xivn, xvIn, xxxvi, 7n, 47n
- *Un poeta*, xxxi e n, xxxiin, xxxvii, 107 e n
- *Via Veneto: 21 marzo*, 62n
- *Viaggio sentimentale*, 57n
- Pallucchini Rodolfo, 92n
- Pancheri Alessandro, xxiiIn, xxxiv
- Panzini Alfredo, xxiiIn, 7n, 34n, 38n
- *Parigi*, xxiiIn
- Paolieri Ferdinando, xixn
- Paolo (cameriere e cuoco di de Pisis), xxx
- Papini Giovanni, viii e n, 38n
- Papini Maria Carla, 61n, 62n
- Paresce Renato, 14n
- Parronchi Alessandro, 69n, 70 e n
- Pescarzoli Antonio, 41n
- Peter (modello), 14n, 15 e n
- Picasso Pablo, ix, 33n
- Picchi Mario, xxxiv
- Pincherle Adriana, 12n
- Poggioli Ferdinando Maria, 16n
- Porcella Alpinolo, 22n
- Pospisil Francesco, 80n, 87n
- Poupet Georges (Pupè), 53 e n, 54 e n
- Pozzi Bellini Giacomo, 35 e n
- Prati Raffaello, 26n, 29n, 32n, 54n
- Prezzolini Giuseppe, xxxiv, 7 e n, 39n, 67n
- *Diario 1900-1941*, 7n
- Quilici Buzzacchi Mimì (Emma Buzzacchi), 37n
- Raboni Giovanni, xxxvi
- Raimondi Giuseppe, 66n, 92n
- Rasi Luigi, 79n
- Ravenna Luigi (Juti), 33n
- Red (antiquario), 73 e n
- Renoir Pierre Auguste, ix
- Respighi Ottorino, 43n
- Rieti Vittorio, 44n
- Rimoldi Mario, 59n, 73n
- Risaliti Sergio, xxxv
- Rocchi Mariano, 33n
- Roger-Cornaz Frédéric, 38n
- Romanelli Pietro, 80n, 92 e n
- Rosai Ottone, 41n, 69 e n
- Rota Ivana, xxxv
- Saba Umberto, 55n
- Saint-Simon Louis de Rouvroy, 5n
- *Se sia lecito scrivere di storia e leggerla particolarmente quella del nostro tempo*, 5n
- Salvagnini Sileno, xxvn, xxxv

- Salvini Tommaso, 80n
 Sarfatti Margherita, 14n
 Sauguet Henri, 44n
 Savinio Alberto (Andrea De Chirico), 7n, 12n, 14n, 41n
 Savoia-Genova Maria Adelaide Vittoria Amelia di, 43n
 Scaravelli Luigi, 40n
 Scarlini Luca, XVIII
 Scarpa Bruno, XXX
 Scheiwiller Vanni, 55n
 Schiassi (famiglia), 57n
 Schopenhauer Arthur, XXVn
 Sciltian Gregorio (Grigorij Ivanovič Šiltjan), 13n
 Sensani Gino Carlo (Gino II), 4n, 16-18, 35-37, 41 e n, 45 e n, 47 e n
 Serra Francesca, XXXIV
 Servandoni Giovanni Niccolò Girolamo, XI
 Severini Gino, 12n, 14n, 36n
 Sierpski (mercante d'arte), 9n
 Signorelli Olga, XVII, XXXIII, 3n, 5n, 6n, 11n, 19n, 21n, 26n, 29n, 32n
 Simongini Franco, XVIII
 Sisti Andrea, XXXIV, 55n
 Slodtz Michel-Ange, 63n
 Soffici Ardengo, VIII e n, 7n
 Soldati Mario, 35 e n
 Somaré Enrico, 40n
 Spagnoletti Giacinto, XXXV, 5n
 Sturzo Luigi, 38n
 Tanzi Marangoni Drusilla (Mosca), 23n, 55 e n, 56n, 65 e n, 69-71
 Tellini Gino, VIII, XIV-XVI, XXII, XXIII, XXVIII, XXXIV-XXXVI, 7n, 80n
 Térésah (Corinna Teresa Ubertis Gray), 79n
 Tibertelli de Pisis Bona, XXXIII, XXXV, XXXVI, 31n, 80n, 97n
 Tibertelli Ernesta, XXVn, 11n
 Tibertelli Leone, 31n
 Tibertelli Piero, 6n, 11n, 78n
 Tiepolo Giambattista, 97
 Timpanaro Senior Sebastiano, 69 e n
 Tintoretto (Jacopo Robusti), 97
 Toulouse-Lautrec Henri de, XXIII, XXIV
 Toscani Claudio, XIII
 Toso Giulia, XXXII
 Tozzi Mario, 14 e n, 19n
 Treves (editore), 6n
 Uguccione, 21n, 23n
 Ungaretti Giuseppe, VIII, 7n
 Utrillo i Morlius Maurice, 107
 Vaccarella Nino, XLIV
 Vallecchi (editore), 13n, 74n, 77n
 Vallecchi Attilio, 74n
 Vallecchi Enrico, XXXIII, XXXVII, 74 e n
 Vendeghini Nina, XIXn, 77n
 Venturi Lionello, 38n
 Vercammen Willy, 3n, 4 e n
 Verlaine Paul, XIII
 Vermeer Johannes, 52n
 Veronese (Paolo Caliari), 77n
 Vieuxseux Giovan Pietro, XXXIII, XXXIV, 40n
 Visconti Luchino, 5n
 – *Senso*, 5n
 Vuillard Édouard, XXXII, 107
 Weininger Otto, XXn
 Wilde Oscar, 22n
 Zamberlan Giorgio, 65n
 Zampa Giorgio, 56n
 Zanolto Sandro, VII, XI, XII e n, XVIII, XIXn, XXn, XXVn, XXVI, XXXIII, XXXV, XXXVI, 3-9, 11-15, 19-23, 26n, 29n, 31-33, 35-37, 39n, 40n, 43n, 44n, 47n, 54-56, 59n, 63n, 65n, 69n, 73-75, 77-80, 86n, 87n, 89n, 90n, 97n
 Zucchini Annibale, 26n
 Zwemmer Hans, 47n

INDICE DELLE TAVOLE

1. Aldo Palazzeschi, 1907 (FP).
2. Aldo Palazzeschi, 1914 (FP).
3. Aldo Palazzeschi, 1914 (FP).
4. Filippo de Pisis, Bal de Caz'arts, 18 giugno 1926 (FP).
5. Paris, La vieux Montmartre (FP).
6. «Paris la nuit»: Montparnasse, Le Dôme (FP).
7. Caricatura di Palazzeschi dopo l'uscita delle *Stampe dell'800* (FP).
8. Filippo de Pisis a *Quai des Fleurs* (Parigi), 1938 (FD).
9. Aldo Palazzeschi ritratto da Nino Vaccarella, 1934 (FP).
10. Filippo de Pisis al balcone con tavolozza, 1941 (FD).
11. Filippo de Pisis a San Barnaba (Venezia), 1945 (FD).
12. Facciata della residenza di Filippo de Pisis a San Sebastian in Dorso-duro (Venezia), 1945 (FD).
13. Filippo de Pisis a Auronzo di Cadore (Belluno), 1946 (FD).
14. Filippo de Pisis mentre disegna, Venezia, 1947 (FD).
15. Filippo de Pisis in cucina, Venezia, 1947 (FD).
16. Filippo de Pisis in compagnia dell'amato pappagallo Cocò, Venezia, 1947 (FD).
17. Palazzeschi sulla terrazza della casa romana di via dei Redentoristi, 1948 (FP).
18. Filippo de Pisis con cavalletto e tavolozza, Saint Vincent, 1949 (FD).
19. Aldo Palazzeschi a Firenze in piazza della Signoria, anni Quaranta (FP).
20. Filippo de Pisis a Villa Fiorita (Brugherio), 1951 (FD).
21. Aldo Palazzeschi a Roma in fondo alla scala d'Ara Coeli, anni Cinquanta (FP).
22. Aldo Palazzeschi a Roma nella sua abitazione di via dei Redentoristi, primi anni Sessanta (FP).
23. Aldo Palazzeschi durante il suo ultimo soggiorno parigino, 1964 (FP).

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	VII
<i>Abbreviazioni</i>	XXXIII
<i>Nota al testo</i>	XXXVII

CARTEGGIO 1926-1950

1926.....	3
1927.....	11
1928.....	13
1929.....	25
1930.....	29
1931.....	31
1932.....	35
1933.....	43
1935.....	47
1937.....	51
1938.....	59
1939.....	61
1940.....	65
1941.....	69
1942.....	71
1943.....	77
1947.....	79
1950.....	87
<i>Lettere di data incerta</i>	89

APPENDICE

1. <i>Natura morta col pesce</i> di Filippo de Pisis	97
--	----

2. [<i>Lettera ad Alberto Neppi in merito al quadro Natura morta con carpa, conchiglie e limoni nel paesaggio di Pomposa</i>] di Filippo de Pisis	101
3. <i>Vecchie prosette ad Aldo Palazzeschi</i> di Filippo de Pisis.....	103
4. <i>Un poeta</i> di Aldo Palazzeschi	107

INDICI

<i>Indice delle lettere</i>	111
<i>Indice dei nomi e delle opere</i>	119
<i>Indice delle tavole</i>	127